

L'Unità

1,20€ | Sabato 26
Giugno 2010 | www.unita.it
Anno 87 n.174

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE AUTO CON NO
www.linear.it

“

Intrecci eversivi, nel caso di Ustica forse anche intrighi internazionali, che non possiamo non richiamare - insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, a inefficienze di apparati e di interventi deputati all'accertamento della verità. Giorgio Napolitano, 8 maggio 2010

OGGI CON NOI... *Bruno Tognolini, Moni Ovadia, Anna Paola Concia, Marco Rovelli, Igiaba Scego*

➔ **ESPLODE IL CASO BRANCHER** Napolitano interviene sul ministro-fantasma



FATTI PROCESSARE

Senza mezzi termini

Per il Colle è senza portafoglio: non ha diritto al legittimo impedimento

Silenzioso imbarazzo

Ufficialmente Berlusconi non ha detto una parola, L'opposizione: si deve dimettere

Bossi debolmente contro

Il leader leghista dà del poco furbo al collega di governo. Ma la «base verde» contro i giochi di Palazzo

➔ ALLE PAGINE 4-7



La Cgil c'è Un milione per lo sciopero

C'è chi dice no L'Italia che non si arrende è scesa in piazza

➔ ALLE PAGINE 8-11



Nella sentenza su Dell'Utri la posta in gioco è l'antimafia

Una lunga attesa. Forse oggi il verdetto a Palermo

➔ A PAGINA 20



LA NAZIONE
LA NAZIONALE
E LA JELLA
Vittorio Emiliani

CON UN'INTERVISTA A
Nadia Urbinati

➔ ALLE PAGINE 12-15


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Silenzio Brancher

Era stato un grande atto di responsabilità e anche di prudenza. E ne va dato atto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Aveva portato dentro il governo un suo ex dipendente sotto processo per appropriazione indebita, ma si era premurato di nominarlo ministro "senza portafoglio". Per la tranquillità di tutti. Purtroppo, e ce ne duole, tanta sensibilità istituzionale non è stata premiata. Anzi il premier è ora costretto a sopportare una nuova figuraccia. È davvero troppo. E siamo certi che Aldo Brancher - ministro senza portafoglio e senza pazienza - avrà la cazziata che si merita. Anche se, nella sua indulgenza, alla fine il premier lo perdonerà e non li toglierà da sotto il sedere la poltrona ministeriale. Se non altro perché nessuno ancora sa quale poltrona sia (ministro del "federalismo"? Del coordinamento spaziotemporale? Dei giunti cardanici?). E pochissimi, d'altra parte, sanno le precise ragioni per le quali l'ha avuta quella maledetta poltrona. Sì, evitare il processo, questo ormai è ufficiale. Ma parliamo delle ragioni originarie. Quelle che sono note a Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e al medesimo Aldo Brancher.

Un tipo frettoloso. Anche i suoi amici, gente che di queste faccende se ne intende, lo criticano. Sarebbe bastato che si presentasse nell'aula del tribunale, balbettasse qualco-

sa, e avrebbe trascorso un'estate serena per poi far valere il "legittimo impedimento" in una delle udienze successive. Invece Brancher ha voluto usarlo subito, come un bambino che apre i pacchi alla vigilia di Natale. E nell'euforia deve aver pensato di essere ministro per davvero: «Devo organizzare il mio ministero», ha proclamato l'altro ieri nello stupore generale.

E così gli è arrivata sul cranio una nota della presidenza della Repubblica che da sola, anche se non ne fosse seguita una furente richiesta di dimissioni da parte dell'intera opposizione, cose mai viste, avrebbe indotto chiunque a ritirarsi dal governo, dal parlamento e, magari, anche dall'Italia. Soluzioni che, naturalmente, Aldo Brancher non prende in alcuna considerazione. Starà incollato al suo posto. E si ricorderà che la pazienza è la virtù dei forti.

Di gente come Marcello Dell'Utri, per esempio. Sempre in parlamento e sempre imputato. Sempre libero, salvo una breve parentesi, e oggi, giorno della sentenza d'appello, chissà... magari anche innocente tra prescrizioni e derubricazioni. O come Vittorio Mangano il quale - erano altri tempi - non poté mai diventare parlamentare. E sopportò, in silenzio, dall'ergastolo, il peso dei suoi segreti.

Noi, purtroppo, sopportiamo quello di Aldo Brancher. Il quale, col suo ministero senza portafoglio, costa comunque alle casse dello Stato un milione di euro. La stessa cifra, per coincidenza, della quale è accusato d'essersi indebitamente appropriato nel processo che tenta di evitare. Ma perché mai un personaggio così è stato nominato ministro? Perché Umberto Bossi ha dovuto ingoiare questo colossale rospo e Berlusconi questa vergogna?

Silenzio, Brancher. La tua poltrona, a qualunque cosa serva, è d'acciaio.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Ustica, Giovanardi riscrive la storia: fu una bomba

PAG. 33 ■ ECONOMIA

Auto blu, Brunetta ne conta solo novantamila

PAG. 24-25 E 34 ■ MONDO

G20, niente per clima e lotta alla fame. Allarme disoccupazione

PAG. 26 ■ MONDO

Pedofilia, il Belgio contro il Vaticano
PAG. 28 ■ MONDO

Bucarest, assalto al Parlamento
PAG. 36-37 ■ CULTURE

Sud sound system, il ritmo dei precari
PAG. 38-39 ■ CULTURE

Il libro: due donne per il Sudafrica
PAG. 44-45 ■ SPORT

Azzurri, il futuro sarà multietnico


Molino Della Doccia®

 Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

 ☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it


produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Rima della noia al ristorante

*Voi parlate, parlate, parlate
Con le voci pallose dei grandi
Le parole noiose annoiate
Fanno schiuma sui piatti rotondi
E pensare che avevate detto
Che qui c'era da attendere poco
Non ho preso neanche un giornoletto
Non ho preso neanche un videogioco
Guardo avanti, a destra, a sinistra
Nella sala la noia fa un velo
Guardo fuori da una finestra
I cartoni animati noiosi di nuvole in
cielo*

Lorsignori

Il congiurato

Se anche Mara Carfagna contesta Verdini

La direzione del Pdl si conferma organo politico destinato allo scontro tra finiani e berluscones. Certo la riunione di giovedì pomeriggio non ha avuto l'eco del precedente incontro, quello del memorabile e plateale scontro tra premier e presidente della Camera (entrambi assenti). Ma la dinamica è stata quasi la medesima. C'era all'ordine del giorno un adempimento statutario molto delicato, l'approvazione del bilancio del partito, e quindi bisognava circoscrivere il più possibile ogni possibile contestazione. Così l'incontro è stato fissato alle quindici, presso la sala Lucio Colletti a Montecitorio, giusto un'ora prima della partita Italia-Slovacchia, che gli stessi deputati avrebbero potuto seguirne una volta calato sulla direzione il sipario del maxi-

schermo montato in sala. Ma le cose si sono complicate da subito. Intanto perché l'ostruzionismo dell'Idv sugli enti lirici ha di fatto reso impossibile la visione del match, e soprattutto perché anche stavolta in direzione non sono affatto mancate le contestazioni della truppa finiana, guidata da Italo Bocchino, che ha mandato in tilt la riunione con una sorta di filibustering interno nei confronti di Verdini e La Russa. E in modo del tutto inaspettato si è unita alla truppa dei contestatori anche una figura non sospettabile di simpatie con il presidente della Camera: Mara Carfagna. Un colpo a sorpresa al quale Verdini, ultimamente con i nervi allenati, ha risposto ostentando disponibilità e comprensione, mentre La Russa si è rivolto a Bocchino, raccontano i presenti,

con lo stesso sguardo riservato ai tempi delle regionali al contestatore Carlomagno in via dell'Umiltà. Allora finì a spintoni. Giovedì invece, di fronte alla obiezione anche di un ministro come Carfagna sul fatto che non si potesse approvare un bilancio senza avere ricevuto prima nemmeno una copia dei documenti da votare, privi persino della relazione tecnica, si è deciso di rinviare il voto di qualche ora. Durante la pausa la tensione ha provocato scintille in Transatlantico tra il tesoriere Bianconi, ex An passato a Berlusconi, e il finiano Raisi. È stato il segno che si stava di nuovo per passare il limite, meglio calmare gli animi. Così, complice la depressione post partita, la riunione è ripresa in un clima meno eccitato, e alle fine il bilancio è stato approvato. ♦



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat le paure e le speranze dei lavoratori

→ **Il Quirinale** è un ministro senza portafoglio, non c'è il legittimo impedimento. È bufera

→ **Da Berlusconi** nessun commento. Il Pd: riferisca. Il ministro: non mi sottraggo alla giustizia

Brancher, lo schiaffo del Colle Pd e Idv: ora deve dimettersi



Foto Eidon

Dal Colle una nota chiara: nessun ministero da organizzare, non ha legittimi impedimenti. Scoppia il caso Brancher, che oggi avrebbe dovuto essere oggi al processo di Milano. Pd e Idv: si deve dimettere. Imbarazzo a destra.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La giornata non era iniziata bene, per Aldo Brancher. Prima gli schiaffi di Bersani, «in Italia si fanno ministri per scansare la giustizia, è una vergogna». Ma la cosa più grave è che il concetto di Bersani era più o meno condiviso sui siti e sui forum dei leghisti, e ancor peggio, su quello del Pdl, dove la scelta del neoministro di chiedere il legittimo impedimento veniva bollata come «inspiegabile», al grido di «Non sarà che aveva ragione Fini?». Non a caso il finiano numero uno, Fabio Granata, aveva definito «assolutamente inopportuna» la mossa di Brancher. Ma la botta vera è arrivata a metà pomeriggio, con la nota del Quirinale che fulmina Brancher. «A proposito del ricorso dell'on. Brancher alla facoltà prevista per i ministri dalla legge sul legittimo impedimento - dice il Colle - si rileva che non c'è nessun nuovo Ministero da organizzare in quanto l'on. Brancher è stato nominato semplicemente ministro senza portafoglio». Giovedì, per spiegare la richiesta di rinvio del processo a ottobre, il neo-ministro aveva parlato proprio del tempo necessario «per organizzare il mio ministero, non ho ancora scelto neppure il capo di gabinetto». La motivazione era presente anche nei documenti ufficiali con cui i legali di Brancher chiederanno oggi il rinvio nell'udienza al tribunale di Milano. Ma non era l'unica: gli avvocati avevano fatto riferimento anche a una mole di impegni parlamentari e di governo, dal federalismo fiscale alla manovra, per giustificare il proprio assistito. E ieri hanno ribadito il concetto: «La nostra richiesta non è legata in senso stretto alla necessità di organizzare il ministero». Sarà comun-

que il giudice a decidere sulla richiesta di impedimento, a prescindere dalle valutazioni del Quirinale, e a valutare se, come pare ormai quasi certo, mandare gli atti alla Consulta.

PD E IDV: DIMISSIONI

Brancher, dopo la nota del Colle, cerca di correggere il tiro: «Una montatura assurda, non voglio sottrarmi alla giustizia, chiedo l'anticipo dell'udienza a fine luglio». Pd e Idv, che chiedono all'unisono le dimissioni. Nel Pd il primo a intervenire è Enrico Letta, che brucia sul tempo lo stesso Di Pietro: «Le parole del Quirinale sono un macigno. Solo le dimissioni possono sanare questo scandalo». La richiesta di dimissioni è corale, intervengono Veltroni, Bindi, Finocchiaro che parla di «oltraggio alla democrazia», Ceccanti che ribadisce «l'incostituzionalità» del legittimo impedimento, Andrea Orlando, Nicola Latorre. Il capogruppo Franceschini chiama in causa Berlusconi: «Venga immediatamente in Aula a spiegare le ragioni

Gli avvocati

È molto impegnato
deve occuparsi
di molti provvedimenti

Milano

Sarà il magistrato
a decidere sul
presunto impedimento

della nomina: ho scritto al presidente Fini perché solleciti Berlusconi». Franceschini lascia intendere che anche la mozione di sfiducia è tra le armi «in canna» dei democratici. Di Pietro ha già scelto la strada della mozione, e tuona: «Brancher ha preso in giro i magistrati e il Capo dello Stato».

A destra l'imbarazzo dilaga. «Le dichiarazioni del Quirinale si ascoltano, non si commentano», dice Ignazio La Russa. «Per quanto ne so, Brancher formalmente ha il diritto di avvalersi del legittimo impedimento». Ancora più gelido Italo Bocchino: «Se

Le frasi

**Rosy Bindi**

«Sul legittimo impedimento per il neo ministro Aldo Brancher il

Presidente della Repubblica Napolitano ha pronunciato parole ineccepibili e giuste». Lo ha detto Rosy Bindi

**Ignazio La Russa**

«Per quanto ne so, Brancher formalmente ha il

diritto di avvalersi del legittimo impedimento». Lo ha detto il ministro della Difesa

**Osvaldo Napoli**

«La nota del Quirinale è irrituale sotto ogni profilo». Lo

afferma Osvaldo Napoli del Pdl. «Interviene su una scelta giuridica di competenza di Brancher»

CALDEROLI

«Il caso Brancher riguarda Brancher. Siamo abituati, ogni due per tre, a richieste di dimissioni. Bisogna però pensare ai problemi della gente».

fossi in lui domattina rinuncerei ad appellarmi al legittimo impedimento, sarebbe un gesto distensivo. Ho paura che il caso Brancher diventi un boomerang per Berlusconi». L'umore del Cavaliere, per ora silente, viene sintetizzato dal fedelissimo Osvaldo Napoli:

«La nota del Quirinale è irrituale sotto ogni profilo. Il presidente della Repubblica interviene su una scelta giuridica di competenza del ministro Brancher, con ciò anticipando il giudizio del magistrato di merito. Il Quirinale, inoltre, indirizza politicamente la discussione sul lodo Alfano all'esame del Senato». «Siamo di fronte a un atto in stile presidenzialista, a un commissariamento dei poteri propri dell'esecutivo». ❖

Quirinale irritato, il Presidente non ci sta a fare da copertura

Il tentativo di coinvolgerlo nell'operazione "Brancher nel governo" per come si è alla fine svelata, si scontra con una dura nota del Colle: «Non c'è nessun nuovo ministero da organizzare»

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ed alla fine il presidente della Repubblica ha voluto rendere esplicita la sua irritazione, ma anche sorpresa e sconcerto, davanti al tentativo di coinvolgerlo in un'operazione che lui aveva inteso nell'ambito di un «leale confronto istituzionale» e si è andata rivelando, con il passare dei giorni, la sprezzante ricerca di un alibi. L'ultima lettura dei giornali di ieri ha fatto decidere Giorgio Napolitano a rendere pubblica con una nota ufficiale la sua posizione sulla vicenda Brancher, il ministro senza portafoglio che come primo atto non ha trovato di meglio che sottrarsi ai giudici in nome del legittimo impedimento. Altro che impegno sul federalismo, o meglio, dopo l'irritata puntualizzazione di Bossi, su decentramento e sussidiarietà. Evitare l'aula del Tribunale è parso l'obiettivo principale da raggiungere.

Davanti ad una iniziativa di questo genere il Capo dello Stato ha voluto, con chiarezza e in termini obiettivi, porre paletti istituzionali sulla natura dell'incarico ad Aldo Brancher che «non ha nessun nuovo ministero da organizzare in quanto è stato nominato semplicemente ministro senza portafoglio» portando ancora una volta un contributo per evitare conflitti tra poteri dello Stato.

Appare evidente che il ministro senza portafoglio invece di appellarsi al legittimo impedimento avrebbe potuto presentarsi questa mattina in aula davanti ai giudici di Milano cui spetta, comunque, l'autonoma valutazione se ricorrano gli estremi del ricorso alla legge. Sarà anche per questo che i legali del ministro si sono affrettati a puntualizzare che l'assenza non è dovuta ad un'improbabile organizzazione del dicastero ma



Giorgio Napolitano

IL CASO

Oggi l'udienza La moglie imputata di ricettazione

Già da oggi nell'aula in cui si celebra il processo ad Aldo Brancher per il tentativo di scalata ad Antonvita, le parole di Napolitano potrebbero diventare argomento di discussione davanti ad un giudice. Le ragioni per cui il neoministro ha chiesto un rinvio a causa del legittimo impedimento potrebbero diventare oggetto del contendere tra le parti al cospetto del giudice Anna Maria Gatto, davanti alla quale Brancher è imputato per appropriazione e ricettazione, mentre la sua compagna Luana Maniezzo deve rispondere solo di ricettazione. Le parole del Presidente della Repubblica sono inequivoche dal punto di vista politico e potrebbero diventare oggetto di disputa anche procedurale e giudiziaria.

piuttosto con l'esigenza di portare avanti le norme per le riforme istituzionali. L'impegno con il quale innanzitutto Berlusconi, ma poi lo stesso Brancher e pur a denti stretti anche Umberto Bossi, era stata giustificata la proposta di "promozione" da sottosegretario a ministro. Comunque un ripiego. Dato che il Cavaliere il suo amico di sempre, l'uomo che sicuramente è custode di molte verità, lo avrebbe voluto far assurgere al rango di ministro di primo piano, a quello Sviluppo economico che Claudio Scajola ha dovuto ingloriosamente abbandonare, ormai da due mesi e per il quale il presidente del Consiglio, ministro ad interim, non riesce a trovare una soluzione che non metta in discussione l'equilibrio malfermo del governo. E il problema è che non trova neanche un tecnico che si faccia affascinare dall'impegno. Che pure è importante abbia al più presto un responsabile che dia il suo contributo ad affrontare la crisi economica. E questo Napolitano, che aveva avuto ai primi di maggio l'impegno ad un interim molto breve, sta aspettando con ansia che avvenga.

La "questione nomina" è cominciata una settimana fa. Il nome del sottosegretario Brancher era stato proposto al Quirinale come possibile sostituto di Scajola. Ma la soluzione era stata bocciata. E allora il sottosegretario al federalismo era stato nominato ministro senza portafoglio, sotto la responsabilità del presidente del Consiglio che è il titolare delle deleghe che non fanno capo ad un dicastero con portafoglio. Umberto Bossi ha tuonato da Pontida contro la possibile coabitazione e non condividendo, ora è chiaro, che il federalismo potesse diventare la copertura di un'operazione come quella che era stata condotta dal premier in prima persona con un cambio di denominazione in corsa per cercare di non urtare ulteriormente le suscettibilità della Lega.

Al presidente della Repubblica era stata sottoposta la necessità, in un momento particolarmente importante per il federalismo, di rafforzare la squadra di governo impegnata su questo tema. Cosa c'era di più semplice che promuovere il sottosegretario che già aveva deleghe in materia? Non c'erano ragioni di opportunità per opporsi. Ma poi è stato chiaro che la motivazione addotta non aveva niente a che fare con la realtà. Impropria. Per smentire una qualunque forma di coinvolgimento il presidente Napolitano ha reso ufficiale il suo pensiero. Poche righe. Pesanti. ❖

→ **Il senatur**: non commento il Colle, è il punto che tiene in equilibrio lo Stato

→ **La rabbia dei militanti** «Questa storia è uno schifo, Brancher promosso per salvarlo»

Bossi si smarca: poco furbo ad opporre l'impedimento

Bossi cerca di scrollarsi di dosso il fantasma dell'"amico Aldo": «Poco furbo a chiedere l'impedimento, è come farsi sparare addosso. Napolitano tiene lo stato in equilibrio». Rivolta sul sito dei Giovani padani.

A. C.

ROMA
politica@unita.it

Dopo ore di imbarazzatissimo silenzio, da "casa Lega" arriva la presa di distanza di Bossi da Brancher: «Poco furbo chiedere il legittimo impedimento, è come mettersi al muro e farsi sparare». E le parole del Colle? «Non commento, Napolitano è il punto che tiene in equilibrio lo Stato». Il Senatur dunque cerca di allontanare da sé l'"amico Aldo": «È uno del gruppo di Berlusconi», lo liquida. «La situazione andrà valutata, quando Silvio torna dal Canada, adesso non c'è...». Poco prima anche Calderoli aveva cercato di scrollarsi di dosso il fantasma dell'Impunito: «Il caso Brancher riguarda Brancher, non riguarda né noi né la politica». E la richieste di dimissioni? «Siamo abituati, ogni due per tre, a richieste di questo tipo», aveva sviscolato. Un po' più esplicito Matteo Salvini: «La tempistica tra la nomina e la richiesta dell'impedimento dà adito a qualche dubbio...».

LA RABBIA SUI FORUM PADANI

Niente in confronto a quello che è successo ieri sul Forum dei Giovani Padani, in una discussione dedicata proprio alla nomina di Brancher che è rapidamente diventata uno sfogo. Discussione che, verso sera, è misteriosamente scomparsa dal sito. «È stato fatto probabilm-



Militanti della Lega Nord radunati nel prato di Pontida

te ministro - scrive Danige - perché i suoi processi per le maxitangenti prese da Fiorani e lo scandalo Bpl-Antonveneta stanno giungendo al termine e per evitare che venga condannato e messo in galera con enorme ennesimo smacco per il Pdl e Berlusconi, gli si è dato un ministero senza portafogli sostanzialmente senza deleghe e competenze ma sufficiente per avere tutte le immunità ministeriali». Sulla stessa linea Matt06, per il quale la no-

mina è «una mossa per salvare il collega dalle inferriate». «Uno schifo», per l'utente GrenalD, mentre qualcun altro attacca: «Il ventiquattresimo ministro in un governo che per caste fa rimpiangere il clientelismo del governo D'Alema». C'è chi pronuncia esplicitamente la parola «scandalo». «Solo in Italia possono succedere cose simili - attacca Xiver90 - Bisogna avere una gran faccia di bronzo per fare una nomina

del genere. Per fortuna che l'Italia ha perso i mondiali, così un pallone che rimbalza di qua e di là non distrarrà la gente dai veri problemi. Ma che vadano tutti in mona: Berlusconi e anche il suo stupido partito». L'utente "maxpadanolibero" chiama in causa il suo partito: «Non condivido assolutamente il silenzio della Lega, è incredibile. Ministero sul Federalismo a un corruttore berlusconiano e non a un nostro, che poi usa per pararsi il

Paolo Ferrero

Un caso come quello di Brancher «non si era mai visto... dobbiamo cacciare Berlusconi»



Italo Bocchino

«È un intervento molto forte e autorevole.. quando il Colle «si esprime non bisogna commentare»



Luigi Compagna (Pdl)

Sul legittimo impedimento e gli impegni di Brancher «non lo decide il Quirinale»



Foto Ansa

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Acrobazie

Immensa serata davanti al Tg1 di ieri sera: pareva di essere al circo, acrobazie, apnea totale, ripescaggi estremi, per soli adulti. Intanto, Minzolini ha aperto con una notizia: l'incontro ammiccante tra il premier italiano e quello britannico, tutto salamelecchi e pacche sul deretano, in senso figurato. Mentre, attorno ai due, scorre il vuoto: l'interrogativo che attanaglia il G8 canadese è atroce, e cioè si tratta di «spendere» oppure «risparmiare»? Nell'incertezza, ecco che la Cgil scende in piazza e il servizio lo racconta ma solo per dare la parola al ministro Sacconi che - custode di «critiche e perplessità» - spara sullo sciopero del sindacato definendolo vittima di un «approccio ideologico», e speriamo, aggiunge, che sia l'ultimo. Stai fresco. Eccoci sulle alte cime, finalmente, grazie al Presidente della Repubblica che ha stracciato la giustificazione presentata da Brancher, ministro a ore, per non farsi processare. Dice Napolitano che la richiesta non sta in piedi. Al Tg, Brancher non parla, non parla nessuno del governo tranne La Russa che balbetta qualcosa in direzione dell'Idv che assieme al Pd ha chiesto le dimissioni del ministro. Solo una precisazione telegrafica e risibile dell'avvocato dell'«impedito». Eppure, il Tg1 ammette che la questione ha tenuto banco come poche altre nella giornata politica. Forza Minzolini, stana qualcuno dei tuoi, falli parlare: chessò, c'è una congiura, Napolitano è un comunista, aboliamo la presidenza della Repubblica. Macché. Ma in alto gli animi! Perché il Tg1 rompe l'embargo sull'Aquila con una veronica ardita: ecco il sindaco Cialente, che chiede soldi sulle macerie. Sarà anche a pezzi la sua città, ma quanto rompiballe è?

c... una legge che noi abbiamo approvato a denti stretti per ottenere il federalismo. Praticamente ce lo stiamo prendendo tre volte in un colpo solo. E tacciamo compiaciuti». E ancora: «Passi fare la leggina ad hoc per il nano di Arcore, ma qua stiamo salvando cani e porci».

Sulla pagina Facebook del giornalista "padano" Max Parisi (anche lui critico sui «ministri fatti dal capobanda»), un utente avanza un sospetto: «O Bossi è stato truffato oppure è complice fino al midollo». E la leghista Teresa: «Ho amato la Lega e sono stufo di farmi prendere per il c...». Critiche anche sul sito Pdl: «Questa storia ci farà perdere un sacco di voti». E ancora: «Si faccia giudicare, non dobbiamo premiare gli indagati».

Salvò dal fallimento la banca della Lega Ma la base è stufo

Fu Aldo Brancher a perorare presso Gianpiero Fiorani la causa della Credieuronord quando era ormai a un passo dal crac. Bossi gli è riconoscente. Ma questa volta il rospo è troppo grosso

Il dossier

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La Lega e Brancher. Un aiutino all'«amico Aldo» che rischia di costare carissimo ai vertici leghisti. Adirittura l'accusa, spuntata ieri sui forum padani, di un abbraccio alle logiche dell'odiata «Roma ladrona». Un compromesso al ribasso per salvare un politico «dalla galera», a lungo invocata dai fans del Carroccio, fin dai tempi del cappio sventolato in Parlamento nei giorni di Mani Pulite. E ora la virata, la Lega a difesa dell'Imputato, non è la prima volta, per carità, viste le leggi ad personam votate dai leghisti. Ma stavolta la macchia si vede di più, ecco. E non basta ricordare l'amicizia «da 21 anni» che Lega Bossi a Brancher per spiegare la mossa della Lega. E non basta nemmeno quel suo essere «ufficiale di collegamento» tra il Carroccio e Berlusconi, l'uomo che dal 1994 cuce e ricuce i rapporti tra Bossi e il Cavaliere. No, per capire bene cosa abbia spinto ad accettare, anche se a denti stretti, la nomina di Brancher a ministro bisogna ricordare bene il ruolo di cerniera tra politica ed economia di Brancher. Quei suoi rapporti con la Finanza che l'hanno spinto in alto, anche correndo qualche rischio, come il processo per appropriazione indebita che si sta celebrando a Milano per presunte dazioni di denaro da parte di Gianpiero Fiorani (a lui e alla moglie Luana Maniezzo, anch'essa imputata), per oltre un milione di euro secondo i pm.

Ma nei rapporti tra Brancher e Fiorani ecco spuntare anche la Lega. Perché è un dato certo che fu proprio la Banca di Fiorani a salvare la leghista Credieuronord, rilevando i due sportelli di Milano e Treviso per circa 2 milioni di euro. E non è un mistero che fu proprio Brancher a pe-

rorare con Fiorani la causa della banca leghista che versava in pessime acque, nonostante i soci (tra cui molti dirigenti del Carroccio) avessero tentato nel 2004 un aumento di capitale che non servì a coprire il buco di 9 milioni di euro. Fiorani, nei suoi interrogatori, disse: «Salvammo Credieuronord per ringraziarci la Lega». E fece pure il nome di Calderoli tra i beneficiari delle sue elargizioni tese a costruire una lobby per difendere il governatore Fazio in quella rovente estate 2005 e oliare la scalata della scalata ad Antonveneta. Fiorani raccontò di una dazione di 200mila

BONAIUTI

«Nessun commento da parte del presidente del Consiglio alla nota del Quirinale sul ministro Aldo Brancher». Lo ha detto il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti.

REGGIO EMILIA

Alessandri (Carroccio) collezionista di multe I grillini: paga la Lega

Settanta multe tra il 2008 e il 2009 prese in 15 città del centro nord, da Bergamo a Firenze e di queste 18 addebitate al partito, per una spesa totale che rasenta i 3.000 euro (2.855,83 per la precisione). Che sia la fretta «istituzionale» o semplice allergia a polizie stradali, vigili urbani ed elettronici ancora non si sa, ma il parlamentare leghista Angelo Alessandri, presidente della commissione ambiente della Camera, consigliere comunale a Reggio Emilia e presidente nazionale della lega nord Emilia, si è preso tempo per spiegare: le altre 52 sanzioni le ha infatti impugnate davanti ai prefetti di mezza Italia. Tra il 2008 e il 2009 il parlamentare è stato pizzicato, tra le altre, dalle polizie di Bologna, Bergamo, Brescia, Firenze, Cremona, Lodi...

euro consegnata da un suo collaboratore degli uffici della Bpi a Lodi a Brancher, da dividere con Calderoli, che aspettava nell'altra stanza e che si sarebbe mostrato «entusiasta» quando «l'amico Aldo» arrivò con la busta. Per questa vicenda anche Calderoli è stato indagato dalla procura di Milano, e la sua posizione è stata definitivamente archiviata nel febbraio 2010 dal gip, su richiesta del pm Fusco, lo stesso del processo a Brancher.

Anche un altro leghista di punta come Giancarlo Giorgetti, attuale presidente della Commissione Bilancio della Camera, fu coinvolto nella vicenda: Fiorani ha raccontato ai giudici di aver portato in Parlamento una busta con 100mila euro per lui «per ringraziarlo dell'appoggio dato a Fazio». Ma il leghista si è rifiutato di accettare:

Leghisti di punta Giancarlo Giorgetti deputato Lega fu coinvolto nella vicenda

Prima e dopo Fino a pochi mesi prima i leghisti erano contro Bankitalia

«Se vuole può sponsorizzare la Polisportiva Varese...», avrebbe risposto. Nulla di rilevante, penalmente: per Giorgetti neppure un avviso di garanzia. Ma anche Fazio, interrogato dai pm, ammise di sapere dei soldi dati da Fiorani «a Brancher e ai leghisti».

È un fatto però che in quell'estate dei furbetti la Lega, anche a costo di scontrarsi con l'amico Tremonti, difese il governatore di Alvitto, non proprio un banchiere del Nord. Lo fecero a più riprese Bossi e Calderoli e il Carroccio in aula votò un decreto a difesa dei poteri del governatore, che «Giulio» voleva ridurre. Neppure la manovra antifederalista di questi giorni è riuscita a incrinare più di tanto l'asse Giulio-Umberto. Ma quell'estate Fazio ci riuscì. E con un paradosso: anche la Lega voleva tutelare «l'italianità delle banche». «Riteniamo che la difesa del Governatore sia la migliore garanzia per uno stop agli stranieri», diceva Maroni. E pensare che fino a pochi mesi prima i leghisti avevano persino organizzato manifestazioni contro Bankitalia, rea di non aver vigilato sui casi Cirio e Parmalat. Un'altra virata che mise a dura prova la pazienza della base. Ma stavolta il rospo sembra ancora più grosso.

**Forza
d'urto**L'ESPLOSIONE
DELLA QUESTIONE SOCIALE

Il più grande sindacato italiano c'è ieri il Paese ha visto nei maggiori centri la presenza di decine di migliaia di persone. Non solo iscritti, non solo operai. Molte donne, moltissimi studenti. C'è un'Italia reale che a fatica riesce ad arrivare a fine mese che non piega la testa davanti agli scippi del governo. Intanto la manovra ancora non riesce ad arrivare ad un dibattito parlamentare serio e aperto. In queste foto che seguono frammenti della giornata di ieri



Sciopero generale Cgil Piazza maggiore

→ **Un'addizionale** sui redditi oltre i 150mila euro eviterebbe il salasso su chi ne prende mille al mese

→ **A Bologna** il comizio principale con Susanna Camusso: «È una manovra iniqua e depressiva»

Un milione in piazza con la Cgil

«Paghi di più chi ha di più»

A Bologna, Milano e Napoli le principali manifestazioni. nel capoluogo emiliano parla Susanna Camusso e chiede più tasse per i redditi oltre i 150 mila euro, più diritti per i lavoratori e più legalità negli appalti.

ANDREA BONZIBOLOGNA
abonzi@unita.it

Un milione di «no» al governo. Un milione di volti, storie e problemi si sono mescolati ieri nelle piazze di tutta Italia, in risposta alla chiamata allo sciopero della Cgil, che ha lanciato l'allarme sull'impatto devastante che la manovra da 25 miliardi di euro messa a punto dal ministro Tremonti avrà su lavoratori, precari, pensionati.

IL CUORE BATTE A BOLOGNA

A Bologna, Napoli e Milano i comizi principali: nel capoluogo emiliano si sono ritrovati, sempre secon-

do stime del sindacato, quasi 100mila persone, da tutta l'Emilia-Romagna. Due cortei sono partiti da fuori le mura per riunirsi sul Crescentone, «cuore» della città, che non è riuscito a contenerle tutte. Assente Guglielmo Epifani, impegnato in un convegno in Canada, a parlare dal palco, davanti a una «straordinaria» e gremmitissima piazza Maggiore è stata Susanna Camusso, numero due della Cgil nazionale. Una sorta di investitura sul campo, in vista della sua probabile nomina a leader del più grande sindacato italiano. «C'è chi dirà che la Cgil è sempre rivolta al passato e che la Costituzione ormai è vecchia perché ha 60 anni. Mi viene da dire che ha sempre meno anni del nostro premier», esordisce Camusso. E strappa il primo, caloroso, applauso. Sventolano migliaia di bandiere Cgil: nella marea rossa ci sono tutte le categorie, dagli insegnanti ai metalmeccanici delle aziende emiliano-romagnole (Ducati, Bonfiglioli, Magneti Marelli, per citarne alcu-

ne), dalle operaie Omsa ai lavoratori del turismo della Riviera, passando per i pensionati e i dipendenti pubblici di Comuni ed Enti Locali. Picchi di adesione anche del 95% e del 100% nei luoghi di lavoro: il porto di Ravenna, ad esempio, è rimasto bloccato. «Siamo qui per reagire al governo che ci nega il futuro - li sprona Ca-

Caso Fiat

«Stia zitto che grida alla svolta quando si cancellano i diritti»

musso -. Dopo averci raccontato per 600 giorni una fiaba dove la crisi non c'era, lo specchio si è rotto: si dice che si fa la manovra per rispondere all'Europa e non si ammette di aver sbagliato previsioni». La Cgil è un sindacato «responsabile», quindi ben conscio della situazione. Ma Tremonti ha messo a punto un pacchetto di provvedimenti «iniquo e depressi-

Roma

Roma, i balzelli di Alemanno
Gli asili nido saranno più cari



Asili nido più cari, tassa di soggiorno fino a 5 euro, rincaro dell'Ici sulle case sfitte, aumento delle tariffe a partire da Cosap e, dal 2011, l'Estate romana. non avrà più fondi comunali. Sono alcuni dei punti del bilancio 2010 approvato dalla giunta di Roma guidata da Gianni Alemanno.

Foto di Massimo Percossi

Foto di Milo Sciak



Un momento della manifestazione romana



Un momento della manifestazione in piazza Duomo a Milano

vo», che finisce per gravare sempre sulle stesse spalle: quelle dei lavoratori. Da qui la richiesta di «un'addizionale per due anni a chi ha un reddito superiore ai 150mila euro» per evitare il salasso su chi ne prende 1.000 al mese, e di un prelievo maggiore a chi ha usufruito dello scudo fiscale e agli speculatori finanziari: «Possibile che il governo non chieda a queste persone di contribuire? In Gran Bretagna l'hanno fatto», ricorda la numero due di Corso Italia. Invece «l'imprenditore S.B. con un reddito di 23 milioni di euro nel 2008 non pagherà un euro» esemplifica

I conti in tasca

L'imprenditore S.B. con un reddito di 23mln non pagherà un euro.

Tutte le categorie

Alti picchi di adesione: il 70% delle tute blu ha incrociato le braccia

Danilo Barbi, segretario emiliano-romagnolo della Cgil. Non è solo un problema di buste paga, ma anche di diritti. Alcuni lavoratori hanno al collo un cartello: «Fiat Panda. 700 milioni di euro. Schiavi inclusi». Inevitabile, per Camusso, toccare l'argomento Pomigliano: «Se fosse per il governo, nel Mezzogiorno non ci sarebbero più stabilimenti della Fiat - attacca Camusso -. E vorremmo che ora chi grida al trionfo e alle svolte epocali quando si vogliono cancellare i diritti dei lavoratori, stesse zitto». Come

Hanno detto



Rosy Bindi

La straordinaria adesione allo sciopero Cgil conferma che il disagio del Paese è reale. Un Paese sempre più povero, che ha perso 1 milione di posti di lavoro e bruciato con la crisi il 7% del Pil. Il governo rispetti la protesta.



Angelo Bonelli

«Dopo il sindacato adesso scendano in piazza tutte le forze del centrosinistra. Serve un progetto politico alternativo al disastro sociale e ambientale della manovra di Berlusconi e soci che stanno strozzando l'Italia».



Giovanni Rossi

L'altra emergenza democratica è la legge sulle intercettazioni. Così Giovanni Rossi (Fnsi) dal palco di Bologna. Si vuole una stampa intimidita e amica del potere, che non fa domande scomode né inchieste.

«zitto e ininfluente» è stato l'esecutivo di fronte al Lingotto. Ma non ci sono diritti senza legalità. «Il governo sciogla le norme speciali per la Protezione civile, la faccia tornare alle regole per gli appalti che devono rispettare tutti. E rinunci a costituire la Difesa Spa, altro luogo dove si costruiranno di nuovo corruzione ed evasione. Noi vogliamo un Paese trasparente».

BERSANI IN CORTEO A MILANO

Nel capoluogo lombardo hanno manifestato in 80mila (35mila secondo la Questura). Il corteo è arrivato in piazza Duomo. Anche lì, adesione massiccia allo sciopero, con picchi del 90% alla Galbani e del 70% alla Perfetti, Citterio e tra i dipendenti pubblici. Tra la folla Pierluigi Bersani, segretario nazionale del Pd, che chiede che almeno il governo «corregga le cose più inaccettabili, che colpiscono i servizi e i redditi fondamentali. Noi delle proposte alternative per 24 miliardi le abbiamo fatte, perché non le si guardano?». E mentre il ministro Brunetta, tramite una nota, parla del 4% di adesione nell'amministrazione pubblica in tutta Italia, a livello nazionale la Fiom parla di una media del 70% di tute blu che hanno incrociato le braccia. Il Centrodestra, infine, si aggrappa alla Grecia. Per Daniele Capezzone, portavoce del Pdl, «l'effetto delle ricette di questo Pd e di questa Cgil sarebbe quello di portarci dritti verso un esito "greco", tra perdite massicce di posti di lavoro nel privato, assunzioni insostenibili nel pubblico, e il mix tasse alte-spesa alta-debito alto». ❖

Nei cortei anche gli studenti «Così uccidono la scuola pubblica»

In piazza con i lavoratori, ieri c'erano anche gli studenti, medi e universitari. La manovra è solo l'ultimo dei provvedimenti del governo che attacca pesantemente l'istruzione, a tutti i livelli. Per questo rappresentanti dell'Unione degli universitari, Link-coordinamento universitario, Rete degli studenti ed Unione degli studenti hanno voluto esprimere la loro preoccupazione. In tanti a Milano, a Palermo, a Bologna, ma erano un po' ovunque, mescolati ai padri e alle madri e ai nonni per dire che la manovra colpisce soprattutto le fasce più deboli. In particolare, i tagli all'università vengono amplificati con il testo di correzione dei conti pubblici approvato dal Consiglio dei ministri: basti pensare all'espulsione in massa dei precari della pubblica amministrazione che avrà fortissime ricadute sui servizi. Gli studenti hanno ribadito l'opposizione al ddl Gelmini in discussione al Senato, il progetto di riforma universitaria che temono sia un tentativo di privatizzazione e aziendalizzazione degli atenei. Sulle scuole - denunciano - si abatterà un riordino che mira al taglio di ore e docenti al fine di fare cassa, mentre sulle università, già economicamente al collasso, l'approvazione del ddl sancirà «il colpo definitivo». ❖

Forza
d'urtoL'ESPLOSIONE
DELLA QUESTIONE SOCIALE

IN TESTA al corteo napoletano sfilano gli operai della Fiat di Pomigliano d'Arco. Nel capoluogo campano sono stati 70mila i manifestanti che hanno raccolto l'appello della Cgil a protestare contro la manovra del governo. **BANDIERE**, striscioni e slogan: lavoratori pubblici e privati insieme per denunciare la grave crisi dell'economia campana, che non riasparmia alcun settore, e per criticare l'azione del governo che nella migliore delle ipotesi è assente.



Foto di Cesare Abbate/Ansa

→ **I lavoratori Fiat** in testa al serpentone, la loro vertenza è il simbolo della giornata di lotta

→ **Fammoni (Cgil)** «Per lo stabilimento si cerchi una soluzione condivisa da tutti»

«Siamo tutti di Pomigliano» Per l'equità e il lavoro

Al corteo di Napoli sfilano con la Cgil oltre 70mila persone. La vertenza dello stabilimento Fiat diventa il simbolo dello sciopero, della grave crisi dell'economia regionale e dell'attacco ai diritti del lavoro.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il compagno Alfonso, in t-shirt bianca con la scritta «Pomigliano non si piega», non si perde uno sciopero dal '66, «quando m'iscrisi la prima volta alla Cgil». Al corteo c'è venuto con il nipote, Matteo, 13 anni: «Quann' s'arrevota

Pomigliano s'arrevota tutt'o munno. Per questo ci sta tutta 'sta gente. Mi ricorda gli scioperi degli anni Settanta, con Amendola, Valenzi, con Bassolino che era 'nu giovanotto. Ci voleva Pomigliano, per farci svegliare». È il giorno della protesta che tracima sul corso Umberto, con la banda che alterna l'Internazionale, l'Inno dei lavoratori e l'Inno di Mameli.

SETTANTAMILA IN CORTEO

Più di settantamila persone secondo la Cgil regionale, in testa uno striscione: «Siamo tutti di Pomigliano». Perché sarà anche uno sciopero contro la manovra finanziaria del governo, ma la vicenda simbolo di una re-

gione messa in ginocchio da una crisi che sta colpendo tutto e tutti, dall'industria manifatturiera all'hi tech alla grande distribuzione, gonfiando a dismisura l'esercito dei cassintegrati (25 mila solo dall'inizio del 2009), resta quella. Un elettroshock per i lavoratori di tutti i comparti. Una ferita aperta che continua a sanguinare per i «guaglioni» della Fiom, pericolosamente in bilico tra l'euforia per l'eclatante risultato del «no» e l'angoscia per le prossime mosse del Lingotto.

DISGELO SINDACALE

E' anche il giorno del disgelo tra la Cgil e i metalmeccanici, con il segretario regionale della Camera del Lavoro, Michele Gravano, che stringe calorosamente la mano a Gianni Rinaldini e a Enzo Masini, responsabile auto della Fiom, consegnando la testa del corteo al plotone di Pomigliano, fatto arrivare in leggero ritardo da un'invisibile regia. Una scena impensabile appena una settimana fa, quando prima nel corso di un attivo degli iscritti Fiom a Pomigliano, e poi durante un'infuocata assemblea confederale a Napoli, nel palazzo di vetrocemento che ospita tutte le categorie della Camera del Lavoro, lo scontro tra le due anime dello stesso sindacato era stato al calor bianco. Gravano aveva fatto un appello per il «sì», contestato dalla folla dei delegati inferociti. Ma di tutto questo, fortunatamente, resta solo

un ricordo sgradevole. L'esito del referendum, e la successiva presa di posizione dei vertici Fiat (avanti con «chi ci sta», cioè con i quattro sindacati firmatari dell'accordo separato) hanno ridotto le distanze. Fiom e Cgil si sentono nella stessa barca, di nuovo. E ora perfino gli slogan contro Uil e Cisl che si levano dal serpentone coloratissimo che dalla Ferrovia si srotola fino a piazz-

Antonio Di Pietro

«Da qui può crollare una diga di diritti. A rischio il patto sociale»

Nichi Vendola

«Anche Marchionne deve sapere che c'è un limite all'impresa»

za Borsa vengono ammessi e tollerati. In mezzo al corteo marcia anche Paolo Ferrero: «La Fiat ha avuto vagonate di miliardi dallo Stato, adesso ci fa il sacrosanto favore di far ripartire lo stabilimento, senza intaccare i diritti sacrosanti dei lavoratori». Poche file più in là, Nichi Vendola, pure lui in t-shirt bianca: «Anche un manager intelligente e planetario come Marchionne deve sapere che c'è un limite alle prerogative del sistema d'impresa. Quel limite si chiama dignità dei lavoratori. Se la

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Foto di Cesare Abbate/Ansa



democrazia si ferma davanti ai cancelli di una fabbrica e se il diritto alla vita e alla salute valgono di meno, oltre i cancelli di quella fabbrica, vuol dire che si sta tracciando una storia, quella che per esempio riguarda l'articolo 1 della Costituzione. Una repubblica democratica fondata sul lavoro: questa è l'Italia che qualcuno vorrebbe seppellire». Sotto braccio a Luigi de Magistris avvolto nella bandiera della Fiom passa, in maglietta candida d'ordinanza, Antonio Di Pietro: «Da Pomigliano può crollare una diga di diritti e questa pratica rischia di espandersi fino a una nuova rottura del patto sociale. Non siamo post comunisti ma a favore di un'impresa dei diritti». Sul palco di piazza Matteotti, i delegati di Pomigliano, l'attrice Rosaria De Cicco, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli, a testimoniare l'impegno della categoria contro la legge - bavaglio: «Una legge incostituzionale che non ci tapperà la bocca. Dare notizie è il nostro mestiere, sanzioni e arresti non ci fermeranno».

Chiude Fulvio Fammoni, della segreteria confederale: «Diciamo no a questa manovra perché è sbagliata, iniqua, deprime lo sviluppo, non fa ripartire la produzione, non si rivolge contro i grandi patrimoni, punisce i lavoratori. Per Pomigliano si trovi una nuova soluzione condivisa da tutti». Sotto il palco, Gravano rende note le adesioni allo sciopero: 80% nell'edilizia, 60 nella sanità, 85 industria e trasporti. Ha ragione il compagno Alfonso: quann s'arrevotta Pommigliano s'arrevotta tutt'o munno. ❖

Hanno detto



Pierluigi Bersani

«La Fiat confermi, gli investimenti. Si è detto Panda, e Panda sia». Così il segretario del Pd, Pierluigi Bersani dal corteo milanese della Cgil. Il referendum ha mostrato che ci sono dei problemi che non sono solo la Fiom. Quindi si riprenda presto il dialogo.



Paolo Ferrero

Lo sciopero è stato un successo; il referendum di Pomigliano e la dignità dei lavoratori hanno ricostruito una speranza. Ci sono milioni di persone arrabbiate disponibili a lottare «Proponiamo alle altre forze di sinistra una grande mobilitazione».

5 MILIONI AL TESORO

Approvato il bilancio 2009 di Anas, in attivo di 5,3 mln (+1,8 mln rispetto al 2008), che per la prima volta ha deciso di distribuire un dividendo di 5 mln all'azionista, il ministero dell'Economia

Eutelia, per una convocazione presidio a Montecitorio e sciopero della fame a turno

Sciopero della fame e presidio a Montecitorio: i lavoratori ex Eutelia chiedono al governo la riapertura del tavolo. «Bisogna dare la precedenza alla magistratura», ha risposto pochi giorni fa l'ex sottosegretario Brancher.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Oggi tocca a Francesca Marinaro digiunare. La senatrice Pd riceverà la "staffetta" dai deputati Democratici Maria Coscia e Roberto Morassut. Sono alcuni dei 118 parlamentari che hanno aderito allo sciopero della fame proclamato con i lavoratori Agile ex-Eutelia, da settimane in presidio in piazza Montecitorio. Stanno lì, a turno senza cibo fino a quando il sottosegretario Letta deciderà di riconvocare i tavoli aperti sulla vertenza: il primo per le commesse pubbliche dell'azienda ed il secondo sulle prospettive dei lavoratori.

Letta però ha sempre detto che il governo interverrà solo dopo le decisioni della magistratura, impegnata sul caso Eutelia da Milano a Novara, da Roma ad Arezzo. Il concetto è stato ribadito pochi giorni fa dall'ex sottosegretario allo Sviluppo, oggi ministro per l'Attuazione del Fede-

ralismo, Aldo Brancher. Che come ultimo atto da sottosegretario ha risposto all'interrogazione del Pd sul gruppo di tlc. «È intenzione del governo avviare successivamente alla pronuncia dell'autorità giudiziaria ogni attività di sostegno che possa ridurre la situazione di disagio in cui versano i lavoratori delle società in argomento». Il giorno dopo aver pronunciato queste parole Brancher è diventato ministro. In questa veste - per non presentarsi al processo sulla fallita scalata ad Antonveneta, che lo vede coinvolto insieme alla moglie - ha invocato il legittimo impedimento. «Per organizzare il ministero». Ieri il Quirinale ha detto che in quanto ministro senza portafoglio Brancher non ha niente da organizzare, quindi anche lui - come i lavoratori Agile-Eutelia - dovrebbe dare la precedenza alla magistratura. Oggi, lavoratori, Pd e sindacati, chiedono la riapertura dei tavoli. Anche perché era il novembre 2009 quando l'esecutivo intimò a Omega, che controllava Agile, di pagare gli stipendi e ritirare la mobilità. Era il febbraio 2010 quando il governò si impegnò per mantenere vive le commesse pubbliche. Ma da allora per i lavoratori è cambiato poco. ❖

Lo stellone e il premier

Le strane analogie tra governo e pallone

L'analisi

VITTORIO EMILIANI

centrale@unita.it

I detti memorabili sulla «fortuna» si sprecano, fin dall'antico, anche se con significati contraddittori: la fortuna aiuta gli audaci (epico), ciascuno è fabbro della sua fortuna (self-made-man romano), o, invece, la fortuna è cieca (scettico in partenza). In generale è ragionevole pensare che la fortuna ci vuole e però bisogna meritarsela.

Ora, Silvio Berlusconi, di fortuna nella vita ne ha avuta tanta. Pure «agevolata», da un certo periodo storico in qua. Per esempio, quando bisognava che l'amico presidente del Consiglio tornasse da Londra per varare il decreto sal-

Letteratura in tema

Tra tutti i detti sulla buona sorte, sottinteso che bisogna meritarsela

Dal basso verso l'alto

Nel '94 le sue aziende in rosso per 8.000 miliardi: ora alle stelle

va-tv e quello prese un jet e tornò sull'italico suolo. Poi, più o meno agevolato, capì quando era il momento di «scendere in campo». E, sia pure provvisoriamente, batté il poco coeso cartello dei «progressisti» guidato da Achille Occhetto presentatosi al duello tv con un vestito color cioccolato che a Gioachino Rossini aveva portato una *sfiga* orrenda la sera della prima del suo «Barbiere di Siviglia», risoltasi in un tonfo clamoroso. Appunto.

Nel 1994 le sue aziende erano in rosso di circa 8.000 miliardi di lire. Oggi hanno vele gonfie da scoppiare. Ha «militarizzato» il controllo del mercato pubblicitario con la legge Gasparri ed ha ridotto la Rai ad una ancella in ginocchio per debiti e carenza di idee. La stessa Rai

Nel '94 l'avviso di garanzia durante il G8 a Napoli

Il presidente del Consiglio italiano sembra come avere Saturno contro nelle fasi in cui governa. L'ultima capitolazione della nazionale non lo deve aver certo rallegrato. Lui che con il calcio ci ha fatto una parte della sua fortuna. Comunque non è tutta

colpa del fato. Perché tra le prime cattive notizie legate alla sua primissima attività di governo c'è stato qualcosa che con lo sport, la sfiga e il governo ha poco a che fare. La prima scesa in campo si concluse precocemente perché nel bel mezzo di un vertice internazionale fu recapitato al premier un avviso di garanzia: era il processo tangenti Fininvest-Guardia di finanza. ♦



Napoli 1994

Il Cavaliere e la fortuna A gonfie vele in privato mentre il paese crolla

La dicotomia tra il destino personale (e fortunato) di Berlusconi e il Paese che affonda, proprio come l'Italia ai mondiali, senza idee, valori e futuro



Una caricatura di Silvio Berlusconi durante una manifestazione contro il governo

La finale del '94. Sacchi perse ai calci di rigore...

Ma nel '94 pochi mesi prima della caduta politica ci fu un altro mondiale amaro, meno dell'attuale per gli azzurri. L'Italia allora era guidata da Arrigo Sacchi il mago di Fusignano, l'innovatore del calcio italiano, colui che aveva vinto tutto con il Milan di

che un decennio fa chiudeva dei bei bilanci e rifilava a Mediaset sonore batoste.

Dal punto di vista personale e familiare, Berlusconi ha dunque sfruttato al meglio l'autostrada politica che gli hanno spalancato il dominio di cinque canali e tg su sei, le divisioni e gli errori ostinati degli avversari. Che l'hanno battuto due volte, nel 1996 e nel 2006, con Prodi, salvo pugnalarlo e farsi la guerra fra loro. Dal punto di vista del Paese, al contrario, non c'è nella storia italiana, dal 1945, periodo più grigio o più nero di questo caratterizzato dal berlusconismo. Che cosa si può ricordare oltre alle leggi ad personam a cui ha forzato il Parlamento e che oggi servono a ministri appena nominati per non presentarsi davanti al giudice? Badate bene, per un grave reato finanziario, non per reati «politici». Forse sono memorabili i condoni, gli scudi fiscali, i tagli inferiti a scuola e cultura?

L'Italia berlusconizzata è un Paese invecchiato, intristito, impoverito, incapace di reagire, di inventare, di indignarsi persino. Un Paese che

IL CASO

Gli sponsor degli ex campioni sul piede di guerra

ROMA Cresce il malumore degli sponsor legati agli azzurri. Dopo il fallimento dell'Italia in Sudafrica i partner commerciali sono davanti ad un bivio: possono interrompere l'abbinamento del proprio brand alla Nazionale, oppure dare fiducia al nuovo corso Prandelli. Il 31 dicembre 2010 scadranno i contratti di sponsorizzazione, la Figc pertanto rivederà gli accordi per il prossimo quadriennio, ma anche il minimo garantito dall'advisor, che attualmente è di 4 milioni (ma potrebbe salire a 7). I rapporti con le aziende che spendono il proprio nome sono regolati in due modi: la sponsorizzazione diretta ed il contratto di fornitura. In Sudafrica, Casa azzurri è costata poco meno di 3 milioni di euro, ma la spesa è interamente coperta dalle ditte che espongono i propri prodotti. ❖

Silvio Berlusconi, quello che però aveva Gullit e Van Basten. Il Mondiale americano fu un crescendo anche in mezzo a molte polemiche. Quella sportiva, che arrivò anche fin dentro la finale con il Brasile, fu quella che per farlo giocare il mister impiegò Giuseppe Signori, bomber emergente della Lazio, sulla fascia ma con l'obbligo fondamentale di stare fisso sulla linea di centrocam-

po. Pronto per ripartire ma anche di andare a chiudere sull'attaccante avversario. La posizione sfinì quello che allora era il miglior attaccante del campionato. Malgrado ciò la squadra condusse la finale fino ai calci di rigore. E qui ci fu il cedimento, la mancanza di fortuna che si ebbe nel 2006 (senza Berlusconi al potere). Baggio e Baresi sbagliarono. L'Italia perse. ❖



Baggio e Baresi

non investe nella cultura e nella ricerca pur essendo fra quelli che già meno spendono per questi capitoli essenziali che Obama (ma anche Sarkozy) considera i «motori» della ripresa e delle modernizzazioni. Un Paese diviso, anzi spaccato. Non soltanto fra governo e opposizione, ma pure fra governo centrale e Regioni, pronte a restituire alcune competenze avute oltre trent'anni fa per non alzare loro le tasse, per non prendere loro i denari, insieme ai Comuni, dalle tasche degli italiani, per non togliere dal fuoco le castagne bruciate da lui, da Tremonti e da Bossi.

Neppure l'italico stellone ci aiuta più. Era una sorta di fortuna un po' volgare, arronzata, che «aiutavamo» con qualche furberia, con qualche trovata ingegnosa. Berlusconi come Lippi? Beh, molto peggio: sicuro di sé fino alla boria (ricordatevi le

Parallelo col ct Lippi
Lui come il ct? Beh, molto peggio: sicuro di sé fino alla boria

Le stelle non ridono più
Ci ha voltato le spalle l'italico stellone, fortuna volgare e arronzata

passerelle nell'Abruzzo terremotato); incurante di critiche e consigli; incapace di fare squadra se non con altri come e peggio di lui. Guardate l'Expo 2015 di Milano che il tanto spregiato Prodi aveva portato a casa e che, affidata alla signora Moratti e ad altri genii lumbard, rischia il peggio. Anche perché un'idea che è una, 'sti genii non l'hanno partorita, al di là della solita colata di cemento. Già, la forza delle idee. Lui ha la forza dei danèe. Per sé. Noi dovremmo avere quella delle idee, e del rigore. Per tutti.

Ps: Un grande «menabuono» per chi della jella, e quindi, per converso, dello stellone, pensa, con Benedetto Croce, «non è vero, ma ci credo», è ritenuto il già citato Rossini. Ma, con tutta la simpatia e la stima per il grande Gioachino, stavolta temo non basti proprio. ❖

Il caso

GIUSEPPE RIZZO

centrale@unita.it

«Gusto Italia al colabrodo...»
Lo sberleffo su Fb

Ormai la controprova di un sentimento diffuso si deve avere per forza sulla rete. E c'è di tutto. Con tristezza in alcuni casi, ma anche con frasi liberatorie e divertenti

Ci sono tre gelati. La forma è quella dei vecchi «Cono Palla». Al posto del cioccolato, però, ci sono tre facce. In ordine: Berlusconi, Marchionne e Lippi. E il claim: «Dai un morso, assaggia il nuovo gusto Italia al Colabrodo». A fare un giro su Facebook all'indomani della sconfitta degli azzurri al Mondiale, questa è una delle immagini in cui ci si imbatte di più. La goliardia è il metro con cui gli internauti hanno misurato il fallimento della Nazionale. E non solo quello, a leggere le centinaia di commenti che affollano il social network statunitense. «Io non sottovaluterei le analogie tra la nazionale di calcio e il Paese – scrive Valter Vianello sulla nostra pagina –. Intanto, era una nazionale dove i vecchi si sono tenacemente aggrappati al posto in squadra. Poi, oggi i giornali sportivi citano Cassano e Balotelli, non convocati perché ritenuti destabilizzanti; il guaio è che in ogni azienda, in ogni università, in ogni ente pubblico c'è un Cassano che viene tenuto ai margini. Se ci fosse un mondiale per Nazioni, anziché per nazionali, scopriremmo di essere eliminati anche lì». «Ma lo sapete che c'è – aggiunge Carla De Marchis –, c'è che secondo me in Sudafrica ci dovevamo mandare la Padania, il Trota in porta, il Senatur a centrocampo e il Berlusca attaccante di sfondamento». E chissà co-

me avrebbe commentato le sconfitte il Tg1 di Minzolini. Che non si può certo dire che circolino tanti rossi tra gli arbitri: o forse sì? Ma la Lega, a proposito di Trote e Senatur, i suoi dubbi su questa Nazionale li aveva già espressi qualche giorno fa, come ricorda Gianni Arcopinto: «Bossi aveva detto: "L'Italia comprenderà la partita". E se il tuo capo è Berlusconi, è chiaro che ragioni così». Maja De Stefano, se è possibile, è ancora più caustica, e su uno dei tanti gruppi contro Lippi scrive: «Ma bastava affidare tutto ad Anemone, no? Avremmo vinto il mondiale e festeggiato di nuovo al Colosseo, ospiti di Scajola». «Ma ve l'immaginate Lippi dichiarare: "È impossibile che un Ct vinca un Mondiale comprato a sua insaputa", io ce lo vedo proprio», aggiunge Claudio Sabba. «Secondo me, altri due giorni, e Berlusconi mandava Guido Bertolaso e un po' di massaggiatrici a gestire l'emergenza Azzurra», scrive Ivano Conti su «Torna a casa Marcello Lippi», uno dei cinquecento gruppi dedicati all'allenatore. Ma ce n'è anche per Berlusconi, soprannominato da un anonimo ZeroInCondotta «L'allenatore nel cerone». Al Premier, Massimo Donata, via «Lippi dimettiti», chiede: «Ma possibile che non si sia sentita una dichiarazione del presidente-tifoso a favore della Nazionale? Che pure questa, nel duello con Prodi, gli è andata storta. Non riesce proprio a spuntarne una contro il Professore. Sotto il suo governo, l'Italia vince i mondiali, regnante il boss di Arcore, la Nazionale esce al primo turno». ❖

Lo stellone e il premier

Le strane analogie tra governo e pallone

ROBERTO CARNERO

ROMA
robbicar@libero.it

Gli Azzurri sconfitti ai Mondiali di calcio sono l'icona di un Paese perdente anche in molti altri settori». Così Nadia Urbinati, docente di Scienze Politiche alla Columbia University di New York, che continua: «Purtroppo non è soltanto il campionato di calcio quello in cui l'Italia oggi soccombe. Sono molte le "coppe del mondo" che stiamo vedendo sfumare: dall'economia alla cultura, non siamo messi affatto bene». La sconfitta della nazionale rientra dunque in un corso degli eventi che da qualche anno a questa parte – guarda caso da quando al governo c'è Lui – ha preso una piega decisamente negativa. Certo, c'è Silvio Berlusconi con il suo uso personalistico della politica, ma c'è anche un Paese profondamente diviso, una «squadra Italia» poco coesa al suo interno e poco incisiva nei confronti dell'esterno. Ne parliamo con Nadia Urbinati perché

Metafora pallonara

«Sono molte le coppe del mondo che stiamo vedendo sfumare»

sta preparando un saggio sull'individualismo nella società moderna (che uscirà a fine anno da Laterza) e perché il suo ultimo libro, "Lo scettro senza il re" (Donzelli 2009), affrontava proprio il tema della partecipazione popolare nelle democrazie rappresentative e dell'azione indiretta dei cittadini (a livello di controllo e di stimolo) sull'azione della classe politica.

Professoressa Urbinati, dunque di che cosa è sintomo la sconfitta della nazionale?

«Di un'Italia che non sa scommettere sui propri talenti, su quelli più creativi e originali. Si lasciano a casa Cassano e Balotelli, perché hanno personalità, diciamo così, meno convenzionali, e si punta sul già noto, su ciò che ha funzionato in passato, ma non è detto che funzioni per il futuro. Come i fatti han-

La frase sulla superiorità dell'Occidente costò cara

■ L'ascesa trionfale del 2001 doveva bastare da se per governare senza patemi o scivoloni. E invece l'uomo vuole strafare, come è noto. Cosicché nell'ottobre di quell'anno, dopo pochi mesi quindi, in un discorso in Italia teorizzò la superiorità del-

l'Occidente sul mondo arabo. Nemmeno tanto metaforicamente abbiamo sfiorato la ricostituzione dell'impero ottomano contro gli infedeli. Le cancellerie di tutto il mondo arabo si risentirono grandemente. E allora il premier organizzò un solenne incontro in cui consegnò loro una cassetta in cui la frase non c'era. Il «tarocco» bastò alle diplomazie.



Silvio Berlusconi

Intervista a Nadia Urbinati

«La Nazionale sconfitta specchio di un Paese che perde ovunque»

La docente della Columbia University sul parallelismo tra politica e calcio
«Il flop della squadra è il sintomo di un'Italia ferma, immobile e timorosa»



Il presidente Figc, Giancarlo Abete, a Centurion: per la Nazionale è già pronto come ct Cesare Prandelli

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Torna al governo nel 2006 e crolla l'economia

Il terzo tentativo al governo per l'eterno Silvio Berlusconi inizia sotto i migliori auspici. Il prudente e rovinoso governo Prodi, rovinoso per come è finita ovviamente, aveva insieme al ministro Tommaso Padoa Schioppa scelto una politica economi-

no dimostrato».

L'Italia di oggi le appare così?

«Purtroppo sì. Appare in questi termini soprattutto a chi la osservi dall'esterno. Un Paese fermo, immobile, timoroso. Il dinamismo berlusconiano è solo la maschera di un conservatorismo spinto. L'Italia sembra sempre più una nazione autoreferenziale. Lo vedo in queste settimane in cui mi trovo in Italia guardando i tg e leggendo i giornali: molte beghe politiche, molto gossip, pochissimo interesse per ciò che succede fuori dal nostro Paese, ma con

Il grigio che avanza

«L'Italia non sa scommettere sui propri talenti, su quelli più creativi ed originali, per puntare sul già noto visto in passato»

Lezione Machiavelli

«Nel Principe scrive che attraverso la virtù, la fortuna può essere domata e indirizzata: toccherebbe a chi governa farlo»

cui dobbiamo inevitabilmente confrontarci se non vogliamo rimanere indietro».

Quanto conta la fortuna (o, se vogliamo, il suo contrario) nel risultato di una squadra, che sia di calcio o di governo? Glielo chiedo perché Berlusconi non sembra essere stato molto fortunato. Tra catastrofi naturali, politiche ed economiche, a livello nazionale e planetario, da quando è al governo il Cavaliere ne sono capitate di tutti i colori...

«Machiavelli nel "Principe" sosteneva che il successo dell'azione politica dipende per una metà dalla "virtù", cioè dalle doti, dalle capacità di chi governa, e per l'altra metà dalla fortuna, cioè dal caso. Ma non è che quest'ultima componente sia qualcosa di assolutamente imponderabile: Machiavelli dice infatti che attraverso la "virtù" la "fortuna" può essere domata e indirizzata. La dote dote principale di chi governa

ca di responsabilità. E l'italiano, anche il Democratico, una volta al governo aveva dovuto stringere la cinghia. Non proprio come ora, perché il livello dei servizi e delle tasse locali non era stato aumentato, ma insomma c'era da sudare: l'obiettivo era il risanamento. Così si ebbe il rientro di alcuni punti percentuali del debito sul Pil. E ad un certo punto Tommaso e Ro-

manò si trovarono tra le mani il famoso tesoretto che non speso, non sia mai. Un' eredità che si presero Tremonti e Berlusconi. Ma non fecero nemmeno in tempo a sfregarsi le mani dalla gioia perché nel giro di pochi mesi il tracollo dell'economia divenne planetario. E ci furono le famose immagini dei cartoni alla Lehman Brothers.

A cosa si riferisce in particolare?

«Faccio un solo esempio. Uno Stato che in un momento storico come questo taglia drasticamente i fondi a scuola, università e istituzioni culturali, dimostra di non aver capito nulla su come si possa uscire da un momento di crisi. Perché così facendo rinuncia al suo futuro. Tagliare in questi settori così strategici come la ricerca e l'istruzione significa tarpare le ali all'intelligenza e alla creatività, puntare su un Paese non di creatori, ma di semplici consumatori, favorire la docilità e il conformismo, più che l'originalità, il genio, il talento. Perché queste sono cose che si sviluppano là dove è accolto e valorizzato lo spirito critico. Ma questo, di segno del tutto opposto, è forse proprio il progetto consapevole di chi sta oggi al governo in Italia: gente che pensa soltanto ai propri interessi personali e non al bene della nazione che ha avuto il mandato di amministrare nel miglior modo possibile. Cosa che sfido chiunque ad affermare che stia avvenendo. Oltre al malgoverno, però, c'è anche qualcos'altro, a mio avviso è ancora più grave».

Cioè?

«Il totale disprezzo delle regole, comprese quelle fissate dalla Costituzione. Domina l'idea che ogni limite si possa aggirare, che tutto si possa comprare. Così si fa ministro un signore per evitargli un processo: vedi Aldo Brancher. Ma, per tornare ai mondiali, anche una battuta come quella di Bossi, per cui l'Italia si sa-

rebbe comprata la vittoria contro la Slovacchia, è sintomatica e anche dannosa».

In che senso?

«È sintomatica di quella mentalità diffusa di cui parlavo, cioè dell'idea che con i soldi si possa sistemare tutto. Ed è dannosa perché rimanda all'immagine di un'Italia corrotta, in cui domina l'illegalità. Dico dannosa perché rafforza una percezione negativa del nostro Paese, che ha oggettivamente alcuni problemi di criminalità organizzata, presso i possibili investitori esteri: i quali così rimangono perplessi e sempre più riluttanti a portare i capitali dell'industria in uno Stato che non offre le



minime garanzie».

Ma a Bossi forse fa gioco veicolare proprio questa immagine negativa dell'Italia, visto che lui si riconosce nella fantomatica Padania...

«Trovo che questa sia una cosa davvero ridicola, soprattutto quando sento parlare Bossi e altri esponenti della Lega Nord di secessione. È ridicolo che una formazione politica fomenti sentimenti di odio all'interno di una nazione. Soprattutto uno come Bossi: che coerenza ha un uomo che grida "Roma ladrona" e poi siede a Palazzo Chigi? Nessuno gli fa notare l'insensatezza, l'intrinseca contraddizione di un simile comportamento?».

IL GOVERNO STECCA SULLA LIRICA

CULTURA E SPETTACOLO: LA BATTAGLIA PER NON FARLI RETROCEDERE



I DEPUTATI DEL PD HANNO VOTATO CONTRO IL DECRETO SULLE FONDAZIONI LIRICHE

Ci siamo battuti affinché la Camera esercitasse il suo ruolo fino in fondo per ridurre il danno inferto alla cultura e ai suoi lavoratori evitando il voto di fiducia e ottenendo modifiche al testo.

IL PD HA DETTO NO PERCHÉ:

abbiamo combattuto contro una ingiusta delega al governo, che precarizza il lavoro e getta nell'incertezza la vita professionale dei lavoratori delle Fondazioni e compromette la qualità delle produzioni.

IL PD È COMUNQUE RIUSCITO:

- a scongiurare che venisse travolta la riforma degli Enti Lirici del 1996, che permette l'utilizzo di risorse pubbliche e private;
- a sancire il principio della responsabilità sui bilanci da parte dei vertici gestionali delle Fondazioni;
- a eliminare il tetto massimo al cachet degli artisti che avrebbe impedito alle Fondazioni di avvalersi dei più prestigiosi nomi della lirica e della musica;
- a escludere un pesante attacco al trattamento economico dei lavoratori della lirica;
- a confermare la legge che definisce l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale;
- a rinviare di un anno il divieto di prestazioni di lavoro autonomo rese dal personale;
- a evitare l'intromissione del governo nella trattativa per il contratto collettivo nazionale.

www.deputatipd.it

OGGI GLI AZZURRI A ROMA

La Nazionale ha lasciato ieri sera il Sudafrica. L'arrivo a Fiumicino è previsto per le 8 del mattino. Parte del gruppo proseguirà il viaggio fino allo scalo milanese della Malpensa.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NICOLETTA PASINI

Addio alla musica

Dal prossimo anno non insegnerò più la Musica, completamente ignorata, dopo 150 anni, da chi ha "riordinato" la nuova scuola superiore. Inutili le proteste di insegnanti, associazioni culturali e l'appello di 6000 firmatari a Napolitano e ora la traccia per la maturità sul "ruolo della musica nella società contemporanea. Io l'ho vissuto proprio come un insulto.

RISPOSTA ■ Il tema sul ruolo della musica nella società contemporanea poteva essere svolto, forse, parlando dal modo in cui, il governo di centrodestra ha attaccato insieme, con la stessa violenza distruttiva, l'educazione musicale a scuola e le istituzioni su cui si regge la tradizione musicale italiana. Lo sciopero degli orchestrali di Santa Cecilia che si rifiutano di suonare per il Papa ne sottolinea bene la gravità. Quello di cui chi protesta non si tiene conto però, è il fatto che la musica conosciuta dal nostro premier, dai leghisti e dalla maggioranza dei nostri (purtroppo) ministri è solo quella delle discoteche, delle balere e delle feste. Aristocratica, lontana, impegnativa, la musica basata sullo studio e sulla ricerca dell'armonia esiste, per loro che non sono stati educati ad ascoltarla, semplicemente come voce di spesa. Da tagliare (spietatamente) senza che loro (Bondi in testa) ne abbiano alcun tipo di rimorso o di dispiacere. La musica che non fa fare soldi, quella che da tutto il mondo vengono ad imparare da noi, per loro non esiste. L'unico suono che li interessa, oggi, è il tintinnio del denaro.

ORNELLA ARSETTI FRANZA

La dolcezza del "compagno"

Cara Cecilia Alessandrini, sono una compagna democratica di 82 anni e voglio manifestarti la mia gratitudine per la tua lettera sull'Unità pagina 16 del 22/06/2010, in cui, con la tua intelligenza e passione dai una lezione di politica bella pulita e sincera formata dall'ideale di democrazia vera, esaltando la parola "compagno". Tutto quello che esprimo scrivendo, i concetti frut-

to del pensiero e del ragionamento giusto; avrei voluto scriverli io. Concorro pure pienamente con "Gabriella" a pagina 17 con le sue parole, titolate "La dolcezza di compagno". Ti abbraccio fraternamente e con te tutti coloro che si sono indignati contro quella provocatoria e inutile proposta avanzata da quei due certi "Nativi" non meglio specificati. Soltanto chi vuole distruggere il nostro P.D. (ma figlio di meravigliosi genitori) poteva azzardare una proposta a dir poco subdola. Ci si può chiamare compagni sia di etnia, sia di religioni diverse, senza offendere nessuno.

VALENTINA TAMBURRO
I nuovi barbari

Sono una insegnante in pensione e con angoscia assisto impotente allo sfascio della scuola, alla devastazione della cultura, la sola che può arricchire una persona nutrendo il pensiero e il cuore. Ho lavorato molto con i miei allievi cercando di trasmettere non solo nozioni, ma la gioia e il desiderio di sapere per diventare persona consapevole e responsabile. In questo contesto storico dove i diritti dei lavoratori e dei cittadini si stanno dissolvendo mi sembra di essere stata scaraventata nel buio, mi sembra che ci sia la volontà di proiettarci tutti all'indietro nella storia. Sono d'accordo con Eugenio Scalfari quando parla di nuovi barbari. Il pensiero delle persone si sta semplificando e con esso il linguaggio sempre più mediocre e meno complesso. Dietro però alle parole sci sono le cognizioni, le idee. Come formare il pensiero critico in mancanza del sapere che determina opinioni, nozioni, convincimenti, necessari a comprendere il mondo dove viviamo e ciò che sta accadendo? Come educare alla solidarietà in un mondo sempre più accartocciato in se stesso dove l'egoismo e l'individualismo la fanno da padroni? Come educare alla relazione quando il diverso o l'immigrato fanno solo paura? Spero solo nella buona volontà dei giovani assetati di valori, quelli veri, nella loro capacità di discernimento, nella loro passione civile e politica. Spero che facciano tesoro della storia vissuta dai loro nonni, che comprendano il valore della cultura e che maturino una visione del mondo più aperta e solidale aprendosi alla vita.

MARIO SACCHI

Il lavoro non è una merce

Il lavoro non è una merce. Questo ha voluto dire ben il 38% dei lavoratori di Pomigliano rispondendo No al diktat della Fiat. Il loro lavoro non è in vendita a qualsiasi prezzo e dimenticando fuori dai cancelli della fabbrica la loro dignità. Tutti i lavoratori devono essere grati a questi operai che pur essendo ricattati sul bene di civiltà qual'è il lavoro hanno risposto all'arroganza delle imprese con orgoglio, ricordando a tutto il paese che i diritti fondamentali sono ancora intangibili e si difendono anche con scelte difficili che possono far pagare duri prezzi, avendo di fronte prepotenze intollerabili. Ora la Fiat, che si sente sconfitta dal voto dopo aver utilizzato ogni mezzo per piegare la volontà di quelli che riteneva una minima frangia riottosa, dice che lavorerà solo con i sindacati firmatari, fingendo di non comprendere che dovrà fare i conti non con delle sigle sindacali, ma con la ferma volontà dei lavoratori, anche di coloro che, ob torto collo, hanno votato Sì.

ANGELO PASQUALINI

La filosofia non è per loro

Il sig. Calderoli, di professione padano, e i suoi comparì, si vogliono distinguere da coloro che "si dedicano alla filosofia". D'accordissimo! Infatti, dal momento che la filosofia è un approccio razionale per capire e/o interpretare la realtà, dubito che chi si trastulla con le astrazioni e le mistificazioni come "Padania", "secessione", "federalismo" (senza chiarire di cosa si tratta) possa dedicarsi seriamente alla filosofia".



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

NON SI PUÒ TACERE

Di fronte ha questa sconfitta non si può tacere, certo ci saranno stati errori nelle formazioni, ma l'errore più grave tutti i calciatori della nazionale che fanno parte di diverse società sportive guadagnano un mucchio di denaro e vivono da paciscià si permettono tutto ciò che desiderano e il desiderio, l'impegna di mettercela tutta per giocare degnamente non gli interessa più di tanto, quando un giocatore ha un contratto con una società di milioni di euro questi il mondiale lo hanno già vinto che fare? Rivedere i contratti di tutte le società dare premi se giocano bene altrimenti niente così doveva fare Lippi dire loro ho vi impegna oppure andate a casa pure dalle società calcistiche in cui giocano, non prendiamoci per i fondelli chi ha assistito la partita non mi dite i nostri giocatori si sono impegnati i giocatori della Nuova Zelanda che avranno avuto un misero contributo si sono impegnati e hanno vinto.

LUIGI TESTI S.GIMIGNANO

QUINDICI MINUTI

Ma era così difficile giocare la partita come gli ultimi quindici minuti? Quando è l'avversario ad essere lento bisogna attaccare senza paura per metterlo subito KO. Lippi dice che erano terrorizzati. Ma non fatemi ridere. Era lui terrorizzato con quella faccia da funerale. Ha sbagliato come tutti gli allenatori italiani. Bisogna lasciare libera la fantasia dei giocatori, non imbrigliarla. Infatti hanno giocato bene solo quando si sono liberati dagli stupidi vincoli tattici. E basta con Cassano e Balotelli. Sono degli artisti del calcio, non dei robot, per questo non piacciono agli allenatori. Lippi dice che è tutta colpa sua? È vero!

ETTORE

SPECCHIO DEL PAESE

Ma perché la nazionale di calcio avrebbe dovuto vincere? Ma perché, in una Italia dove l'appiattimento morale è sempre più evidente, dove non si esita a nominare senatore un cavallo (Brancher) dove la cricca a fronte della tragedia de L'Aquila ride e pensa agli affari, dove Berlusconi non ha alcuna vergogna a pretendere un potere che nemmeno in Africa... Ma perché la nazionale avrebbe dovuto essere diversa dall'andazzo generale?

BIAGIO

(I messaggi sono stati presi dai commenti sul dopo sconfitta-nazionale nel forum aperto su www.unita.it)

GAYPRIDE LIBERTÀ E CIVILTÀ

**OGGI
A NAPOLI**

Anna Paola Concia
PARLAMENTARE PD



Cari amici e compagni eccoci arrivati al Pride Nazionale. Quest'anno si svolge a Napoli, torna al sud dopo 7 anni e questo è già molto importante. Oggi tutti i gay lesbiche e trans si troveranno nella città partenopea per regalare parole e gesti di civiltà, parole e gesti di libertà, parole e gesti di amore.

Perché di questo si tratta, questo è il Pride. Perciò le discussioni un po' "pelose" che ogni anno ritornano sulla opportunità del Pride, ormai mi fanno ridere. E non bisogna più prenderle sul serio. Anche perché i politici italiani che si attardano in commenti irriverenti verso il Pride non ne hanno mai visto uno. Mica sono i politici inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, danesi, olandesi, ecc... di destra e di sinistra che ogni anno naturalmente partecipano a questo appuntamento. Siamo diversi anche in questo. In peggio come al solito. Faccio una proposta ai miei colleghi allora: metto in piedi una delegazione di parlamentari rigorosamente di destra e di sinistra che nel 2011 parteciperà all' EuroPride: la dovete prendere come una visita guidata, una partecipazione educativa al Pride. Vi guido io, vi faccio vedere cosa è il Pride veramente, cosa è profondamente. Anche perché ci saranno i politici di destra e di sinistra da tutta Europa a Roma. Che facciamo non facciamo i padroni di casa? Non è uno scherzo provo a metterla in piedi davvero e vedrete che guardare con i vostri occhi vi sorprenderà. La vita è molto meglio dei vostri pregiudizi. E a tutti i democratici italiani vicini e lontani dal Pd dico: come dice Bersani dobbiamo tenere insieme la battaglia democratica con la battaglia sociale, e dentro quella battaglia democratica ci sono i diritti di cittadini e cittadine che diritti non hanno.

Quale democrazia si può chiamare tale se esclude, discrimina in modo odioso ripetuto e indifferente i suoi cittadini? No la parola democrazia è a rischio anche perché noi omosessuali e trans siamo fuori dalla cittadinanza. È un pericolo tanto quanto la legge bavaglio. Vorrei che ci fosse consapevolezza di questo aspetto del pericolo democratico. Possiamo dircelo? Fino in fondo così non è. Per questo tutti dobbiamo fare in modo che i diritti civili siano parte di una idea di società, non diritti a parte. Dipende da noi omosessuali e trans che facciamo questa battaglia, ma dipende anche da tutti i cittadini democratici. Questo paese torna indietro anche perché tutti coloro che hanno a cuore una società migliore non annoverano tra le battaglie fondamentali la battaglia sui diritti lgbt. E allora forse facciamo così la gita educativa al Europride è aperta a tutti. Sono aperte le adesioni. ♦

LA BALLA DEL MARE PULITO

GIOCARE CON I NUMERI

R. Della Seta

PD



F. Ferrante

PD



È andata in scena in questi giorni la «grande bufala» di Ferruccio Fazio. Il Ministro della Salute ha presentato alla stampa il Rapporto annuale sulle acque di balneazione, da cui si dovrebbe capire quanti e dove sono i tratti di mare troppo inquinati per poterci fare il bagno.

I dati contenuti nel Rapporto sono rassicuranti: sui 5175 chilometri di litorale controllati (oltre due terzi di tutte le coste italiane), i chilometri da vietare alla balneazione per inquinamento sono appena il 4%, poco più di 224. In trentacinque province la percentuale di mare pulito è superiore alla media nazionale, in molti casi raggiunge anche il 100%. Così per esempio nelle province di Imperia, Livorno, Potenza, Taranto, Campobasso, Ancona, Trieste e Agrigento. Meritano infine la lode l'Emilia Romagna e la Sardegna, regioni nelle quali tutte le province fanno registrare il 100% di balneabilità delle coste controllate.

I siti vietati alla balneazione sono invece 302, e cinque le province con meno del 90% di mare balneabile. Maglia nera a Caserta, dove solo il 35% della costa è in regola.

Tutto bene dunque? No, tutta una balla. Perché le tabelle distribuite ai giornalisti, e scaricabili da chiunque sul sito del Ministero, sono quelle di un anno fa, con dati che si basano su analisi effettuate tra il 2008 e l'inizio del 2009.

Difficile dire come sia nata questa vicenda incredibile. Forse è soltanto sciatteria, forse qualcosa di peggio. Fino a pochi giorni fa, sembrava che il Ministro della Salute si fosse dimenticato di comunicare agli italiani, come impone la legge, i dati sullo stato di salute del mare, sui tratti di costa balneabile e su quelli vietati. La stagione estiva è già entrata nel vivo, ogni fine settimana centinaia di migliaia di famiglie vanno sulle spiagge, ma del Rapporto sulla balneazione nemmeno l'ombra. Non è la prima volta che succede: nel 2008 fu reso noto il 2 luglio, l'anno scorso addirittura il 4 agosto, con buona pace di chi aveva già fatto il bagno dove il depuratore funzionava poco e male e di chi aveva prenotato, pagando, una vacanza in una località di mare inquinata. Quest'anno Fazio ha scelto un'altra strada: per accelerare i tempi - si fa per dire - ha fatto un po' di copia e incolla, riciclando dati vecchi e spacciandoli per nuovi.

Il fatto è di assoluta e inedita gravità. In un Paese come il nostro con una spiccata vocazione balneare, e dove le cronache degli ultimi mesi dicono di zone costiere anche molto estese - per esempio il litorale del Golfo di Napoli - senza depuratori o con impianti andati in tilt, la condotta di Fazio è un ennesimo monumento all'irresponsabilità, al cinismo, al dilettantismo di troppi che sono pur sempre classe dirigente. ♦

ROMA SUD

SORGENTE DI CARANO APRILIA (LT)

Via Rosselli 5 (località Campoverde)
© 06 92903249

Una pausa dalla pesca domenicale, uno spuntino da gustare in attesa delle trote, nasce così 40 anni fa questo ristorante che ancora oggi vi delizia con una cucina come quella di una volta: gnocchi con salsiccia e porcini, pappardelle al ragù di cinghiale, fettuccine con gamberi, vongole, pachino e carciofi, spezzatino di carne di bufala, ossobuco ma anche trota frita con salsa al limone.

Per chiudere in dolcezza mousse di cioccolato bianco e noci.

MINGONE - ARPINO (FR)

Via Nenni 96 (località Carnello)
© 0776 869140 www.mingone.it

Terra, mare e soprattutto acqua dolce. C'è tutto nel menù di questa locanda di una volta che ha il fiume Fibreno che scorre in giardino e che fa parte della storia di questo paese. A tavola: gli spaghetti alla trota, i tonnellari ai gamberi di fiume, le pappardelle allo storione, non mancano le proposte di mare e di carne tra cui i rigatoni alla "Mingone" e l'agnello croccante. Tradizionali e gustosi i dessert rigorosamente casalinghi.

FUNGO GROTTAFERRATA (RM)

Via Anagnina 123 - © 069458483
Recente cambio di gestione per questo evergreen dei castelli Romani soprattutto per la carne (ottima) cotta sulla brace a vista e nel periodo giusto per i funghi porcini. Antipasto all'italiana, tagliatelle ai funghi porcini pachino e scaglie di pecorino, ricciarelli fiori di zucca, guangiale e parmigiano, la carne è il punto di forza per i secondi, il servizio attento e cordiale. Per finire ci sono ciambelline al vino da pucciare in una romanella dei Castelli. Tavoli all'aperto.

BRUNO E ADRIANA MONTE PORZIO CATONE

Via Duca degli Abruzzi 80
© 06.9449132

Tanti anni fa nacque come fraschetta, poi si trasformò in osteria. Oggi alla 3ª generazione è una trattoria familiare e accogliente, nei piatti si trovano i sapori di una volta. Bruschette con guanciale, spiedini di mozzarella affumicate e affettati misti. Poi i classici: bucatini all'amatriciana, mezze maniche alla carbonara e tagliatelle ai funghi porcini. I secondi vengono dalla brace: bisticche, tagliate e abbacchio, una specialità.

TOPOLINO - MOROLO (FR)

Via Cerquotti 26 © 0775 229012
Bellissimo ristorante con un ottimo rapporto qualità - prezzo. Servizio cordiale nelle ampie sale dove gustare paccheri con pachino, basilico e cacio di Morolo, "frascatelli" con salsiccia e cipolla, maltagliati ai porcini, polenta con le spuntature, capretto al forno, abbacchio, pollo alla cacciatore e spezzatino al tegame con patate in umido. Finale Felix con le crostate e le ciambelline di mamma Angelina.
Ampio parcheggio.

ROMA NORD

OSTERIA DELLA FORCHETTA

Via Faà di Bruno 63 © 06 3725753
www.osteriadellaforchetta.it
Arredamento Art Decò e atmosfera salottiera della Prati di inizio novecento. In cucina aromi mediterranei: il carpaccio di zucchine, zenzero, rucola e grana, le mezze maniche con le cozze, pecorino e basilico e le fettucelle al ragù di anatra all'arancia. Il pesce la fa da padrone: polipetti affogati, filetti di spigola agli agrumi. Gli amanti della carne non resteranno delusi: tagliate, saltinbocca, guanciale di vitella etc... Dolci fatti in casa: creme caramel all'arancia, strudel di mele e l'intramontabile salame di cioccolato.

ROMA CENTRO

FAGIOLO MAGICO

Via Angelo Brunetti 10 © 06 3219302
www.ilfagiolomagico.com
Inaugurato nel novembre 2008, questo bel ristorante propone classica cucina mediterranea a qualsiasi ora del giorno con orario non stop. Piatti del giorno con ingredienti freschi e genuini: prosciutto e bufala Campana, paste fresche come tagliatelle, gnocchi di patate o ravioli di ricotta e spinaci conditi con sughi semplici come quello al pomodoro fresco e basilico. Buona la carne dello stesso fornitore che serve il Quirinale, ottimo il filetto ai funghi porcini o la bistecca alla contadina. Per finire in modo goloso tiramisù, semifreddo all'amaretto e sorbetti. In estate tavoli all'aperto.

ANTICO PORTO

Via Federico Cesi 36 © 06 3233661
www.ristorantelanticoporto.it
Indirizzo "cult" per gli amanti della cucina di mare, arrivi giornalieri da Anzio, Fiumicino e Porto Santo Stefano. Antipasti crudi o al vapore, pasta broccoli ed arzilla, spaghetti ai crostacei, tagliolini ai moscardini, paccheri allo scorfano, riso alla crema di scampi. Per i secondi: ancora il gusto reale del mare al sale o al vapore (cotti in un forno speciale ad alta umidità). Da segnalare la focaccina calda (la sera). Dolci fatti in casa: zuppa inglese, wafer casalinghi. Cantina intelligente sempre più assortita.

PASTA LOVE

Via Palermo 63 © 064740171
www.pasta-love.com
A pochi passi dal Palazzo delle Esposizioni un ottimo menù di mare e terra per tutti i palati: crudi di pesce e spiedini di gamberi con prosciutto. Scampi all'ananas, fettuccine con funghi porcini e mirtillo, pappardelle al sugo di lepre, linguine all'astice, fusilli con scampi, fiori di zucca e pecorino. Per i carnivori: filetto di bufala, tagliata di bisonte, stinco di maiale, mentre per il pesce c'è sempre il pescato del giorno da cuocere al forno o alla griglia. Piccolo dehor per le serate calde.

ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b © 066790896
Specialità gastronomiche preparate con ingredienti freschi e genuini. Ampia scelta di vini. Sempre aperto.
€10,50/25,50

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore, 9
© 06.3226273
Ristorante-pizzeria, wine bar - live music. Sabato e domenica brunch. Tavoli all'aperto tutto l'anno.

CHARRO CAFFE'

Via di Monte Testaccio 73 (Testaccio)
© 06.5783064
Sei suggestive sale ricavate nelle grotte di monte testaccio. Ritmi latino americani. Ricco menù /abbondanti antipasti/specialità alla griglia/ensaladas. Si organizzano feste private. Chiuso Lunedì.

OTELLO ALLA CONCORDIA

Via della Croce 81 © 066791178
Cucina romana DOC in un bel cortile all'interno di un antico palazzo. Ambiente tranquillo a due passi da via Condotti. Vino bianco dei castelli o Chianti della casa più scelte varie in bottiglia. Consigliata la prenotazione. Chiuso domenica €20,00 circa.

GIGGETTO

AL PORTICO D'OTTAVIA

Via del Portico D'Ottavia, 21/A
© 066861105
Ambiente classico accanto alle colonne del portico. Piatti della cucina Romana con spunti della tradizione ebraica. Specialità carciofi alla giudia. Chiuso venerdì. €25/28,00.

ROMA EST

A TAVOLA

Via Nemesse 88
© 06 86399358 - www.atavola.it
Bel locale molto particolare perché situato al primo piano di un palazzo con tanto di balcone largo il necessario per mangiare anche all'aperto. A pranzo c'è un menù più frugale (e anche più economico), la sera invece l'offerta si fa più ricca. Ingredienti genuini e servizio accurato per gustare tra l'altro gelato al parmigiano servito con ottimo crostino, polpettine di cozze, pressatina di polpo, tradizionale cacio e pepe, taglioline con seppie, zucchine, pomodori e bucce di limone, risotto ai crostacei e zafferano, ravioli ripieni di capesante e gamberetti di sicilia e pachino, spiedini di pesce. Ottimi i dolci

BISTEAK

Via di Pietralata n. 141 © 06.41792126
American grill molto frequentato dedicato alla carne di qualità accanto a gustose proposte di pizzeria con forno a legna. Si è puntato sulla qualità della carne a prezzi (e cotture) trasparenti al punto da fare il bis e aprire un nuovo indirizzo identico, ma senza la pizzeria, alla Piramide (Via di Porta Ardeatina n. 114 - tel.: 06 57288369). Carni danesi e argentine sulla brace. Carte di credito tutte.

ROMA OVEST

INOPIA

Via del Fontanile arenato 155/157
© 06 66030551
Nuovo locale in zona Bravetta il cui nome in Spagnolo significa "stare bene". Tavoli arredati con ricercatezza dove trascorrere una bella serata "gourmet". Spesa al mercato tutti i giorni per compilare un menù attento. Pane e pasta fatta in casa, calamaro piastrato con bruschetta destrutturata e patate al nero del calamaro, mille foglie con cecina De Leon con petali di cipolla rossa e tartara di merluzzo, carciofi alla Romana. Raviolo di castrato e pecorino di Crotone, trenette con gamberi di fiume e tartufo bianchetto, spaghetti di bottarga di Santelia, porchetta di maialino con salsa di zucca e vaniglia. Per i dessert: "pane, olio, cioccolato e sale" un pafait al cioccolato glassato. Ottimo il mango e pan di zucca e per chiudere "l'eden" un dolce estivo fatto con cocco, lime e frutto della passione.

CONCHIGLIA - FIUMICINO

Via del Faro 266 © 06 6583503
Qui siete in un locale di altri tempi, la cucina è quella marinara, classica che più non si può. Pesce fresco e rispetto delle stagioni, ottime le seppie con i carciofi, polenta con il baccalà, polpettine di tonno e melanzane e i crudi di mare. Poi i primi: paccheri con scampi e carciofi, tagliolini all'astice e spaghetti con le telline. Rombo in crosta di patate e un gran misto di grigliate e frittura di paranza sono solo alcuni dei secondi. Imperdibili le crostate cotte nel forno a legna.

TRATTORIA DA AUGUSTO LADISPOLI (RM)

Via Aurelia km 38,600
loc. Palo Laziale © 06 99222489
Il mare è a due passi, ma questa è una bella trattoria di campagna a tutti gli effetti, dove i protagonisti da cento anni sono i carciofi alla romana, fritti, crudi con il parmigiano, nelle fettuccine e nelle frittate. Ma anche ottima carne alla brace e i grandi classici della cucina di mare: dagli spaghetti con le telline al pescato del giorno da cuocere ai ferri. Dolce epilogo con le crostate di marmellata della casa.

BAIA - FREGENE (RM)

Via Silvi Marina 1 © 06 66561647
www.labaiadifregene.it
Nell'omonimo stabilimento nel delizioso villaggio dei pescatori di Fregene questo è un bel ristorante con sala interna e tavoli sulla spiaggia. Ottimi crudi e tartare di pesce anche in inverno. In menù paccheri di Gragnano con cozze sgusciate, melanzane a funghetto e cacio ricotta. Ottimo anche il sauté di cozze classico con crostini di pane. Orate, dentici e ciò che concede il mare diventano ottime pietanze. Per i golosi gustosi dolci al cucchiaino. Sempre aperto tutto l'anno a pranzo, mentre dalla primavera e per tutta l'estate apre anche a cena.

FURTI DI MEMORIA

Per commentare le reazioni della Fiat al voto di Pomigliano non occorre scomodare la lotta di classe: basta attingere ai principi della buona educazione. Che manca, vistosamente, nelle parole dell'amministratore delegato Marchionne. Alla buona creanza, che è anzitutto il rispetto dovuto alle ragioni degli altri (soprattutto se quelle ragioni rappresentano il sentimento di quattro operai su dieci...), Marchionne ha sostituito la pretesa prima (e poi la delusione) per un plebiscito: avrebbe voluto che l'accordo imposto dalla Fiat fosse ratificato da tutti gli operai. In questo, ci perdoni Marchionne, riproponendo stile e concetti da razza padrona. Anche nella sua stizza mal controllata: ma come, io vi ho promesso l'investimento e voi, invece di ringraziarmi, mi votate contro?

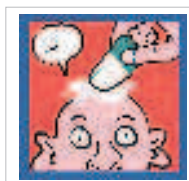
È un'idea originale del rapporto tra impresa e sindacati. Riassumiamo: c'è un referendum per chiedere agli operai cosa pensano di un accordo che si applicherà sulle loro carni vive, ma di quel referendum l'azienda è disposta ad accettare solo il voto di chi è d'accordo: gli altri, s'arrangino. Per la Fiat il nuovo contratto o si firma così oppure salta tutto. E il consenso dei dipendenti dev'essere pieno, contento e obbediente. Come alla corte di Versailles.

La reazione a caldo della Fiat dopo il referendum di martedì (a questo punto la Panda resta in Polonia; per Pomigliano vedremo, ne riparleremo, vi comunicheremo i nostri futuri vaghi progetti...) è la foto impietosa di un capitalismo bamboccione, mai diventato adulto, mai affrancato dall'assistenzialismo di Stato, mai disposto ad assumersi fino in fondo una responsabilità di impresa che non si limiti a mettere in fila solo profitti e produttività.

Raccontava il presidente del comitato antiracket di Pomigliano che tra gli operai dello stabilimento, stremati dalla cassa integrazione, aumenta il numero di quelli che si rivolgono alla camorra per avere denaro a strozzo: centinaia di operai presi al collo dagli usurai per potersi pagare a fine mese la rata del mutuo perchè con 650-700 euro di cassa integrazione se va bene

Claudio Fava

Coordinatore Sel



La reazione a caldo della Fiat dopo il referendum di martedì è la foto impietosa di un capitalismo bamboccione



Sergio Marchionne

MARCHIONNE CADUTA DI STILE

metti insieme il pranzo con la cena. È la miseria che si fa cancrena sociale, in una regione che produce già il più alto tasso di disoccupazione giovanile d'Europa. Eppure il 40% degli operai Fiat di Pomigliano d'Arco, ben oltre il 17% degli iscritti alla Fiom, ha detto di no a un contratto che forse gli darebbe la certezza di un lavoro ma da quel lavoro esproprierebbe uno ad uno tutti i suoi diritti. Un capitalismo evoluto e responsabile si sarebbe posto il problema di interpretare questi dati, che non sono solo cifre ma contengono la traccia di un sentimento forte, radicato, il sentimento di chi magari è costretto a farsi prestare i denari per campare dagli strozzini ma non se la sente egualmente di mettere la propria firma sotto un contratto che gli procura vergogna. Possibile che di questo sentimento, che ha a che fare anche con la dignità del lavoro, nelle parole di Marchionne resti solo il fastidio per un mancato plebiscito? Quando quasi metà degli operai dice di no a un accordo non vuol dire che la fabbrica chiude: vuol dire che si torna a trattare per trovare un punto di reciproca decenza. E non lo dicono solo quelli della Fiom: lo spiegava un paio di giorni fa anche un vecchio e saggio sindacalista come Pierre Carniti, segretario della Cisl negli anni in cui le vertenze per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro erano terreni di drammatico scontro politico. Eppure mai s'era trovato a dover partecipare a una trattativa in cui la controparte stabiliva le condizioni e poi diceva: prendere o lasciare. «Più che di accettazione, si deve parlare di capitolazione», dice Carniti. Negli auspici di Marchionne, quella capitolazione andava consacrata con una valanga di sì al referendum: altrimenti non vale.

Ripeto: più che parlare di lotta di classe va registrata una mancanza di classe, intesa come stile. Riaprire il negoziato per rivedere talune proposte irricevibili della Fiat sui diritti dei lavoratori sarebbe un cammino di buon senso per tutti. A meno che, ed è il sospetto, questo braccio di ferro serva a far passare un'idea: che nei contratti, come in guerra, tutto sia permesso. Tanto, se il popolo è davvero affamato, poi gli daranno le brioches. ♦

→ **«Assoluzione annunciata»** secondo le voci che si rincorrono negli uffici giudiziari di Palermo
 → **Il concorso esterno** Dopo le vicende processuali di Andreotti e Mannino, si riapre la polemica

Attesa per la sentenza Dell'Utri fra boatos e strani movimenti

Forse oggi la sentenza d'appello nel processo Dell'Utri. Un verdetto che per molti sarebbe già scritto. E riparte l'attacco al reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ingroia: «Falcone fu tra i primi a parlarne».

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Secondo il tam tam degli uffici giudiziari palermitani oggi potrebbe essere il giorno giusto, quello della sentenza su Marcello Dell'Utri. La seconda sezione penale della Corte d'appello di Palermo affronterà uno dei casi politico-giudiziari più scottanti dell'intera vita repubblicana. Se il verdetto fosse quotato alla stregua di una partita di calcio, il segno 2, ossia la vittoria fuori casa per l'imputato, pagherebbe molto poco. Ne è cosciente lo stesso Dell'Utri che ieri, mentre la Corte si ritirava in camera di consiglio, ha parlato come se tutto fosse già finito, e bene, per lui. «La mia assoluzione significa la condanna della procura di Palermo». Una convinzione che non ha paragoni nella recente storia giudiziaria. E che si alimenta di mille considerazioni, boatos e polemiche. Come quelle riguardanti i figli del presidente della Corte, Claudio Dall'Acqua: uno asceso per chiamata diretta del sindaco Cammarata (Pdl) alla carica di segretario comunale, l'altro appena dimessosi da una società che ha tra i soci un indagato per mafia. O ancora l'irriverente risata che un altro componente della Corte, Salvatore Barresi, ha rivolto ieri alla pubblica accusa nel corso delle battute finali del processo.

UNA DIFESA POLITICA

Ed è forse per questa intima e forte convinzione che i legali del senatore non solo hanno provato a smontare l'intera inchiesta ma hanno sciorinato una vera e propria difesa politica a trecentosessanta gradi. «Questo è un processo politico e me-



Il senatore Marcello Dell'Utri nel corso di una delle udienze in Corte d'appello a Palermo

diatico nel quale si è creato un circuito alimentato da teorie giudiziarie, stampa e collaboratori di giustizia», ha tuonato l'avvocato Alessandro Sammarco. E sul fatto che sia un processo politico «contro un certo tipo di potere, quello che ha stretto patti con la mafia» è d'accordo anche la pubblica accusa il Pg Nino Gatto.

IL CONCORSO ESTERNO

L'attacco più veemente della difesa di Dell'Utri - che potrebbe aprire un nuovo fronte di scontro tra politica e magistratura - è proprio sul reato contestato all'imputato, quello di concorso esterno in associazione mafiosa, uno degli strumenti caposaldo della legislazione antimafia. Per i legali del senatore si tratta di «un'anomalia straordinaria che pone un problema di legittimità costituzionale». Se la mafia - questo è il ragionamento - è

un'associazione segreta come fa a far partecipare ai propri scopi chi non ne fa parte? E non essendo Dell'Utri accusato di essere tout court un mafioso cadrebbe - secondo l'assunto - tutto il castello accusatorio. Una polemica quella sul concorso esterno che riaffiora in occasione di grandi processi: quello Andreotti o quello all'ex-ministro Calogero Mannino, uno prescritto, l'altro assolto. Ma è possibile che il reato di concorso esterno possa essere abolito? «Un'eventualità remota - dice all'Unità il pm palermitano Nino Di Matteo - Bisognerebbe abolire il reato di concorso per tutti i delitti. Si colpirebbe solo chi ha fatto un reato e non il complice». «Chi dice - aggiunge Di Matteo - che questo reato è un'anomalia dimentica che così è stato possibile accertare le responsabilità dei colletti bianchi. Politici, imprenditori, faccendieri,

ma anche esponenti delle forze dell'ordine che stringevano accordi con la mafia». La preoccupazione del magistrato è anche un'altra. «Vedo in giro una voglia di fare processi "normali", come se Cosa nostra fosse un fenomeno normale, avulso dal contesto in cui opera. Come se non avesse bisogno della politica e di certe complicità». «Non so perché ci scandalizza - gli fa eco Antonio Ingroia, pm in primo grado del processo Dell'Utri - Fu Giovanni Falcone, tra i primi, a parlare di concorso esterno nel corso del Maxiprocesso. E' una figura adatta a colpire chi è complice di Cosa Nostra. Ed ha radici lontane, addirittura in una sentenza di metà dell'800 che parlava di concorso in "comitiva armata". Comunque sia la sentenza, annunciata o meno, farà storia». E su questo non c'è dubbio. ♦

Foto di Franco Lannino/Ansa

Piemonte, il Tar decide se si rivota Leghisti in piazza

A metà luglio il verdetto sui ricorsi che contestano il risultato ottenuto da Cota che ora grida al «colpo di Stato». Lunedì fiaccolata dei padani. Morgando (Pd): vogliono intimidire

Il caso

GIUSEPPE SALVA

TORINO
politica@unita.it

Che il clima non sia sereno in casa della Lega del Piemonte lo si vede ormai ogni giorno di più. I nervi di Roberto Cota, il presidente della Regione eletto a marzo, ma sub-judice a causa dei ricorsi del centro sinistra al Tar sul risultato elettorale, stanno diventando sempre più tesi avvicinandosi la data in cui la giustizia amministrativa dirà la sua. E il Pdl piemontese affila le armi scendendo in piazza lunedì sera con una fiaccolata per le vie del centro di Torino contro quello che Cota definisce come tentativo per "un vero e proprio colpo di stato".

Per il segretario piemontese del Pd Gianfranco Morgando «le gravi affermazioni di Cota e la fiaccolata organizzata dal centrodestra piemontese non fanno pensare ad una legittima manifestazione di protesta, bensì a un'iniziativa per intimidire la magistratura e l'opinione pubblica e ad alzare il livello della tensione intorno alla decisione del Tar. Quando i giudici lavorano non si organizzano fiaccolate o

marce per attentare all'autonomia, ma si attende con rispetto e serenità le loro decisioni".

Cota, dal canto suo, mostrando anche un sentimento di spavalderia - "abbiamo lavorato talmente bene in questi due mesi che penso di avere un consenso ancora più alto" - ha di-

SORRENTO

Camion contro autobus di linea: tre donne morte

FORSE UN GUAUSTO AI FRENI È di tre morti il bilancio di un grave incidente stradale avvenuto ieri mattina a Sorrento. Un camion, forse a causa di un guasto ai freni, ha invaso la corsia opposta squarciando il fianco di un autobus di linea. A perdere la vita tre donne: si tratta di Alice Esposito, di 18 anni nata a Battipaglia (Salerno), attualmente ospite di una famiglia di Sant'Agata sui due Golfi, di Giuseppina Coppola, 44 anni di Sorrento ma abitante a Sant'Agata sui due Golfi e di una cittadina straniera, Betty Clack, inglese, di 78 anni. Una decina i feriti ricoverati all'ospedale di Salerno, due di loro in condizioni molto serie. L'autocarro che si è scontrato col mezzo di linea trasportava generi alimentari.

chiarato in un'intervista ad un quotidiano - lascia presagire la figura di un presidente ormai rassegnato al ritorno alle urne, dopo due mesi passati in Piazza Castello, dove ha sede la Regione Piemonte, a tentare di dimostrare un cambio di passo rispetto alla presidenza di Mercedes Bresso con operazioni demagogiche e rispolverando provvedimenti che erano già stati adottati dal precedente governo di centro-sinistra.

La sensazione generale, comunque, è che tutti aspettino il nuovo voto. Se da una parte il centrodestra fa sapere di volere rinunciare all'eventuale successivo ricorso in Consiglio di Stato, in caso che il Tar dia ragione al centrosinistra, per accelerare il ritorno alle urne entro l'autunno, in casa del Pd e dei suoi alleati si stanno riorganizzando le truppe guardando all'ipotesi di mettere alla propria guida Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, al posto di Mercedes Bresso. Entrambi, intanto, non parlano. Il sindaco tace, la presidente si limita a dire che «non c'è nulla da discutere sul dopo ricorso perché si attende il risultato».

La parola, aldilà della escalation dialettica, passa ora alle stanze dai rumori ovattati del Tar del Piemonte. In un primo momento sembrava che il 2 o il 3 luglio fossero le date in cui si sarebbe pronunciato sulla questione. Ma l'avvio di pari passo di una indagine penale su Michele Giovine, leader della lista "Pensionati per Cota" e la richiesta di acquisizione di alcuni atti della stessa da cui sembrerebbe emergere un elenco di candidati inconsapevoli di esserci, farebbe slittare a metà luglio il pronunciamento della giustizia amministrativa piemontese.

Per il centrodestra Giovine raccolse a marzo 27mila voti, il centrosinistra perse per 9mila. Se salta tutto sarà un'estate rovente. ♦

Parma, sotto sfratto uccide il figlio e poi si toglie la vita

Uno sfratto imminente, gravi problemi economici o, anche, un equilibrio familiare distrutto dalla recente morte della moglie. Queste sono probabilmente le cause del dramma che si è consumato ieri a Parma dove un uomo di 78 anni, Luigi Soliani, ha prima freddato il figlio Maurizio, di 39, con un

colpo di pistola alla tempia e poi si è tolto la vita. Un omicidio-suicidio su cui hanno pochi dubbi gli inquirenti arrivati dopo l'allarme lanciato proprio dal proprietario dell'appartamento dove abitavano i due. È stato lui, attorno alle 10,30, a scoprire la tragedia. L'uomo si era recato nello stabile, al civico 69 di via Imbriani,

per consegnare la lettera di sfratto. Nonostante non avessero apparenti problemi economici, la famiglia Soliani non pagava l'affitto da tempo, forse tre anni, ed il proprietario si era messo d'accordo con gli inquilini per arrivare alla chiusura del contratto. Ieri mattina si è recato nell'abitazione ma dopo aver più volte suonato il campanello ha deciso di chiamare le forze dell'ordine. Maurizio è stato ritrovato nella sua camera, disteso a terra su un fianco e con una ferita alla tempia; il padre era invece riverso sul suo letto con in pugno la rivoltella. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Milano toglie i sussidi agli stranieri poveri Ma la Consulta...

Il Comune di Milano, in base alla delibera di giunta 3285/2005, ha tolto il sussidio economico alle persone straniere in condizione di povertà assoluta che, al compimento dei 60 anni, non siano in possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo Ce (ex carta di soggiorno). È quanto accaduto a un cittadino salvadoregno residente a Milano, che, sostenuto poi da Asgi e da Avvocati per niente, si è rivolto al Tribunale per "un'azione civile contro la discriminazione" ai sensi dell'articolo 44 del Testo unico sull'immigrazione. E di un episodio di discriminazione, in effetti, si tratta. Secondo quella delibera, infatti, l'ottenimento del sussidio, che richiede il più semplice titolo di soggiorno (il permesso), esigerebbe successivamente - quando, oltretutto, la necessità si fa credibilmente più forte - un titolo più selettivo. Ovvero la carta di soggiorno. L'illogicità di questa richiesta emerge nitidamente dal seguente paradosso: per ottenere quest'ultimo documento si deve dimostrare la disponibilità di un reddito che, nel caso fosse effettivamente percepito impedirebbe l'ottenimento del sussidio di povertà. La corte costituzionale si è espressa già ripetutamente in materia decretando l'illegittimità del requisito del permesso di soggiorno Ce per l'erogazione di misure mirate a supplire all'incapacità della persona di produrre reddito.

Le sentenze della Corte richiamano il principio di uguaglianza sancito dall'art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo secondo cui: "Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione". Può, l'amministrazione comunale di Milano, ritenersi esentata? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **«Nessun missile»** Il ministro parla «a nome del governo» che dovrebbe chiedere la verità
 → **Reazioni indignate** a Bologna dove un convegno di Democratica celebra l'anniversario

«Fu una bomba» Giovanardi riscrive la storia di Ustica

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Una parente di una delle vittime della strage accarezza i resti del relitto del Dc9 Itavia

Secondo il ministro «nessun missile» colpì l'aereo decollato da Bologna la sera del 27 giugno 1980. Per Giovanardi si trattò di una bomba, come per Lockerbie. Daria Bonfietti: «Dice cose false». Il Pd: «Chiarisca».

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Il governo si «muove» nella vicenda di Ustica. Ma non come i familiari delle vittime avrebbero auspicato. A due giorni dal 30° anniversario della strage del Dc9 Itavia - decollato da Bologna la sera del 27 giugno 1980, esploso e caduto nel mare di Ustica: 81 i morti civili, di cui 13 bambini - il sottosegretario Carlo Giovanardi detta «a nome del governo» che «nessun missile» colpì l'aereo, diretto a Palermo. E attacca l'ex giudice Rosario Priore, a cui si deve la sentenza che fissò come punto fermo proprio nell'attacco di un missile straniero le cause dell'esplosione. Un passaggio ritenuto di svolta in una vicenda fitta di depistaggi, omertà delle istituzioni e per cui ancora oggi i responsabili della strage non hanno un nome.

La polemica scoppia immediata. Reagisce Priore, reagisce con sdegno la presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Daria Bonfietti - «Giovanardi fa disinformazione, dice cose mendaci, con lui non posso confrontarmi» -, il presidente di Democratica Walter Veltroni (con lei a Bologna a un convegno sulla

- perché agli atti non risultava nessuna dichiarazione impegnativa del governo. E se si parla di una bomba, si dovrebbe dire chi l'ha messa: lui l'associa ai libici, ma allora vorrei capire perché si va ad abbracciare Gheddafi».

È ANCORA MURO DI GOMMA

L'offensiva di Giovanardi sembra arrivare da un altro pianeta, per chi a Bologna ragiona su «come abbattere il muro di gomma». Un titolo mutuato dalla pellicola di Risi, divenuta l'emblema dell'omertà delle istituzioni e di «pezzi» deviati dello Stato: giovedì sera in migliaia hanno affollato piazza Maggiore per vederlo. A due anni dalla riapertura dell'inchiesta su una delle pagine più tormentate della storia recente italiana, chi da subito e per decenni non ha smesso di chiedere la verità ora rilancia. Le parole del capo dello Stato Giorgio Napolitano, lo scorso maggio, su «intrecci eversivi e intrighi internazionali» avevano fatto sperare l'Associazione familiari. In un'iniziativa dell'esecutivo, che chiedesse final-

Veltroni

«È una novità. La pista libica? Perché allora abbracciano Gheddafi?»

mente conto alla Francia di quanto riferito nel 2007 dall'ex presidente della Repubblica Cossiga (il DC9 fu abbattuto da un missile francese, aveva raccontato, che puntava a un aereo su cui avrebbe viaggiato il leader libico Gheddafi). Nei giorni scorsi, partite da Roma due rogatorie internazionali, la Francia si è detta «disponibile» a collaborare. Evoluzioni che Bonfietti riassume così: «Ho la sensazione di una verità che ci assedia, è nelle coscienze dei cittadini ma istituzionalmente non si riesce a scriverla». Certo, è difficile che uno Stato ammetta di avere «attentato alla vita del capo di un altro Paese», come ha ricordato ieri l'avvocato Mario Scaloni, legale e amico del presidente dell'Itavia Aldo Davanzali per cui ancora chiede giustizia: l'uomo è morto «disperato e malato» per l'ombra infamante, mai fugata in modo ufficiale, che l'incidente di Ustica fosse dovuto a un difetto di fabbricazione dell'aereo. La speranza, fa capire Scaloni, è che «chi sa parli»: nelle forze armate, nei servizi segreti italiani. Bonfietti vuole di più: «Con la disponibilità della Francia è ora che la politica italiana si interessi di sapere

IL RACCONTO DI CIANCIMINO JR

«Posso dire che mi fu detto subito che era stato un aereo francese». Così Massimo Ciancimino racconta la versione consegnatagli dal padre don Vito sulla strage di Ustica.

strage) accusa il sottosegretario di «mancanza di responsabilità». E il Pd chiede al governo «di chiarire al più presto in Parlamento. Perché - ragiona il responsabile sicurezza Emanuele Fiano - o il sottosegretario ha detto delle bugie, o l'esecutivo è a conoscenza di prove diverse da quelle possedute dai giudici di secondo e terzo grado. L'ipotesi della bomba non trova riscontro nella verità processuale». «Quella di Giovanardi è una novità - avverte ancora Veltroni



WWW.UNITA.IT

Misteri e testimoni nel documentario di History Channel

— Cosa successe sui cieli di Ustica? A ricostruire misteri e trappole di uno dei tanti gialli italiani ci prova anche un documentario esclusivo trasmesso da History Channel e di cui è possibile vedere un estratto sul nostro sito web *Unita.it*. «Ustica - Tragedia nei cieli» prodotto dalla tedesca Bilderfest Factual Entertainment, ripercorre il susseguirsi degli eventi e l'inchiesta che ne seguì, da quello che avvenne in quell'estate del 1980 alle diverse fasi processuali, e verifica con l'ausilio di esperti le diverse ipotesi che sorsero intorno alla tragedia. Nel documentario spazio anche, per la prima volta, alle parole di Pasquale Diodato, muratore siciliano, che perse la moglie, i tre figli e la cognata: «Questa è la prima volta che parlo. Il dolore è mio e me lo tengo. Non lo divido con nessuno».

chi ha mai potuto abbattere un aereo civile in tempo di pace, violando i confini dei nostri cieli. Spero che il mio paese abbia la dignità di pretendere questa verità». Sulla stessa linea Veltroni: «Questo è il momento in cui il governo deve intervenire con un'offensiva particolare, nei confronti di Francia, Nato e Stati Uniti. Solo così si possono tradurre in dati di fatto le loro disponibilità a collaborare». È il tasto su cui insiste anche il messaggio inviato da Romano Prodi a Bonifetti, «tenace presidente»: «La storia non può essere scritta solo nelle aule giudiziarie, di fianco ai magistrati ci sia allora anche la politica». Mentre Stefano Rodotà ricorda perché Ustica parla anche al nostro presente: «Il Parlamento, che dovrebbe vigilare sulla trasparenza, oggi è in grande sofferenza». ❖

«Matteoli e Moretti non vengano alla celebrazione della strage di Viareggio»

La notizia della patrecipazione del ministro dei Trasporti Matteoli e dell'ad di Ferrovie dello Stato alla commemorazione per la strage il 29 giugno ha irritato le associazioni dei familiari delle vittime: «Restino a casa».

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

La notizia, del tutto inaspettata, se la sono trovata scritta una mattina sul giornale. I dirigenti delle Ferrovie e il ministro Altero Matteoli ospiti d'onore alla manifestazione, in programma martedì prossimo, per commemorare le vittime dell'incidente ferroviario di Viareggio. Ma i comitati dei familiari non ci stanno. E promettono battaglia. «L'unico gesto di solidarietà che possono fare i dirigenti di Fs è restarsene a casa» tuonano Daniela Rombi, dell'associazione Il mondo che vorrei e Riccardo Antonini, del-

Le famiglie delle vittime «L'unica solidarietà che gli chiediamo è di restarsene a casa»

l'Assemblea 29 giugno.

Chi ha perso i propri cari in quell'inferno di gas e fiamme è ben deciso a evitare che la manifestazione in programma per il primo anniversario della strage si trasformi in una «sfilata» di politici. «È impensabile che dopo un anno di dolore, di disperazione, di arroganza, di frasi offensive che hanno colpito sempre, una dopo l'altra, i nostri cuori già distrutti, adesso pensino

di venire a Viareggio il 29 giugno» spiegano. Il ragionamento è lineare, e trova espressione in parole venute di amaro sarcasmo: «I dirigenti di Fs sarebbero dovuti venire prima e chiederci scusa. Ci dispiace dirlo: ma hanno perso il treno». La presenza del ministro dei trasporti - e l'eventualità di un suo discorso - , invece, non è gradita per un altro motivo. «Ha sempre sostenuto la riconferma di Mauro Moretti come amministratore delegato di Fs. Cosa che è puntualmente avvenuta, quando non ce lo aspettavamo».

La notizia del fuori-programma - tutto era stato concordato già da tempo - si è diffusa in un baleno. Ieri sera i comitati hanno organizzato un incontro per decidere il da farsi. «Il fatto - spiega Daniela Rombi - è che avevamo già deciso la sculetta della serata. E l'idea era che, oltre a noi, partecipassero le associazioni dei familiari delle vittime dell'incidente di Linate, del Moby Prince, del terremoto dell'Aquila. L'unico politico di cui avevamo previsto la presenza era, per ovvi motivi, il sindaco di Viareggio, Luca Lunardini». I nuovi arrivi non sono ben visti, eccezion fatta per il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che nei giorni scorsi ha annunciato la sua presenza alla fiaccolata.

Su quali saranno le modalità di questa controffensiva, non ci sono ancora certezze. Ma i comitati, in segno di protesta, potrebbero addirittura decidere di disertare la manifestazione ufficiale, organizzandone una alternativa, oppure potrebbero dare vita a una contestazione, con tanto di slogan e striscioni. ❖

Gioco d'azzardo e riciclaggio: chiesto il processo per Vittorio Emanuele

— Avrebbero messo in piedi, a partire dal 2004, un'associazione per delinquere «impegnata nel settore del gioco d'azzardo fuori legge, attiva nel mercato illegale dei nulla osta per videopoker procurati e rilasciati dai Monopoli di Stato attraverso il sistematico ricorso allo strumento della corruzione e del falso». Un'associazione «dedita anche ad operazioni di riciclaggio di denaro provenienti da attività illecite» tramite l'instaurazione di relazione con Casinò autorizzati, a cominciare da quello di Campione d'Italia. È questa l'accusa per la quale il pm di Roma, Andrea De Gasperi, ha chiesto il processo per Vittorio Emanuele di Savoia e per altre cinque persone: l'imprenditore messinese Rocco Migliardi («soggetto legato

L'inchiesta di Woodcock Poi trasferita a Roma Richiesta di rinvio a giudizio per altri cinque

alla criminalità organizzata», stando al capo di imputazione, nonchè gestore di aziende di distribuzione di videogiochi), Nunzio Laganà, suo stretto collaboratore, e poi Ugo Bonazzi, Gian Nicolino Narducci e Achille De Luca, ritenuti gli organizzatori della «holding del malaffare». Questo non è altro che il filone di indagine, denominato «Savoigate», nato a Potenza su iniziativa del pm Henry John Woodcock e poi trasferito a Roma quando il tribunale lucano dichiarò la propria incompetenza territoriale. Per questa vicenda Vittorio Emanuele, che si è sempre dichiarato estraneo ai fatti contestati, fu arrestato il 16 giugno del 2006 e rimase in carcere per una settimana. ❖

Per la pubblicità su
L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Segreteria Confederale della Cgil ricorda a venti anni dalla prematura scomparsa

LUCIO DE CARLINI

indimenticato compagno, grande dirigente sindacale di primissimo piano a Milano, per oltre dieci anni, primo Segretario generale della Filt e, in seguito, Segretario Confederale della Cgil.

Roma, 26 giugno 2010

1990 26 giugno 2010

A venti anni dalla scomparsa

LUCIO DE CARLINI

è sempre nei nostri cuori.
Rossana

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00-12,00

tel. 011/6665211

Foto di Marcos Brindici/Reuters



Aumenta la temperatura del pianeta, si sciolgono gli iceberg

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Missing. Amnesie volute. Mancanze deliberate. Sugli aiuti ai Paesi più poveri. Sull'emergenza climatica. Da L'Aquila a Toronto: le bugie dei Grandi della Terra così come emergono dagli *Accountability Report*, i documenti preparatori del vertice G8 aperti ieri in Canada.

Un buco doppio rispetto a quello dichiarato dal G8. È di ben 20 miliardi di dollari (16 miliardi di euro) la somma che i Paesi del G8 devono stanziare per mantenere fede alla promessa di aiutare i Paesi più poveri entro il 2010. Lo denunciano Oxfam e Ucodep alla vigilia del vertice canadese. Utilizzando le cifre in dollari contanti del 2009 invece che del 2004, il G8 ha minimizzato il suo ritardo nel rapporto pubblicato domenica scorsa, calcolando così un ammanco di soli dieci miliardi di dollari (8 miliardi di euro). Un trucco contabile che equivale a pit-

Clima e lotta alla fame Emergenze dimenticate nei documenti del G8

Nelle carte del summit dei Grandi in Canada le prove degli impegni traditi
Mancano 20 miliardi di dollari per gli aiuti. Nulla di fatto contro l'effetto serra

ture la facciata senza affrontare il problema dalle fondamenta. «Quando si emette un assegno scoperto, in qualche modo bisogna rimediare», dichiara Mark Fried, portavoce di Oxfam International. «Chiediamo al G8 un piano d'emergenza per versare i 20 miliardi mancanti entro il 2012. Dietro ogni dollaro in meno versato dal G8 c'è un bambino che non è potuto andare a scuola, un paziente senza medicine, una donna

che muore di parto per mancanza di cure».

Infrangere le promesse, avvertono Oxfam e Ucodep, vuol dire lasciare milioni di piccoli contadini soli a lottare contro cambiamenti climatici e crisi economica per nutrire le loro famiglie e le comunità. I 20 miliardi di dollari che il G8 ancora deve a queste persone equivalgono ad appena lo 0,07% del reddito nazionale lordo

dei Paesi del G8. Eppure, sarebbero sufficienti a mandare a scuola tutti i bambini del mondo o a evitare che muoiano di malaria. Grazie agli aiuti in più che sono stati effettivamente elargiti - 28 miliardi di dollari (22,7 miliardi di euro) secondo le stime dell'OCSE - sono state salvate milioni di vite e si sono registrati straordinari progressi nei Paesi in via di sviluppo. «Ormai è di moda essere scettici sul fatto che gli aiuti ai Paesi più poveri

servano davvero a migliorare la vita delle popolazioni più indigenti. Ma questa convinzione è quanto di più lontano ci sia dalla realtà», osserva Farida Bena, portavoce di Oxfam e Ucodep, presente a Toronto. «Ogni ora 40 donne e ragazze nel mondo muoiono per complicazioni legate alla gravidanza. Questo accade semplicemente perché l'ospedale più vicino si trova a 150 km, oppure perché queste donne non possono pagarsi il ticket. Il G8 ha il dovere di mantenere le promesse fatte e aiutare le future mamme e tutti quei bambini che non raggiungono il loro quinto anno di vita».

Italia fanalino di coda Cinque anni fa, a Gleneagles, i leader del G8 si impegnarono ad aumentare gli aiuti ai Paesi del Sud del mondo di 50 miliardi di dollari (40 miliardi di euro)

La denuncia
Oxfam e Ucodep:
«Minimizzato
il ritardo dei pagamenti»

I danni
Meno soldi significano
meno scuole e medicine
soprattutto per l'Africa

entro il 2010. Di questi, 25 miliardi di dollari (20 miliardi di euro) sarebbero andati all'Africa. Tuttavia, il G8 registra un ammanco di 20 miliardi di dollari (16 di euro). L'Italia è il fanalino di coda del G8 in materia ad aiuto pubblico allo sviluppo (APS) ed è il Paese che più di tutti ha tradito le promesse fatte a Gleneagles. In seguito ai ripetuti tagli alla cooperazione allo sviluppo, infatti, l'APS italiano ha registrato nel 2009 un calo complessivo pari al 31%. Ciò significa che mancano all'appello quasi 6 miliardi di dollari (4,7 miliardi di euro) per aiutare i Paesi più poveri, ossia la differenza tra quanto l'Italia ha promesso al G8 del 2005 e quanto, con ogni probabilità, stanzierà al G8 di quest'anno. Inoltre all'Aquila, gli Otto Grandi della Terra avevano lanciato l'Aquila Food Security Initiative, che prevede l'investimento di 22 miliardi di dollari in tre anni in aiuti per la sicurezza alimentare e per uno sviluppo agricolo sostenibile. «Ad oggi - osserva ActionAid - mentre il numero degli affamati supera il miliardo di persone, i G8 dichiarano che solamente 6 miliardi sono risorse nuove: due terzi sono fondi già impegnati in passato. Nel caso dell'Italia il risultato è preoccupante: sono 180 milioni di euro le risorse addizionali, meno della metà di quanto è stato speso in pochi mesi per gli appalti G8 italiano».

Il Wwf
«Gli Stati non hanno
ancora tagliato
le emissioni nocive»

L'Italia
Dai dati la conferma
della maglia nera
sui due fronti

Missing anche sul clima. Inevasi gli impegni evocati al G8 de L'Aquila, denunciano il WWF e le più autorevoli associazioni ambientaliste nel mondo. «Se non limitiamo il riscaldamento globale al di sotto dei due gradi del possibile, tutte le ambizioni di sviluppo saranno in grave pericolo», rileva Kim Carstensen, leader del WWF Climate Global Initiative. «I Paesi del G8 - aggiunge - devono ancora fare i tagli di emissioni sufficienti per raggiungere questo obiettivo, e questa relazione di responsabilità dovrà valutare, e non ignorare, il problema...». «Questo rapporto indica che le economie mondiali devono ancora integrare il cambiamento climatico e piani di sviluppo in modo reale e significativo». «Il G8, e ora il G20 - conclude Carstensen - dovrebbe lanciare un messaggio chiaro al resto del mondo sul fatto che si sta lavorando per ridurre le emissioni per ridurre gli impatti sui più vulnerabili, e stimolare un'economia a basse emissioni di carbonio per tutti».

LOUISIANA
Dramma marea nera
Ora la Bp teme
l'arrivo dell'uragano

■ Nel Golfo del Messico è emergenza nell'emergenza. Come se non bastassero le difficoltà prodotte dall'allarme marea nera, per le quali BP ha comunicato di aver speso finora 2,35 miliardi di dollari, i responsabili delle operazioni di contenimento del petrolio ora si trovano ad affrontare l'arrivo nel Golfo della prima tempesta tropicale della stagione. Il Servizio Meteorologico Usa ha comunicato che esistono 70 probabilità su 100 che una perturbazione attualmente al largo nel Mar dei Caraibi raggiunga il Golfo nei prossimi giorni. Se dovesse superare Haiti e Cuba, condizionerà inevitabilmente le operazioni in corso per contenere la marea. Gli effetti della prima forte perturbazione estiva della stagione potrebbero essere devastanti dal punto di vista ecologico. «In caso di cattivo tempo nessuno può prevedere cosa può succedere» ha detto ieri l'ammiraglio Thad Allen.

Anche su questo fronte, l'Italia eccelle: nel peggio. «A dicembre del 2009, durante la Conferenza di Copenaghen - denuncia il senatore del Pd, Francesco Ferrante - il premier aveva annunciato lo stanziamento a sostegno dei Paesi in via di sviluppo di 200 milioni di euro l'anno per tre anni nell'ambito del pacchetto clima». In entrambi i casi, critica il senatore del Pd, c'è «il solito trucco dell'illusionista Berlusconi, perché nessuno di tali impegni è stato mantenuto».

«Il Governo italiano ha un vuoto di memoria e non ricorda le promesse fatte lo scorso anno a L'Aquila. Siamo pronti a ricordare a Berlusconi tutti gli impegni che ha preso, dalla lotta all'Aids alla sicurezza alimentare. Ogni promessa è de-

L'appello
«Contro la crisi
tassa sulle transizioni
finanziarie»

I fondi
«Possibile creare
un gettito da utilizzare
per le politiche sociali»

bito», gli fa eco da Toronto il vice segretario generale di ActionAid Luca De Fraia.

Le principali reti della società civile italiana - unite nel promuovere la Campagna Zerozerocinque - hanno lanciato un appello ai leader del G20 affinché il vertice di Toronto chiamato a regolamentare i mercati finanziari e a dare risposte concrete alla crisi economica approvi, tra le altre misure, anche l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Tale tassa pur con un'incidenza minima - si ipotizza lo 0,05% sul valore di ogni transazione - sarebbe in grado di generare un gettito importante da utilizzare per le misure di contrasto alla crisi economica, di sostegno all'occupazione, per le politiche sociali, ambientali e di cooperazione allo sviluppo.

«Molti studi hanno confermato che una tassa dello 0,05% su ogni transazione finanziaria potrebbe generare un gettito pari a circa 655 miliardi di dollari l'anno - sottolinea ancora Farida Bena portavoce di Oxfam e Ucodep - Una cifra importante da utilizzare per ridare ossigeno alle casse degli Stati, per finanziare politiche sociali e per rilanciare il raggiungimento degli obiettivi del millennio, il cui percorso è stato ulteriormente rallentato dalla crisi». ♦

Giornata mondiale vittime di tortura: 111 Stati sotto accusa

■ Oggi viene celebrata in tutto il mondo la Giornata Internazionale a sostegno delle vittime di tortura, proclamata nel 1997 dall'Assemblea Generale dell'ONU. Il sistema giuridico internazionale proibisce l'utilizzo della tortura in qualsiasi circostanza. Malgrado la sua stigmatizzazione ufficiale, però, la tortura non è ancora stata sconfitta e continua a essere praticata infliggendo sofferenze fisiche e psichiche. Secondo il rapporto Amnesty International 2010 sono almeno 111 i Paesi nel mondo che praticano la tortura. Si stima che attualmente l'Europa accolga oltre 400.000 rifugiati vittime di tortura, e che ogni anno arrivino nel nostro continente 65.000 richiedenti asilo sopravvissuti a esperienze di tortura.

L'eliminazione della pratica della tortura nel mondo costituisce quindi ancora oggi una delle maggiori sfide per la comunità internazionale che deve essere affrontata su diversi piani. A livello giuridico con la creazione di un sistema internazionale di prevenzione e repressione davvero efficace; a livello sociale tramite il so-

Roma
Oggi al teatro Argentina
in scena
un gruppo di 14 rifugiati

stegno e la riabilitazione delle vittime.

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati è impegnato da anni sul tema della tortura e delle sue vittime e gestisce dal 1996 progetti specifici (attualmente con il sostegno del Fondo Europeo per i Rifugiati e dal Fondo Volontario delle Nazioni Unite per le Vittime di Tortura) che mettono in atto azioni mirate alla riabilitazione dei sopravvissuti a tortura - attualmente sono circa 610 gli utenti presi in carico nel progetto - e di denuncia di tale pratica. Unendo queste due caratteristiche, stasera alle 21.00 al Teatro Argentina a Roma il CIR porterà in scena un gruppo di 14 rifugiati coinvolti nelle attività del laboratorio di riabilitazione psico-sociale con lo spettacolo "Lampedusa Mon Amour...", liberamente ispirato alla tragedia di Eschilo "Le Supplici" (ingresso gratuito). La presenza in scena di questi testimoni è un modo per rompere il complotto del silenzio e invisibilità che da sempre circonda la tortura e le sue vittime, e un'occasione per ridare loro voce e legittimità. ♦



L'arcivescovo e primate del Belgio Andre-Joseph Leonard durante la conferenza stampa

→ **Aperte alcune tombe** di prelati alla ricerca di prove di reati sessuali su minori

→ **La Santa Sede** esprime «sdegno» e «stupore». Convocato l'ambasciatore di Bruxelles

Perquisizioni anti-pedofilia Scontro tra Belgio e Vaticano

L'inchiesta belga sui preti pedofili manda in collera il Vaticano. «Sdegno» per le tombe di arcivescovi aperte alla ricerca di prove dei reati sessuali su minori. Convocato l'ambasciatore di Bruxelles presso la Santa Sede.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Clamoroso blitz giudiziario in Belgio nell'inchiesta sui preti pedofili. Giovedì l'arcivescovado cattolico di Bruxelles è stato perquisito per dieci ore, e per tutta la giornata ai prelati è stato proibito di lasciare l'edificio. Sono stati sequestrati i documenti della Commissione indipendente per il trattamento degli abusi sessuali, un or-

ganismo creato nel 2000 dai vescovi per assistere le vittime.

Ma la fase più sensazionale dell'operazione è stata l'apertura di alcune tombe nella cripta della cattedrale Saint Rombout, a Mechelen. Si cercavano dossier relativi a casi di pedofilia che potrebbero essere stati nascosti in quel luogo nella convinzione che mai nessuno li sarebbe andati a cercare proprio lì.

MARTELLO PNEUMATICO

Per aprire i sarcofagi è stato usato un martello pneumatico ed una telecamera ha esplorato l'interno. La procura non ha rivelato se sia stato effettivamente trovato qualcosa. L'operazione «Chiesa», come l'hanno chiamata i promotori, continua.

Il Vaticano reagisce con durezza

Maramotti



za. La Segreteria di Stato esprime «vivo stupore per le modalità con cui sono avvenute alcune perquisizioni» e addirittura «sdegno per la violazione delle tombe dei cardinali Jozef-Ernest Van Roey e Leon-Joseph Suenens, defunti arcivescovi di Malines-Bruxelles».

«Sdegno» e «sgomento» vengono comunicati all'ambasciatore del Belgio in Vaticano, Charles Ghislain, convocato d'urgenza. La mossa provoca l'immediata replica di Bruxelles: «I poteri fra Stato e Chiesa sono separati» in Belgio, e la magistratura è «totalmente indipendente». Così il ministero degli Esteri riassume il contenuto della risposta data dall'ambasciatore nel colloquio in Vaticano.

NESSUNA EXTRATERRITORIALITÀ

Concetti analoghi esprime il primo ministro uscente, il democristiano Yves Leterme, secondo il quale i colpevoli di abusi sui minori, siano essi laici o ecclesiastici, devono «pagare secondo la legge belga». Non esiste insomma alcuna extraterritorialità che possa essere rivendicata

Ives Leterme

Il premier uscente democristiano: la legge vale per tutti

dalla Chiesa.

Il Vaticano non contesta solo la violazione delle tombe. Lo stesso sequestro di carte appartenenti alla Commissione sui reati sessuali viene bollata perché mette a rischio il rapporto di fiducia con le centinaia di persone che nel corso degli anni si erano rivolte all'istituto diretto dal professor Adriaensses per raccontare le proprie esperienze.

Il segretario di Stato Dominique Mamberti esprime «rammarico per alcune infrazioni alla confidenzialità, cui hanno diritto proprio quelle vittime per le quali sono state condotte le perquisizioni».

Dietro queste parole in difesa della privacy, trapela probabilmente anche l'allarme circa la possibile diffusione di materiale molto imbarazzante per le gerarchie ecclesiastiche.

Naturalmente assieme alla protesta per l'azione della magistratura, le autorità religiose ribadiscono «la ferma condanna di ogni atto peccaminoso e criminale di abuso di minori da parte di membri della Chiesa, come pure la necessità di riparare e di affrontare tali atti in modi conformi alle esigenze della giustizia ed agli insegnamenti del Vangelo». ♦

→ **La sentenza** Vincolante la volontà del paziente di rifiutare le cure

→ **La ministra** liberale: riconosciuto il diritto all'autodeterminazione

Sì della Corte suprema tedesca all'eutanasia decisa dal malato

Sentenza storia in Germania. Per i giudici della Corte suprema federale «tagliare l'alimentazione rientra nei modi possibili di porre fine ad una terapia». È il via libera all'eutanasia se a deciderlo è stato il malato.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

«Spegnere il ventilatore o tagliare l'alimentazione artificiale rientrano nella categoria dei modi possibili per porre fine ad una terapia», con queste parole il giudice Ruth Rissing van Saan ha motivato una sentenza storica ieri in Germania. La decisione della Corte Suprema Federale di Karlsruhe apre le porte alla possibilità di eutanasia passiva, nel rispetto della volontà del malato.

LA STORIA

Si tratta del caso della defunta Frau Erika Kuellmer, morta a 77 anni nel 2007 dopo cinque lunghi anni di coma permanente. Nonostante i figli avessero dimostrato che la volontà della madre era quella di non essere mantenuta in vita artificialmente, i medici della casa di cura in cui era ricoverata si erano rifiutati di sospendere il trattamento. Nel dicembre del 2007 la figlia di Kuellmer, Elke Gloor, aveva tagliato il tubo d'alimentazione della madre con le forbici, seguendo il consiglio dell'avvocato Wolfgang Putz. Gli infermieri che assistevano Kuellmer si erano però accorti della situazione in tempo per salvare la paziente. Kuellmer venne ricollegata però morì dopo due settimane per cause naturali.

Putz e la figlia sono stati accusati di tentato omicidio. Nel primo grado del processo, di fronte al tribunale regionale di Fulda, Gloor è stata assolta dalle accuse, mentre l'avvocato è stato condannato a nove mesi con la condizionale. Putz, un esperto in casi medici, ha presentato ricorso di fronte al Bundesgerichtshof, la Corte suprema federale, che ieri è giunta a una conclusione: medici, infermieri e case di cura devono sospendere l'alimentazione artificiale

dei pazienti se questo corrisponde alle loro volontà. Allo stesso tempo ha annullato la condanna contro l'avvocato.

La volontà del paziente, secondo quanto si legge nella sentenza, «rende possibile, non solo la semplice sospensione dell'alimentazione artificiale, ma anche una azione attiva con il fine di sospendere o evitare un trattamento che egli non avrebbe voluto». «Questa sentenza significa la mia assoluzione, ma molto di

più significa finalmente il rispetto della volontà del paziente», ha detto Wolfgang Putz, alla fine del processo.

La ministra federale di Giustizia, la liberale Sabine Leutheuser-Schnarrenberger, ha accolto con soddisfazione la decisione, «che stabilisce un maggior valore del diritto di autodeterminazione delle persone». Diversamente l'associazione degli ospizi tedeschi ha espresso in un comunicato la preoccupazione che la decisione del tribunale lasci le porte aperte agli abusi. La decisione stabilisce un precedente importante in Germania. Fino ad ora la legge in materia

SARKOZY, ACCUSE ALLA SCORTA

Pesanti accuse agli uomini della scorta di Sarkozy. In occasione di una visita a sorpresa del presidente in una banlieue avrebbero preso a schiaffi un giornalista della tv pubblica France 3.

IL CASO

Nord Reno-Westfalia Lascia il governatore Colpo per Merkel

Il governatore del Nord Reno-Westfalia, il conservatore Juergen Ruetters (Cdu), ha lasciato l'incarico e la politica - sulla scia della recente batosta elettorale subita dalla coalizione nero-gialla (Cdu-Csu, Fdp) in una delle regioni più importanti della Germania. È l'ennesimo brutto colpo per la cancelliera Angela Merkel (Cdu), visto che quest'anno già due governatori conservatori hanno lasciato il posto, un terzo potrebbe farlo la settimana prossima e la leader conservatrice ha dovuto anche rinunciare al suo alleato Horst Koehler, che si è dimesso dalla presidenza della Repubblica.

La decisione di Juergen Ruetters segue l'annuncio del partito socialdemocratico (Spd), il 17 giugno scorso, di voler formare un governo di coalizione con i Verdi nel Land, anche se non avranno la maggioranza assoluta in Parlamento.

Il caso

La figlia di una donna in coma aveva tagliato l'alimentazione

Il processo

Lei assolta ma fu condannato l'avvocato per tentato omicidio

era poco chiara o quanto meno difficile da interpretare. Nel 1994 la Corte Federale aveva già stabilito che se un paziente aveva espresso la sua volontà, si poteva sospendere il trattamento. Precisamente su questa sentenza, l'avvocato Wolfgang Putz ha costruito la sua difesa legale.

TESTAMENTO BIOLOGICO

Di nuovo, nel 2005, lo stesso tribunale aveva giudicato inammissibile che ospedali e case di cura forzassero l'alimentazione dei pazienti contro la loro volontà. Infine l'anno scorso è stata approvata una legge sul testamento biologico che stabilisce nuovamente che la volontà del paziente deve essere considerata in ogni fase della malattia.

L'eutanasia «attiva», rimane illegale in Germania. Diversamente dai vicini nordeuropei di Olanda, Belgio e Lussemburgo. ♦

→ **La tempesta** La crisi economica batte alle porte della Romania dopo il caso greco

→ **Austerità** La scure del governo su salari e pensioni. Socialdemocratici contrari

Bucarest Contro i tagli assedio al Parlamento

Foto di Bogdan Cristel/Reuters



La protesta davanti al Parlamento a Bucarest

Un migliaio di cittadini manifestano a Bucarest contro il piano di austerità del governo nel giorno in cui il piano stesso viene respinto dalla Corte costituzionale. Il premier: abbiamo già pronte misure alternative.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Dopo Grecia, Spagna, Ungheria, la tempesta economica europea oscura il futuro della Romania. Spaventati dai tagli a stipendi e pensioni proposti dal governo, centinaia di cittadini si sono riuniti davanti al palazzo della presidenza a Bucarest, chiedendo la testa del primo ministro Emil Boc e del capo di Stato Traian Basescu, entrambi di centrodestra. Per qualche minuto si è temuto un assalto all'edificio.

Nelle stesse ore il decreto, che avrebbe ridotto del 25% gli stipendi degli statali e del 15% le pensioni, veniva comunque respinto dalla Corte costituzionale, che ha accolto parte delle obiezioni sollevate dall'opposizione socialdemocratica.

MISURE ALTERNATIVE

Il piano di risparmi era stato approvato dal Parlamento, dopo essere stato concordato con la Commissione dell'Unione europea (Ue), il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale (Bm).

Appresa la notizia della sentenza sfavorevole, il primo ministro ha immediatamente assicurato che l'esecutivo «dispone di una serie di misure alternative per ridurre

La Corte costituzionale Ha bocciato in parte il documento del governo romeno

re il deficit di bilancio».

Boc non ha precisato di quali provvedimenti si tratti, ma il suo vice Marko Bela ha spiegato che molto probabilmente dovranno essere alzate le tasse.

Solo così si potrà evitare che il deficit di bilancio, che l'altr'anno ha raggiunto il livello del 7,2% rispetto al prodotto interno lordo, superi il 6,8 per cento che è stato programmato per il 2010. Il mancato sfioramento di quel tetto è la condizione posta dagli enti disposti a sostenere finanziariamente i progetti

di risanamento economico nazionali.

Nel 2009 la Romania, travolta come molti altri Paesi dalla crisi economica internazionale, aveva negoziato con Ue, Fmi e Bm l'erogazione di un prestito di 20 miliardi di euro, dodici dei quali già incassati.

Se il piano governativo non fosse stato bocciato dalla Corte, nelle prossime settimane a Bucarest sarebbero arrivati altri 900 milioni. Lunedì è in calendario una riunione del Fondo monetario dedicata proprio ai prestiti a favore della Romania, che a questo punto saranno sospesi.

OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO

I socialdemocratici (Psd) sono sul piede di guerra. Il voto della Corte costituzionale dà loro ragione sul giudizio di illegittimità dei tagli a stipendi e pensioni. Il leader del Psd, Viktor Ponta, ha definito una «buona notizia» il verdetto della suprema istanza giudiziaria, pur definendolo troppo prudente. Ora l'opposizione

AFGHANISTAN

La guerra in Afghanistan durerà altri 5 anni. Questa la previsione del premier britannico David Cameron. «Voglio che i soldati siano a casa» entro le prossime elezioni del 2015.

di sinistra chiede le dimissioni del governo e annuncia che presenterà presto una nuova mozione di sfiducia «per liberare la Romania dal flagello di Boc». Un'altra mozione era stata respinta per pochi voti all'inizio di giugno.

I dipendenti statali, principali bersagli del piano di austerità, rappresentano il trenta per cento della forza lavoro nell'insieme del Paese. A decine di migliaia sono scesi in piazza numerose volte a partire dallo scorso maggio, quando il governo ha rivelato le sue intenzioni circa il risanamento dei conti pubblici.

Qualcuno dei leader sindacali, come il presidente dell'organizzazione dei poliziotti Marian Gruia, si è spinto a paragonare la mobilitazione di queste settimane a quella che nel 1989 portò al rovesciamento della dittatura di Nicolae Ceausescu. ❖

→ **Il Parlamento di Strasburgo** impone modifiche garantiste all'intesa con Washington

→ **Sarà un funzionario Ue** a controllare il flusso delle informazioni date agli agenti americani

Terrorismo, intesa Usa-Ue Sì alla consegna di dati bancari

Il prossimo 7 luglio il Parlamento di Strasburgo sarà chiamato a ratificare l'accordo e a porre fine ad una controversia che va avanti da quattro anni non senza tensioni tra Europa e Stati Uniti.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

I dati bancari dei cittadini europei saranno consegnati agli agenti anti-terrorismo americani, ma sotto

il controllo costante di un funzionario Ue. È questa la sostanza dell'accordo Ue-Usa raggiunto mercoledì scorso, dopo che il Parlamento europeo è riuscito per la seconda volta ad imporre a Commissione e Stati membri le modifiche in senso garantista sul trasferimento dei dati.

Per gli eurodeputati si tratta di una vittoria senza precedenti ottenuta grazie ai nuovi poteri assegnati dal Trattato di Lisbona il primo dicembre scorso. Il prossimo 7 luglio l'Assemblea di Strasburgo sarà chiamata a ratificare ufficialmente l'ac-

cordo e a porre fine così ad una controversia che va avanti da quattro anni e che ha segnato una ridefinizione dei rapporti non solo tra Stati Uniti e Unione europea, ma anche tra Parlamento e Stati membri.

Risale al 2006 infatti l'inizio della polemica per i dati bancari dei cittadini europei trasferiti senza alcun controllo agli agenti americani nell'ambito della lotta al terrorismo.

Nell'occhio del ciclone si è trovata Swift (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), la società privata con sede in

Belgio in cui sono registrati l'80% dei versamenti bancari internazionali. Un primo accordo era stato raggiunto a novembre dell'anno scorso, ma a febbraio il Parlamento europeo l'aveva trovato non abbastanza garantista e aveva costretto la Commissione a rifare tutto. La settimana scorsa il commissario Ue per gli Affari interni, Cecilia Malmström, aveva annunciato un nuovo accordo e aveva dichiarato conclusi i negoziati. Per la seconda volta però gli eurodeputati hanno costretto a rimettere mano al testo. Ora in base al nuovo accordo l'Ue dovrà organizzare entro cinque anni un sistema per estrarre i dati chiesti dagli Usa. In questo modo si eviterà di inviare in massa i dati bancari, includendo anche chi non c'entra niente con le indagini e lasciando agli americani il compito delicato di trattare le informazioni. ♦

BERLUSCONI CHIEDE SACRIFICI.

PAGANO TUTTI TRANNE LUI.



Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

→ **Ma i consumatori** contestano le stime: «Le vetture della casta sono almeno 500mila»

→ **Intanto la manovra** si avvia al voto di fiducia. Mercoledì l'incontro con le Regioni in rivolta

Brunetta conta le auto blu Per ora sono circa 90mila

Il ministro Brunetta avvia il censimento delle auto blu in Italia: secondo dati parziali, sarebbero 90mila. Ma le associazioni dei consumatori stimano il parco vetture delle P.A. in almeno 500mila unità.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Ce ne sono di diverse sfumature di colore: quelle «blu blu» in dotazione ai vari politici italiani (circa 10mila), quelle «blu» in uso agli alti papaveri dello Stato (20mila) e quelle «grigie» utilizzate per ragioni di servizio senza autista (60mila). Ma ce ne sono anche in diverse quantità, a seconda delle fonti che coraggiosamente hanno tentato di calcolare le dimensioni del parco auto delle pubbliche amministrazioni del Belpaese.

IL CENSIMENTO DEL MINISTRO

Ultimo in ordine di tempo il responsabile della Funzione pubblica Renato Brunetta, secondo cui il conto si attesta a 90mila vetture. Almeno così dicono i primi risultati del questionario che il ministro ha inviato a 9.200 P.A. nazionali e locali: per ora ha risposto solo il 26%, quindi si tratta di risultati parziali, che ad oggi permettono di stimare in circa 3.300 euro il costo medio annuale per ogni singola automobile, per i soli consumi, esclusi cioè i costi del personale e quelli di noleggio, acquisto e manutenzione. Dunque, un quarto della macchina burocratica statale nel 2009 ha speso 88milioni di euro per benzina, autisti, bollo benzina e quant'altro.

L'obiettivo dichiarato di Brunetta è quello di fare chiarezza sulla questione delle auto blu per «contrastare leggende metropolitane spesso propagandate senza statistica metodologica» e per avviare in seguito un'opera di «razionalizzazione», a cominciare dal problema «piccolo ma simbolico» dell'abuso



L'auto blu di Paolo Bonaiuti, parcheggiata nella sede della Rai di viale Mazzini a Roma.

del lampeggiante che «disturba la popolazione».

Eppure la questione delle auto blu non sarà di facile soluzione, soprattutto in fatto di numeri. Secondo l'associazione di consumatori Adoc, ad esempio, sono oltre 500mila le auto blu attualmente in uso in Italia, «il quintuplo di quelle in uso negli Stati Uniti, dove sono poco più di 70 mila». Per il Codacons, inoltre, in Francia il numero si attesta sulle 65 mila unità, in Germania sulle 55mila, in Spagna 44mila e in Giappone appena 35 mila. Quantità che fanno comunque sfigurare la spendacciona casta italiana.

LA MANOVRA IN ARRIVO

Tanto più in tempi di austerità, con il governo che si prepara ad approvare una manovra da 25 miliardi di euro, quasi certamente con l'ennesimo voto di fiducia, vista la battaglia esplosa con una maggioranza che

ha cercato di stravolgere il provvedimento a colpi di emendamenti. Ieri riunione al ministero dell'Economia tra Tremonti e alcuni senatori del Pdl per fare il punto.

Soprattutto sul capitolo enti locali: mercoledì si svolgerà l'incontro tra la conferenza delle Regioni, una

Confronti imbarazzanti
Negli Usa sono 70mila,
in Germania 55mila
e in Spagna 44mila

delegazione di presidenti di Provincia, dei Comuni e delle Comunità montane per cercare una comune piattaforma. Intanto Vasco Errani, presidente della conferenza regionale, ha scritto al ministro Raffaele Fitto per restituire le deleghe allo Stato su molti servizi, non potendo più esercitarle. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2382

FTSE MIB
19.961
+0,1%

ALL SHARE
20.483
-0,01%

ANAS

Dividendo

Il bilancio Anas 2009 si è chiuso con un attivo di 5,3 milioni. Per la prima volta nella storia l'azionista, il ministero dell'Economia, avrà un dividendo di 5 milioni di euro.

GRANDI IMPRESE

Retribuzioni

Le retribuzioni lorde per ora lavorata nelle grandi imprese ad aprile, rispetto allo stesso mese del 2009, hanno registrato secondo l'Istat un aumento dello 0,9%.

CONTRAFFAZIONE

Vale il 5% Pil

Secondo il Politecnico di Milano, il danno arrecato all'Italia dalla contraffazione è tra i 3 e i 5 punti di Pil. Quindi pari a svariate centinaia di migliaia di euro ogni anno.

EUROCOOP

Guida italiana

L'organismo europeo che rappresenta oltre 25 milioni di consumatori ha un presidente italiano: Aldo Soldi, presidente di Ancc Coop, è stato nominato alla guida dell'organismo di rappresentanza delle cooperative di consumo europee (con 30mila punti vendita) a Bruxelles.

→ **L'allarme** alla vigilia del G20. L'economia mondiale potrebbe perdere 4mila mld nei prossimi anni

→ **La cancelliera** Merkel ribadisce la posizione europea: innanzitutto, bisogna ridurre i deficit

Fmi: senza strategie comuni a rischio 30 milioni di posti

È la previsione per i prossimi cinque anni del Fondo monetario, presente ai lavori del G20 che si tiene oggi e domani a Toronto. Presenti anche Cina e India. Obama intende proseguire con la riforma finanziaria.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme e avverte i leader del G20: senza un accordo in grado

di produrre politiche anti-crisi coordinate, si rischiano di perdere 30 milioni di posti di lavoro e 4mila miliardi di produzione industriale nei prossimi cinque anni. Il calcolo, secondo quanto riporta la stampa americana, è contenuto in un documento distribuito dall'organizzazione di Washington al leader del gruppo che aprirà i suoi lavori oggi pomeriggio a Toronto. Sullo sfondo del G20 restano però le profonde divisioni tra Usa ed Europa. Washington insiste sulla necessità di sostenere la domanda interna mantenendo gli incentivi all'econo-

mia, mentre nel vecchio continente, sulla scia del crack greco e delle difficoltà spagnole, viene considerata prioritaria la riduzione dei debiti pubblici. Prima di partire per Toronto il presidente statunitense Barack Obama ha lanciato un appello a tutti i leader del gruppo «a coordinare gli sforzi per promuovere la crescita, perseguire la riforma della finanza e rafforzare l'economia globale». «Questa crisi - aggiunge - ha dimostrato, e i recenti eventi continuano a confermare, che le nostre economie nazionali sono inestricabilmente collegate».

L'allarme lanciato dal Fondo monetario potrebbe aiutare a trovare un compromesso. «Questo», commenta il ministro delle Finanze canadese, James Flaherty, «è l'argomento più forte per ricercare standard comuni».

PRIMO: RIDURRE IL DEFICIT

La Germania ribadisce la posizione europea sulla politica economica: «È giunto il momento di ridurre i deficit di bilancio», afferma la cancelliera Angela Merkel giungendo a Huntsville, in Canada. Pensando soprattutto alla Grecia, «l'Europa si è accorta di cosa significhi avere deficit troppo elevati», aggiunge la Merkel.

Partendo per Toronto, il presidente americano Barack Obama si è augurato di proseguire sulla strada dei progressi registrati nel corso dei due precedenti G20: «Bisogna andare avanti sulla strada delle riforme e far ripartire la crescita», ha dichiarato, precisando che «la ripresa dipende



**C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Cardia, dalla Consob alla presidenza Fs Al suo posto in arrivo Catricalà

da un sistema finanziario più robusto». La tre giorni non-stop, cominciata ieri con il G8, proseguirà oggi con il G20. «Questo weekend a Toronto mi auguro che andremo avanti nel coordinamento dei nostri sforzi per promuovere la crescita, riformare la finanza e rafforzare l'economia globale - ha continuato Obama - Dobbiamo agire di concerto per una semplice ragione: questa crisi ha dimostrato che le nostre economie nazionali sono inestricabilmente intrecciate». Secondo il presidente Usa basta infatti una singola turbolenza per contagiare le economie di altri Paesi: «Salvaguardare ciascuna delle nostre nazioni significa aiutare a proteggerle tutte».

Oltre ai paesi avanzati il G20 include i giganti emergenti, come Cina e India, e alcuni dei maggiori player di Africa e Medio Oriente. Messi assieme fanno il 90 per cento del Pil planetario. Ai lavori, oltre ai governi e alle istituzioni finanziarie delle varie regioni, partecipano anche rappresentanti della maggiori organizzazioni finanziarie internazionali, come l'Fmi e la Banca Mondiale. ❖

È praticamente composto il puzzle delle nomine di governo: ieri Lamberto Cardia, già a capo della Consob, è stato chiamato alla presidenza delle Ferrovie, mentre Mauro Moretti è stato confermato amministratore delegato. Alla Consob, l'autorità per la Borsa, salirà con tutta probabilità Antonio Catricalà lasciando l'Antitrust per la quale viene fatto il nome, tra gli altri, di Giampiero Mussolo, attualmente segretario generale del ministero degli Esteri. Il valzer delle poltrone eccellenti potrebbe trovare la sua formalizzazione nel prossimo consiglio dei ministri.

VALZER DI POLTRONE

Cardia farà il suo ingresso nelle Ferrovie dal primo luglio, alla sua nomina ha proceduto ieri l'assemblea del gruppo controllato al 100% dal Tesoro, insieme alla conferma di Mauro Moretti. La tempistica permetterà a

Cardia di tenere lunedì a Milano l'incontro della Consob con la comunità finanziaria. Il suo posto sembra destinato ad Antonio Catricalà, di grande esperienza e apprezzato da parte della maggioranza e da pezzi di opposizione. Catricalà non è malvisto neanche dai consumatori che più di una volta hanno apprezzato le sue battaglie per la concorrenza.

Non si può dire lo stesso di Cardia. La sua nomina alle Ferrovie è stata accompagnata da commenti non

concilianti da parte di Codacons: «Con Cardia al vertice delle Fs - sostiene il Codacons - gli italiani che utilizzano il trasporto ferroviario sono passati "dalla padella alla brace"». A Cardia si rimproverano «i precedenti al vertice della Consob, la gestione non certo eccezionale dell'ente e la scarsa attenzione mostrata per cittadini e risparmiatori». Una bocciatura netta, quindi. Anche da parte del Codici, di Federconsumatori e di Adu-sbef. Per i presidenti Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti «non si capisce quali siano i meriti acquisiti dall'ex vertice della Consob, forse per poter, in questo modo, sanzionare e non risarcire i viaggiatori che arrivassero in ritardo». La conferma di Moretti viene invece contestata - citando il disastro ferroviario di Viareggio - dalla rivista dei macchinisti «Ancora in marcia», da sempre in rotta di collisione con il manager.

FELICIA MASOCCO

IMPRENDITORI IN CANADA

A fianco al G20 si riunirà anche il B20 (Business 20) dove siedono due industriali per ognuno dei Paesi rappresentati. Per l'Italia presenti Emma Marcegaglia, e l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni.



SCONTO 55%
690€
anziché 1.533€

CITRUS



SCONTO 55%
790€
anziché 1.756€

NEROLI

**MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO
2° RIVESTIMENTO INCLUSO**

TERMINA DOMANI



SCONTO 61%
890€
anziché 2.339€

DRAGONCELLO



SCONTO 61%
1.190€
anziché 3.069€

NEPETELLA

Puoi scegliere il tuo sofà tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso a tutte le versioni dei 4 modelli fotografati.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 27 giugno. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

poltronesofà
poltronesofa.com



MUSICA PER RESISTERE

From Jamaica to Salento

I caratteri

La band si distingue immediatamente da ogni altro esperimento italiano di musica rap ragga per il crossover con il dialetto salentino: la ritmica giamaicana viene reinterpretata attraverso di esso, le tematiche riguardano ancora oggi le città del Salento, del meridione e dell'Italia in generale.

Raggamuffin

Il raggamuffin (spesso abbreviato in ragga) è un sottogenero della musica reggae ed in particolare della dancehall. In termini semplici, il ragga è la dancehall digitale, variante sviluppatasi verso la metà degli anni 80: sonorità completamente digitali, mentre una parte della musica dancehall/ragga risulta mescolata con l'hip hop.



Cu a capu scijata... I Sud Sound System. Il loro nuovo disco è «Ultimamente»

L'intervista

SUD SOUND SYSTEM IL RITMO DEI NUOVI PRECARI

L'incontro L'angoscia e l'incertezza dei giovani senza futuro. Ma anche i migranti africani, il modello berlusconiano, la lotta all'industria cancerogena. Parla il gruppo che da vent'anni canta (e balla) la ribellione del meridione

PAOLA NATALICCHIO

SAN DONATO DI LECCE

San Donato di Lecce è un paese di cinquemila anime, quindici chilometri dal mare. Muretti a secco, vigneti, terra rossa e ulivi. Campi di cocomeri, buoni per l'estate. Erano i primi anni Novanta quando i Sud Sound System hanno trasformato questo fazoletto di Salento in una delle capita-

li del reggae italiano. Nelle orecchie dei ragazzi di allora, il punk dei Cccp e il rock scuro dei primi Litfiba. Nella musica dei Sud, invece, aria nuova. Tutta rabbia e dialetto, a ritmo di Giamaica. Sono partiti da pirati di campagna, inventandosi le dance hall. Maratone da mezzanotte all'alba: base sparata dalle casse e loro al microfono, a improvvisare. In mezzo agli alberi della Pineta sant'Andrea o sulla spiaggia delle Due Sorelle, a Torre dell'Orso, quando i turisti ancora si fermavano al Gargano e il Salento

era il segreto low cost dei giovani in tenda. Senza Internet né telefonini, per un loro concerto bastava il passaparola.

QUELLA NOTTE IN PIAZZA

Come quella notte di Pasquetta del '93, in Piazza Porta Terra, a Otranto, di cui nelle radio locali si conserva ancora la locandina. Si ballò tutta la notte, a ritmo di *Fuecu* e di un album in vinile che si recitava a memoria con le mani alzate. Sono passati vent'anni e otto cd. Premi importanti in

bacheca, la Universal come etichetta, i cambi di formazione. Eppure a prendere un caffè con Don Rico, Terron Fabio e Nandu Popu, ragazzoni solari ormai sulla quarantina, più che nella hall di un hotel romano ci si sente ancora altrove: piedi nella sabbia, rabbia nelle tasche, mondo da cambiare.

A Roma hanno celebrato anche quest'anno il rito tribale di Villa Ada: concertone sull'erba in cui, anche giovedì sera, si stava stretti senza riuscire a stare fermi, tra i ragazzi con le scarpe del Lecce al collo e i tatuaggi con le «tre esse» dietro la spalla. Si presentava il loro nuovo album, sedici tracce nel loro stile, che è dedicato ai giovani italiani.

Si chiama *Ultimamente* e la canzone omonima è un manifesto contro il precariato e la politica a braccia conserte che non fa niente per fermarlo. «Parliamo dell'angoscia e dell'incertezza dei giovani che escono la mattina *cu la capu scijata*, cioè senza nemmeno pettinarsi. Non hanno lavoro e non trovano la forza di reagire, anche perché la politica non trova risposte a questo precariato lavorativo che diventa esistenziale e crea in molti una specie di depressione imposta», spiega Nandu Popu, capelli da Lupin e t-shirt bianca stretta al tora-

I ragazzi

«Non hanno lavoro e non trovano la forza di reagire»

Generazioni

«Colpa dei gerontocrati che li uccidono senza spiegazioni...»

ce, un fiume in piena di esuberanza e irritazione. «La colpa è della gerontocrazia che ci governa e che ha paura della beltà dei giovani e non muove un dito per aiutarli. Anzi li ammazza senza spiegazione, come è successo a Stefano Cucchi», insiste Nandu.

«Questa crisi ha peggiorato la situazione, soprattutto al sud. I nostri amici non riescono a trovare la loro strada, a costruirsi un futuro. Noi abbiamo la musica, almeno, e ce la teniamo stretta. Ma in giro c'è sconforto e noi abbiamo voluto denunciarlo, perché scriviamo sempre quello che ci succede attorno, sperando che la musica possa aiutare a reagire», prosegue amaro Terron Fabio, scarpe da tennis e bermuda, sguardo gentile e gesti vivaci nell'aria.

«Bisogna anche abbandonare il modello culturale dell'era Berlusconi, basato sul culto del denaro e sull'arrivismo: la macchina grande, il ristorante di lusso, la casa a due piani.

Per quello noi cantiamo *lu sole, lu mare, lu ientu*. Si può stare bene anche senza lo yacht o senza dover fare i debiti per comprarsi il televisore ultimo modello», aggiunge Don Rico, pelle bruna, cresta in testa, che sul palco è un folletto e dietro le quinte sembra il più timido e razionale.

È lui la voce portante del singolo *Bisogno d'amore*, chitarra acustica e venature pop. Ma i brani più trascinati restano quelli legati alle sonorità reggae e ragamuffin e ai temi di attualità. Come *Lampedusa*, che racconta la storia degli sbarchi di migranti sulle carrette del mare in cerca di lavoro e riscatto. «Abbiamo

Vendola rap

«Nichi? Ha raccolto il frutto di tante lotte della nostra terra»

chiuso gli occhi e ci siamo immaginati cosa significa lasciare casa, il sole dell'Africa, la propria famiglia e affrontare il mare verso un futuro che non si conosce», spiega il gruppo. «Dedichiamo questa canzone a tutti gli africani che vengono qui per sfuggire a condizioni di vita disperate. Ma è un testo che si rivolge anche agli italiani, che spesso rispondono con il razzismo. Bisogna superare la chiusura di chi ancora inneggia alla Padania, imparando proprio dai migranti che, nonostante tutto, non perdono mai il sorriso», continua Nandu Popu.

PER I MIGRANTI

Il gruppo preannuncia anche un progetto sociale legato ai lavoratori africani. Secondo indiscrezioni, potrebbe essere coinvolta una grande ong italiana, con lo scopo di raccogliere fondi per costruire strutture di aiuto ai migranti in Sicilia e in Puglia. Non sarebbe la prima volta che i Sud Sound System sperimentano un percorso di impegno a fianco di grandi associazioni nazionali. Due anni fa, insieme alla Lega Italiana Tumori, furono loro ad alzare un polverone organizzando un concerto in piazza a Lecce contro l'inquinamento smisurato e anomalo provocato in Salento dall'Ilva di Taranto e dalla centrale elettrica di Cerano, a Brindisi, accusate dell'aumento vertiginoso dei casi di tumore in zona.

«Sentivamo l'urgenza di fare qualcosa. A chi non è capitato di avere un amico o un parente in un reparto oncologico? Nella nostra terra abbiamo livelli di guardia altissimi. Noi stessi prima di questa campagna non sapevamo molte cose sui rischi delle centrali a biomasse o sulle infiltrazioni della diossina nell'acqua del brindisino, la stesa acqua con cui si annaf-

Chi sono In dialetto salentino dai centri sociali al futuro

I Sud Sound System sono un gruppo reggae pugliese, che canta in dialetto salentino. Tra i loro brani più famosi «Le radici ca tieni», «Me me basta lu sule» e «Sciamu a ballare». Il loro ottavo studio cd, «Ultimamente», è uscito il 18 maggio. Le loro prime esibizioni live risalgono alla fine degli anni Ottanta, con dance hall sulla spiaggia, ma anche nel circuito dei centri sociali. La nuova tournée, che ha già toccato Torino, Napoli, Roma e L'Aquila, prosegue con le tappe di Udine (2 luglio), Gubbio (7 luglio), Firenze (15 luglio), Milano (16 luglio), Cuneo (17 luglio), Lecce (25 luglio), Vieste (31 luglio), Catania (3 agosto), Ostia (6 agosto), Ripescia (7 agosto), Gallipoli (9 agosto). Senza dimenticare la partecipazione alla «Notte della Taranta» di Melpignano (28 agosto) e le tappe inglesi di Londra (8 settembre) e Bristol (9 settembre). Si chiude di nuovo a Milano il 24 settembre, al centro sociale Leoncavallo. La pagina Facebook del loro ultimo album ha superato i 23 mila contatti in meno di un mese.

CASE DISCOGRAFICHE

L'industria discografica? Investe ogni anno 5 miliardi di dollari, più o meno il 30% del suo fatturato. Lo rivela uno studio della Federazione internazionale dei fonografici (Ifpi).

fiano i carciofi», spiegano togliendosi la parola Don Rico e Terron Fabio.

È il tema dell'altra Puglia, diversa dalle cartoline per turisti e avvelenata dallo sviluppo insostenibile. La Puglia da amare e difendere (come ripeteva il ritornello de *Le radici ca tieni*), che torna anche nel nuovo cd con il brano *Casa mia*. Ma per Nandu Popu la musica da sola non basta. E non bastano neanche i singoli politici. «Senza nulla togliere a Nichi Vendola, che stimiamo, non ci dimentichiamo che lui è stato eletto dai cittadini e ha raccolto i frutti di tanti anni di lotte e di battaglie fatte nella nostra terra. Quindi va bene Vendola, ma i politici non vanno lasciati mai da soli e a mani libere. Solo la partecipazione dei cittadini li può tenere sotto controllo. E la controinformazione, che passa anche dalle parole di un cd, dove spesso si possono trovare molte più verità che nel Tg1 di Minzolini». ●



IDEE LIEVI DI RITORNO DAL K2

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Revelli**

<http://alderano.splinder.com>



A volte basta una lettera a fare inerpicare il pensiero e concepire nuove idee. Idee lievi, s'intende, ché stiamo parlando di un festival, e con i festival non si fa la rivoluzione, e anzi il proliferare dei festival è un sintomo di una mancanza che dovrebbe essere colmata in altro modo. Ma se si mettono in circolo idee che possono andare a formare un senso comune nuovo, vanno bene anche i festival. Uno di quelli più interessanti è LetterAltura (www.letteraltura.it), che si tiene sulle sponde del Lago Maggiore, con il suo centro a Verbania. Ci sono stato qualche anno fa, incrociando la giornata con Serge Latouche e Marco Revelli, e il luogo mi è parso fecondo. A invitarmi era stato l'ideatore del festival, Lorenzo Scandroglio, che nelle montagne ossolane - nella meravigliosa conca dell'Alpe Devero - ci abita. L'idea gli venne dal ritorno dal K2, dov'era stato per un reportage, ed era un'idea che nasceva dalle sue due grandi passioni congiunte: la montagna e la letteratura. Aprire la montagna, dischiuderla in parole. E poi un'altra idea di fondo muoveva il suo ideatore: che l'unico turismo sostenibile per la montagna è quello culturale e del cammino, non quello delle grandi masse e delle doppie case e dello ski-business. E così tra concerti, colazione con l'auto, spazi per bambini, incontri dibattito, la montagna prende forma multipla, e da pensare. A questa edizione del festival - che si è aperta giovedì e si chiuderà domani - non potevano mancare oggi pomeriggio le due icone dell'intersezione letteratura-montagna, ovvero Mauro Corona e Erri De Luca. In serata poi lo stesso De Luca darà uno spettacolo concerto (*Che storia è questa?*) con Gianmaria Testa. Domani, poi, Boris Pahor. Parlare la montagna, allora, dirne la matericità, la refrattarietà, il silenzio - può essere un modo per fare una delle tante, necessarie resistenze alla stagione della mercificazione globale. ●



Prima della storia Una fattoria sudafricana negli anni cinquanta

IGIABA SCEGO

SCRITTRICE

Il Sudafrica in questi giorni è entrato nelle nostre case con il folclore delle vuvuzela, quelle trombe da stadio fastidiose come un esercito di calabroni impazziti. Un po' dappertutto, nei giornali, nelle tv, nei blog assistiamo al trionfo della retorica arcobaleno. Ci viene fornita l'immagine di un paese che balla allegramente sulla architettura della sua geografia multiforme. In realtà è una immagine in parte distorta quella che ci arriva da questi mondiali 2010: non c'è bisogno nemmeno di ricordarlo, che il Sudafrica è un paese che ha vissuto delle lacerazioni inenarrabili. Non è un paese dalle facili equazioni. Certo l'arcobaleno fa parte (per fortuna) della realtà di oggi, ma è stato costruito a carissimo prezzo. Non sempre poi i diritti sono completamente conquistati. Basti pensare al dramma dell'Aids, alla povertà dei sobborghi o alle violenze da parte della popolazione contro i migranti della Somalia e dello Zimbabwe di pochi anni fa. L'apartheid, ma anche il post-apartheid con tutte le sue fratture, sono stati eventi che hanno segnato le coscienze e che hanno portato a una difficile costruzione del-

l'identità nazionale.

Ma il Sudafrica è un paese che non si spaventa davanti alla sua memoria lacerata. Si interroga molto su di sé, spesso si mette alla prova. Non è un caso che in questi anni assistiamo a una vera e propria esplosione creativa in tutti i campi. In letteratura poi sono numerose le opere che hanno saputo raccontare con precisione

queste ferite. Nella mente ecco che si rincorrono i nomi dei Premi Nobel Nadine Gordimer e J.M.Coetzee, ma anche Bessie Head, André Brink, Sindiwe Magona e il giovane Kabelo Sello Duiker morto suicida nel 2005. Una letteratura plurilingue, che va dall'afrikaans all'inglese, e che in Italia è sempre più tradotta, ha sempre più estimatori. Per avere un quadro

completo del panorama letterario di questo paese-continente però in Italia ci mancava una scrittrice importante, imprescindibile, essenziale: Marlene Van Niekerk. Neri Pozza ha deciso di colmare questa lacuna mandando alle stampe *La via delle donne*, nell'ottima traduzione di Laura Prandino; un romanzo monumentale che percorre quattro decenni della vita del paese. Poetessa di lingua afrikaans e grande prosatrice, la Van Niekerk, classe '54, è tra le più interessanti penne del panorama sudafricano. Nata nella provincia del Capo Occidentale in una fattoria di Caledon, ha studiato psicologia e ora insegna a Stellenbosch Letteratura afrikaans e olandese. Il primo successo lo ha avuto con *Triomf*, una storia ambientata a Sophiatown un sobborgo di Johannesburg. In quel caso i cambiamenti del paese erano stati analizzati dalla Van Niekerk attraverso le vicende di una famiglia nera a pochi anni dalla fine dell'Apartheid.

DIALOGO SILENZIOSO

Nella *Via delle donne* (scritto in lingua afrikaans), si passa dalla moltitudine di Sophiatown al dialogo silenzioso tra due donne. Infatti al centro della scena ci sono Milla e Agaat, due universi, due modi di concepire la vita. Sono due donne che prendono l'uno il posto dell'altra, una staffetta

DUE DONNE PER IL SUDAFRICA

Padrona-serva e viceversa, apartheid e post-apartheid: un sorprendente viaggio nell'identità di un paese

che è molto legata alle vicende politiche del paese. Milla Redelinghuys è donna di natura. Intorno a lei pascoli sterminati, fiumi ribelli, alberi selvatici. La fattoria della sua gente non è certo una fattoria modello, non è all'altezza (lo riconosce in più punti) di quella che i boeri considerano il sublime. È una donna forte Milla, ma anche sognatrice. Accetta di sposare Jak de Wet perché sogna che lui farà di lei la signora che ha sempre sognato. Figlio di un dottore Jak la incanta con un anello di fidanzamento di diamanti e una spider rossa. Solo dopo averlo sposato Milla si rende conto che un buon agricoltore non può guidare una spider. Non è un matrimonio felice quello di Milla. Il marito ha le mani troppo morbide e i metodi troppo rozzi per farsi rispettare dalla servitù. Non è certo con lui che Grootmoedersdrift, la fattoria dei Redelinghuys, riuscirà a fiorire. Jak mal sopporta i tempi della fattoria e il suo parlare è spesso condito da improprie-

Potere della parola

«La via delle donne», il romanzo di Marlene Van Niekerk

Black & white

In una fattoria afrikaans travolta dalla storia e dai destini capovolti

ri verso la popolazione nera che lui chiama in modo dispregiativo *hot-not*.

Tra tutti i neri Agaat è quella che il debole Jak sopporta peggio. Agaat è una bambina dal braccio rachitico e penzolante che Milla ha deciso di «adottare». Milla la cura, l'accudisce, le insegna la vita. La bambina viene cresciuta all'interno di parametri precisi, deve avere una abnegazione totale agli ideali della *whiteness* dominante e del puritanesimo più stretto. Agaat è quasi un giocattolo per Milla, qualcosa da plasmare a suo piacimento. Ma poi Milla resta incinta, dopo sette anni di matrimonio, e Agaat in solo una notte si trasforma da figlia a bambinaia. Agaat Lourier diventa una figlia mancata, una donna dura, dagli occhi di pietra, quasi insensibile, che passa la sua intera esistenza a fare da governante a colei che l'ha tirata su. Passano gli anni e improvvisamente la fattoria di Grootmoedersdrift va in pezzi. Ed è lì che i ruoli tra le due donne si scambiano. Milla si ammala gravemente di una malattia degenerativa e sarà lei paralizzata ad essere imboccata, messa a letto, vegliata, quasi imprigionata come lo era Agaat da bambina. È significativo quando anche i

L'autrice

Una narratrice afrikaans pungente e controversa



MARLENE VAN NIEKERK

NATA A CALEDON IL 10 NOVEMBRE 1954

SCRITTRICE SUDAFRICANA

Marlene van Niekerk è una scrittrice, poetessa e accademica sudafricana di lingua afrikaans nota soprattutto per «Triomf» (1994), una controversa storia, ambientata nel sobborgo Sophiatown di Johannesburg su una famiglia nera del Sudafrica a pochi anni dalla fine dell'apartheid. «La via delle donne» è pubblicato da Neri Pozza.

cani non saranno ammessi alla sua presenza e lei sospira «I cani mi mancano. Tutte le volte che entravano qui dentro di corsa mi sentivo ancora la padrona di qualcuno». È Agaat la nuova padrona, è lei che decide l'arredamento, che cambia colori ai muri, che scorazza libera per la fattoria.

La vicenda di queste due donne non ci viene raccontata cronologicamente. La Van Niekerk mischia generi e stili, flussi di coscienza, monolghi e intermezzi poetici. C'è anche molta telepatia nei dialoghi silenziosi tra le due protagoniste. Riusciamo a percepire le trame di una esistenza da un'alzata di ciglio, da un bagliore negli occhi. Dopotutto Milla e Agaat sono madre e figlia, ma sono anche due aspetti di un Sudafrica nel passaggio fondamentale da apartheid a post-apartheid.

Certamente *La via delle donne* è un romanzo ambizioso. La valenza politica è dominante, ma non è certo l'unica chiave di lettura. In scena c'è una saga familiare, la lotta contro una natura indomabile, la riflessione sulla malattia, il libero arbitrio, gli echi religiosi dal libro di Ruth. Ma essenzialmente *La via delle donne* rimane un romanzo sulla memoria, su come ricordare, cosa ricordare. Un romanzo con un peso specifico e una coerenza. Un romanzo che senza prendere di petto la storia risulta essere la sua fotografia più fedele. ●

Amleto / 1
Shakespeare?
Un folle, pure
un po' trash

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

L'Amleto di Filippo Timi? Un principe folle che sa di poter osare, di giocare con il suo destino, senza alcun limite. È un po' come lui, Timi - in questo caso attore, regista (con Stefania De Santis) e drammaturgo dello spettacolo in scena fino a domenica al Teatro India di Roma (*Il popolo non ha il pane? Diamogli le briosche*): pazzo a tal punto da stravolgere totalmente Shakespeare, che chissà come avrebbe reagito se avesse visto il suo Amleto intonare *Banana Boat Song* alla maniera di Beetlejuice, lo spiritello porcello di Tim Burton (questo è uno dei pezzi più riusciti), o la sua Geltrude-puttana seduta a gambe aperte su un trono, con un pappagallo gonfiabile legato ad un braccio ridotta ad un buffone di corte, per di più pure un po' volgare.

Deve essersi divertito parecchio, Timi, che dopo gli ultimi ruoli di successo interpretati per il grande schermo, ha voluto portare in teatro questo spettacolo di cabaret dove palloncini colorati, spot pubblicitari, abiti di paillettes, canzonette da avanspettacolo e perfino un'imitazione di Lino Banfi si mescono al turbinio di battute senza tregua. Succede di tutto e di più, fino all'inverosimile. E la gente ride, ride della follia, ride della morte. Ma spesso lo spettacolo scivola nel trash e certe scene ci sembrano gratuitamente spudorate.

ESSERE O NON ESSERE

Se l'Amleto-Timi non riesce neppure a dire la battuta «Essere o non essere», allora cosa resta di Shakespeare? Il potere, la follia, l'amore, sono temi che attraversano la pièce, ma sono solo una traccia dalla quale partire per un viaggio surreale nella vita di ciascuno di noi.

Ed è questa la vera intuizione di Timi, che in fondo, ha dimostrato di avere una grande maestria nell'invenzione e ancora una volta di essere un vero principe della scena, e pure in buona compagnia. Con lui sul palco ci sono Paola Fresca, Marina Rocco, Luca Pignagnoli, Lucia Mascino. ●

Amleto / 2
...come
le fettuccine
della nonna

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Shakespeare a pranzo e a cena, pane quotidiano dei nostri attori e autori, che lo consumano di continuo. Lo ammette Oscar De Summa stesso nel prologo-allocazione del suo spettacolo, scusandosi perché anche loro quattro (con Angelo Romagnoli, Armando Iovino e Roberto Rustioni) sono lì per un *Amleto*.

Niente Ibsen e nemmeno Pirandello. Un altro *Amleto*, sì. Fatto in casa, però. Come le fettuccine della nonna, arrangiato con gli ingredienti che uno si ritrova nella credenza, passandosi il matterello per tirare la pasta l'uno all'altro o sulla zucca dell'altro. Un *Amleto* mattacchione, metatestuale - come va molto nelle giovani drammaturgie -, polifonico.

De Summa c'azzecca. Va a regia sciolta, cambi a vista, con una partitura manipolata di continuo, più vicina alla comicità slapstick che alla tragedia. Shakespeare al cubo, anzi al cubetto, eppure con una fedeltà sottile persino nel cast tutti maschi come ai tempi di Elisabetta.

BARDI SPAVALDI

Si divertono questi bardi spavaldi, fanno coretto. Si passano la battuta come una palla e giocano una partita d'attori allegramente scapigliata ma con ritmo sentito. De Summa veste spassoso al femminile (Ophelia e Gertrude), Rustioni è un irresistibile Polonio ficcanaso e sputasentenze, Romagnoli un re sguaiato e ubueggiante, Iovino un principe arruffato e blasé.

Tra i momenti più riusciti di questo *Amleto a pranzo e a cena* modello carrozzone di guitti, la corale di personaggi all'inizio e la versione rap del monologo dei monolghi (c'è anche quella interiore che è uno spasso), le interferenze polonesche, i siparietti con l'arazzo.

Platea deliziata e intrattenimento intelligente per tutti. Repliche al teatro India di Roma fino a domenica. ●



**ARTE E
FOTOGRAFIA**
Flavia Matitti

Gianfranco Gorgoni

Quarant'anni del molo



**Spiral Jetty. Fotografie
di Gianfranco Gorgoni**

Milano, Photology

Fino al 31 luglio

Catalogo: Photology

Attraverso una serie di fotografie di Gianfranco Gorgoni Photology celebra i 40 anni del molo a spirale costruito nel 1970 da Robert Smithson (1938-1973) nelle rosse acque del Great Salt Lake nello Utah. L'opera è considerata tra i lavori più emblematici della Land Art.

Gino De Dominicis

Scatti di Claudio Abate



**Scatti ritrovati
Abate per De Dominicis**

Roma, Mara Coccia Arte

Contemporanea

Fino al 31 luglio

Catalogo: Giornale della mostra
edito dalla Galleria

La personalità, l'estro creativo, la soggettività e il lavoro artistico di Gino De Dominicis (Ancona 1947 - Roma 1998) rivivono nelle 14 fotografie, molte delle quali inedite, scattate da Claudio Abate, che con questa mostra intende rendere omaggio all'artista e all'amico.

Malick Sidibé

Inediti dal Mali



**Malick Sidibé
La vie en rose**

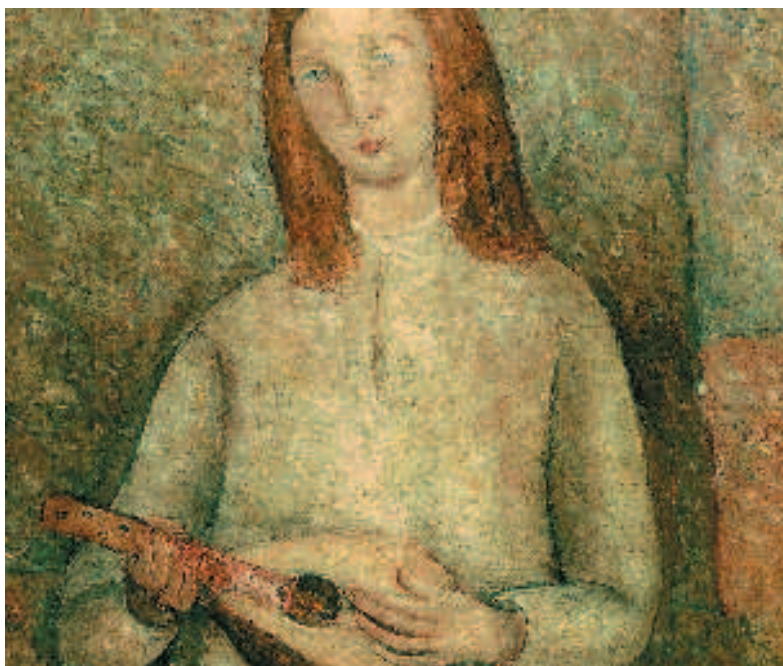
Reggio Emilia

Collezione Maramotti

Fino al 31 luglio

Catalogo: Silvana Editoriale

Da sempre ho un talento di osservatore. Mi piace guardare le persone, cercare di capirle, entrare in contatto con loro», afferma Sidibé (classe 1936), del quale si espongono circa 50 fotografie, per lo più inedite, scattate tra gli anni '60 e '70 a Bamako, capitale del Mali.



Francesco De Rocchi «La canzone» (Angelo musicante), 1933

Omaggio a De Rocchi

a cura di Elena Pontiggia

Milano

Palazzo Reale

fino al 5 settembre

cat. Skira

RENATO BARILLI

Ci sono delle etichette capaci di indicare nel modo più esplicito i caratteri dello stile che sono chiamate a designare, è il caso del «chiarismo», proposto nel 1935 dal critico Leonardo Borgese con riferimento a un drappello di artisti lombardi nati sul finire del secolo precedente e gli inizi del Novecento, il cui proposito è stato proprio quello di «andare in chiaro», di aprire le finestre per far dileguare il tenebrismo voluto dal movimento detto quasi per antonomasia di Novecento, capeggiato da Mario Sironi, col suo monumentalismo recuperato dai fasti della romanità, ma per fortuna contaminato con la fuligine degli opifici e dai muscoli turgidi della classe operaia.

Ma occorre reagire, o appunto, andare in chiaro. Lo fecero Angelo Del Bon, Umberto Lilloni, Cristoforo De Amicis, Adriano di Spilimbergo, e soprattutto Francesco De Rocchi (1902-1978), cui il Palazzo Reale di Milano dedica un omaggio, esteso opportunamente a un'antologia dei comprimari. Conviene peraltro ricordare un padre putativo di quel movimento, Pio Semeghini, che pur situandosi tra i maestri del secolo appena nato, adottava una procedura speciale, come se le forme, salde e plastiche in Carrà e compagni, nel suo caso trasudassero dai muri, filtrando con colori pallidi ed esangui, quasi sul punto di svanire a contatto con l'aria. Il

nostro De Rocchi invece adotta un procedimento inverso, ovvero va a nutrire la tela di un fine tessuto, di un soffice pigmento, su cui poi interviene in levare, agendo da graffittista, aggredendo con solchi sottili quella lanuggine per installarvi delle figure elementari, alte e verticali lungo l'asse mediano del dipinto, e tracciate con voluto spirito naïf.

Sono in genere personaggi femminili, caratterizzati da qualche azione elementare, o da qualche oggetto anch'esso appartenente all'arredo domestico, che brandiscono con ingenua fierezza. Ecco così la *Figura del concerto*, la *Fanciulla coi colombi*, la *Stiratrice*, la *Venere* che si specchia, ma beninteso è una dea della bellezza in versione del tutto popolare. In fondo, per dare le giuste coordinate a uno stile del genere, si potrà ricordare che negli stessi anni, in Francia, Jean Dubuffet sta scoprendo l'Art brut, e Cesare Zavattini, da noi, traccia i suoi autoritratti al limite con la stenografia.

APRIRE LE FINESTRE...

Purtroppo, sappiamo che il gesto di aprire le finestre implica anche dei pericoli, può portare a cancellare quanto si trova nelle stanze esposte senza scampo al flusso luminoso. Qualcosa del genere avviene anche per i Chiaristi, che infatti, dopo quella decisione tanto opportuna, si sentono imbarazzati quanto agli oggetti da sottoporre alla prova crudele, e dunque arretrano passo passo su soluzioni del passato, di specie postimpressionista.

Succede coi paesaggi di Lilloni, invasi dalla clorofilla, mentre anche le stoccate di Del Bon si rendono incerte e frammentarie. E pure De Rocchi nel dopoguerra entra in una fase involutiva, di nature morte e di interni troppo «felici» in una ritrovata pollicromia. ●

**DONNE
IN CHIARO
UN PO'
NAÏF**

A Milano un'antologica
dedicata a Francesco De Rocchi
e al movimento del 'Chiarismo'.



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Ravello Festival

Malkovich serial killer

Ravello Festival 2010. La Follia

oltre sessanta eventi tra concerti, spettacoli, mostre e convegni

Ravello

dal 1° luglio al 26 settembre

Tre mesi di eventi a partire da giovedì primo luglio, quando John Malkovich inaugurerà il Ravello Festival 2010 con *Infernal Comedy*, in anteprima nazionale, commedia barocca in musica dove la star hollywoodiana impersonerà un serial killer.

Enzo Moscato

Occhi gettati

Occhi Gettati. Anatemì. Strilli. Sette

di Enzo Moscato

Regia Francesco Saponaro

con allievi della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi e gli attori diplomati dell'Académie Internationale des Arts du Spectacles di Montreuil

Milano, Piccolo Teatro Studio, Oggi e domani

'Occhi gettati' tratto dall'opera omonima di Enzo Moscato. Una serie di racconti, scritture e riscritture che ritraggono una Napoli insolita. Con lo sguardo degli allievi della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi e degli attori diplomati dell'Académie Internationale des Arts du Spectacles di Montreuil.

Due gentiluomini

Shakespeare in Globe

I due gentiluomini di Verona

di William Shakespeare

Regia di Francesco Sala

Traduzione e adattamento di Vincenzo Cerami

Musica di Nicola Piovani

Roma, Silvano Toti Globe Theatre

dall'8 al 18 luglio

Riparte con una commedia giovanile di Shakespeare, probabilmente la prima, la stagione del Silvano Toti Globe Theatre, diretta da Gigi Proietti. *I due gentiluomini di Verona* narra le vicende amorose di Valentino e Proteo, amici d'infanzia.

Immanuel Kant

Di Thomas Bernhard

Regia di Alessandro Gassman con Manrico Gammarota, Mauro Marino, Paolo Fosso, Emanuele Maria Basso

Napoli Teatro Festival al Teatro Mercadante e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

NAPOLI

Nelle sue originali, spiazzanti incursioni nell'amatissimo mondo degli attori e dei registi ma anche in quello dei mostri nazisti di un passato ancora doloroso, Thomas Bernhard ci ha raccontato la follia dell'arte, l'amicizia, la solitudine, i nascosti, inquietanti segreti, quel «peccato originale» che spesso troviamo nei suoi personaggi assunti a simbolo della cattiva coscienza del suo paese, l'Austria. In *Immanuel Kant*, invece, testo mai rappresentato in Italia, sceglie come protagonista addirittura un grande maestro della filosofia, ma prendendolo contromano, cambiando di senso i suoi vertiginosi pensieri sulla ragione, la politica, l'etica, i suoi imperativi categorici, le sue idiosincrasie, le sue inimicizie. L'ottica è quella di un'ironia distruttiva, di una «comicità» urticante, di uno sguardo pessimisticamente grottesco che è la caratteristica fondamentale di questo grande scrittore. Il suo Kant è un uomo per tutte le stagioni nel senso che vive al di fuori dei limiti del tempo e della verosimiglianza visto che lui, uomo del Settecento, lascia la natia Königsberg si imbarca su di una nave verso l'America poco dopo il disastro del Titanic. Lo spinge all'incredibile viaggio un glaucoma che può condurlo alla cecità: il destino peggiore per un immenso pensatore che guarda ciò che gli sta attorno per poi



Napoli Teatro Festival Italia «Immanuel Kant» di Thomas Bernhard

filtrarlo alla luce del suo pensiero, ma che aggiunge un che di avventuroso a un personaggio leggendariamente abitudinario nel quale l'autore riflette non poco di se stesso.

UNA NAVE DI PAZZI

Alessandro Gassman, questa volta solo regista, si confronta con questo testo non facile ma ricco di fascino con sicurezza, profondità e leggerezza, partendo - ci pare - da un'affermazione del protagonista «tutto è caricatura»: battuta che dice tutto e nulla ma che è la vera chiave per entrare nel teatro di Bernhard, senza stilemi arcinoti magari, come in questo caso, giocando *en travesti* i personaggi femminili, con rara misura. Siamo dunque su una nave sballottata dalle onde che si proiettano ovunque sul palcoscenico (appare anche un iceberg) dove viaggiano personaggi volgari e sciroccati che circondano, lui, Immanuel, narcisista accidioso (un bravissimo Manrico Gammarota), la petulante moglie (di cui Paolo Fosso rende la risibile, fasulla rigidità), il servo (Emanuele Maria Basso) diventato sciancato a furia di inchinarsi, che porta con sé la gabbia del pappagallo Federico alter ego del protagonista. Fra i passeggeri un ammiraglio che soffre il mar di mare (Giacomo Rosselli), una spumeggiante milionaria arrampicatrice e svaporata che Mauro Marino interpreta con grande spirito e camerieri, marinai, cuochi canterini, collezionisti sordi, vescovi mandrini: una nave di pazzi, un bestiaro incredibile. Ma il pappagallo nello spettacolo di Gassman nella gabbia non c'è: tutto è finzione. Tocca a Kant, alla ribalta, chiudere con le dure ed efficaci parole che gli mette in bocca il regista, prese da un discorso dell'autore sulla mancanza di cultura, sulla stupidità e volgarità imperanti nel suo paese (e non solo, ahinoi). Un altro giro di boa. ●

**GASSMAN
BERNHARD
TUTTO È
CARICATURA**

**Immanuel Kant/Emai rappresentato
prima in Italia, è un testo
affascinante di un'ironia distruttiva**

USA - GHANA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010

L'EMIGRANTE

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON ADRIANO CELENTANO

CIAO DARWIN 4

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

UN PRINCIPE TUTTO MIO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ALBERTA WATSON

Rai 1

- 06.10** Da da da. Rubrica.
06.25 Regina dei fiori. Miniserie.
08.20 La casa del guar-diaboschi. Telefilm.
09.10 Settegiorni. Rubrica.
10.00 Aprirai. Rubrica.
10.15 Concerto Guardia di Finanza. Musicale.
11.05 Dreams road. Rubrica.
11.40 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Linea blu. Rubrica.
15.25 Quark Atlante Rubrica.
16.10 Mar Rosso. Documentario.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica.
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Mondiale Rai Sprint. Rubrica.
18.45 Reazione a catena. Quiz
19.55 Telegiornale
20.10 Rai Sport Campioni Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.

SERA

- 20.30** USA - Ghana Ottavi di finale. Da Rustenburg. (Sudafrica)
22.50 TG1. News
23.05 Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi
01.00 TG1 Notte
01.15 Cinematografo speciale. Rubrica.
02.20 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Le cose che amo di te. Telefilm.
08.00 TG2 Mattina
08.20 Joey. Telefilm.
09.05 Il diario di Bindi. Telefilm.
09.25 Chiamatemi Giò. Telefilm.
10.00 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.35 Quello che. Rubrica.
11.15 ApriRai. Rubrica.
11.25 La valle delle rose selvatiche - Lady Helen. Film Tv (2006). Con Leonor Capell, Patrick Fitche
13.00 TG2 giorno
13.25 Dribbling Mondiale. Rubrica.
13.45 Automobilismo - Gran Premio d'Europa di Formula 1.
15.30 Onetreehill. Telefilm.
16.15 90210. Telefilm.
16.55 Bonekickers. Telefilm.
18.00 TG2
18.10 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
19.00 Mondiale Sera.
20.00 Classici Disney.
20.20 Corti Pixar.
20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Private Practice. Telefilm. Con Kate Welsh, Tim Daly, Tayle Diggs
23.25 TG 2
23.40 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.25 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.
01.05 Tg2 Mizar. Rubrica.
01.30 Tg2 Si, viaggiare. Rubrica.

Rai 3

- 08.30** Lampi di genio in TV. Rubrica.
09.05 Il carabiniere a cavallo. Film commedia (Italia, 1961). Con Nino Manfredi. Regia di C. Lizzani
10.30 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
11.20 TGR Premio Rapallo
11.30 TGR Prodotto Italia
12.00 TG3
12.25 TGR L' Italia Il Settimanale. Rubrica
12.56 La carretta dei comici - La guerra. Film commedia (Italia, 1970). Con Peppino De Filippo. Regia di A. Camilleri
14.00 Tg Regione / TG3
14.50 Quelli di Caterpillar. Rubrica.
15.55 Sabato Sport. Rubrica.
17.10 Er Più - Storie d'amore e di coltello. Film commedia (Italia, 1971). Con Adriano Celentano. Regia di S. Carlucci
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Vota Antonio. Attualità
20.20 I misteri di Murdoch-2. Telefilm.

SERA

- 21.05** L'emigrante. Film commedia (Italia, 1973). Con Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Toffolo. Regia di P. Festa Campanile
23.10 Tg 3
23.25 Tg Regione Palco e retropalco. Rubrica.
00.40 Il cartellone di Palco e retropalco. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
07.30 La dottoressa Gio'. Miniserie.
09.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica Conduce Davide Mengacci
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Suor Therese. Telefilm.
15.55 Psych. Telefilm.
18.00 I grandi predatori. Documentario. "Il serpente gigante"
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Commissario Cordier. Telefilm. Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Charlotte Valandrey

SERA

- 21.30** Wallander: legami di sangue. Film Tv thriller (Svezia, 2006). Con Krister Henriksson, Johanna Sällström. Regia di S. Apelgren
23.20 The unit. Telefilm.
00.12 Rapimento alla Casa Bianca. Film Tv thriller (USA, 1999). Con Mariel Hemingway, Doug Savant. Regia di A. Mastroianni

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Media shopping. Televendita
09.05 Zoo doctor. Telefilm.
10.05 Cocoon - L'energia dell'universo. Film fantascienza (USA, 1985). Con Don Ameche, Hume Cronyn, Tahnee Welch. Regia di R. Howard
13.00 Tg5
13.40 Il mammo. Situation Comedy.
14.10 Wimbledon. Film commedia (GB, Francia, 2004). Con Kirsten Dunst, Paul Bettany, Kyle Hyde. Regia di Richard Loncraine
16.10 Un ciclone in famiglia 2. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattioli, Monica Scattini.
18.15 A gentile richiesta - Remix. News
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Ciao darwin 4. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 Damages. Telefilm.
01.00 Tg5 / Meteo 5
01.30 Velone. Show
02.00 Media shopping. Televendita
02.13 La vera storia di Mork e Mindy. Film Tv biografico (USA, 2005). Con C. Diamantopoulos

Italia 1

- 06.10** I Robinson. Situation Comedy.
10.45 Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. Olanda - 125
12.00 Studio aperto
12.13 Meteo. News
12.15 Grand prix - Campionato Mondiale Motociclismo G.P. Olanda - Moto2
14.00 Grand prix - Campionato Mondiale Motociclismo G.P. Olanda - MotoGP
15.00 Fuori giri. Rubrica
16.00 Primi baci - Quando l'amore fa sognare / Il principe azzurro. Film sentimentale (Germania, 2003). Con A. Sawatzki, Herbert Knaup, Jasmin Schwiers. Regia di A. Ernst
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Samantha chi?. Telefilm.
19.30 Un principe tutto mio II - Un matrimonio da favola. Film commedia (USA, 2006). Con Luke Mably, Kam Heskin. Regia di Catherine Cyran.

SERA

- 21.10** Un principe tutto mio. Film commedia (USA, 2004). Con Alberta Watson, Julia Stiles, Luke Mably. Regia di Martha Coolidge.
23.30 Dracula di Bram Stoker. Film drammatico (USA, 1992). Con Gary Oldman, Winona Ryder, Anthony Hopkins.

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 Movie Flash.
10.10 Il tempo della politica. Rubrica
10.40 Motociclismo - Misano - Superbike - Round 8. Qualifiche superpole
12.00 Movie Flash.
12.05 Prossima fermata. Rubrica
12.30 Tg La7 / Sport 7
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Assassino al galoppatoio. Film (Gran Bretagna, 63). Con Margaret Rutherford. Regia di George Pollock
14.50 Motociclismo - Misano - Superbike - Round 8. Superpole
16.00 Il ritorno di Missione Impossibile. Telefilm.
18.00 Questo e quello. Film (Italia, 1983). Con Nino Manfredi. Regia di S. Carlucci
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.25 Poker - WPT - World Poker Tour 2008.
00.25 Tg La7
00.45 Pugilato - Oakland - Six World Boxing Classic. Andre Ward vs Allan Green
01.45 M.O.D.A. Rubrica.
02.20 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2009). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti
23.00 La rapina perfetta. Film thriller (GBR, 2008). Con J. Statham S. Burrows. Regia di R. Donaldson

Sky Cinema Family

- 21.00** Il dottor Dolittle 5. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con K. Pratt J. Bryden. Regia di A. Zamm
22.35 Amici di... letti. Film commedia (USA, 2002). Con C. Theron P. Swayze. Regia di J. Brady

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Reader - A voce alta. Film drammatico (USA/DEU, 2008). Con K. Winslet R. Fiennes. Regia di S. Daldry
23.10 Lo strizzacervelli. Film commedia (USA, 1988). Con D. Aykroyd W. Matthau. Regia di M. Ritchie

Cartoon Network

- 19.55** Le avventure di Billy & Mandy.
20.20 Leone il cane fione.
20.45 Mucca e Pollo.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.40 Shin Chan.
22.05 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 19.00** Pesca estrema. Documentario.
21.00 La scienza degli uragani. Documentario
22.00 Pianeta furioso. Documentario. "Uragani"
23.00 Più veloce della luce. Documentario
24.00 Come è fatto il calcio. Rubrica

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
16.00 Summer Days. Musicale
18.00 Summer Love. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Deejay Music Club. Musicale
20.00 The Club. Musicale
21.30 M2.O Night. Musicale
23.00 The Lift. Musicale

MTV

- 18.05** Storytellers. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 MTV Days - The Truck. Musicale
20.00 Il Testimone. Reportage
21.00 MTV News. News
21.05 16 & Pregnant. Show
22.00 Taking the stage. Telefilm

LA SQUADRA
DELLA
VERGOGNA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Un maturando intervistato da Sky Tg24 ha detto che giovedì, dopo aver visto la partita della Nazionale, era talmente avvilito da non riuscire a studiare. La vergogna, infatti, è l'ultimo sentimento nazionale, sopravvissuto anche alla speranza, che un tempo era l'ultima dea. Perché di motivi per vergognarci in patria e all'estero noi italiani, nativi di un paese bellissimo, ne abbiamo purtroppo tanti, di fronte alla demolizione sistematica, da parte della banda Bassotto, di ogni orgo-

glio che avevamo: i beni culturali, la ricerca, i teatri, il cinema. E la scuola pubblica, affidata a una signora di cui il meglio che si possa dire è che non c'è alcun motivo ragionevole per cui faccia il ministro. Cosa che vale anche per Aldo Brancher, uno che ha conosciuto la galera (come Previti, Dell'Utri, Paolo Berlusconi e altri intimi del premier), per motivi tutt'altro che nobili, ma legati alle sue aziende. Perché l'uomo che si è fatto da sé ha avuto molti complici. ❖

In Pillole

MATVEJEVIC BLOCCATO
IN CROAZIA

Lo scrittore croato Predrag Matvejevic è stato bloccato dalle autorità all'aeroporto di Zagabria e, atteso in Italia, non ha potuto lasciare il Paese, dopo la condanna da parte della Corte Suprema. Matvejevic è stato condannato a cinque mesi di carcere (con due anni di condizionale) per aver definito in un articolo scritto sei anni fa «tablebani cristiani» alcuni scrittori nazionalisti serbi, croati e bosniaci che, secondo lui, hanno contribuito a fomentare le guerre balcaniche. Lo ha annunciato il presidente dell'Anpi delle Marche, Nazareno Re, ad Ancona, dove ieri lo scrittore avrebbe dovuto partecipare a un forum.

SUPER-JACKSON POSTMORTEM

Ad un anno di distanza dalla morte, continuano a sorprendere le cifre postume che Michael Jackson è riuscito a produrre nel mercato musicale mondiale: oltre 756 milioni di dollari, secondo il tabloid di New York Daily News.

PARTE IL BEETHOVEN FESTIVAL

Al via domani la IX Edizione del Beethoven Festival che, per un totale di nove appuntamenti previsti tra giugno e agosto, animerà la città di Sutri, poco distante da Roma.



Sculture e disegni di Giò Pomodoro

DUE MOSTRE ■ A Varese e a Taino due appuntamenti con Giò Pomodoro. Le sue sculture saranno esposte a Villa Recalcati da oggi fino al 29 agosto. A Taino, invece, sono esposti suoi disegni originali della scultura-monumento «Il luogo dei 4 punti cardinali».

NANEROTTOLI

I cani di Gentilini

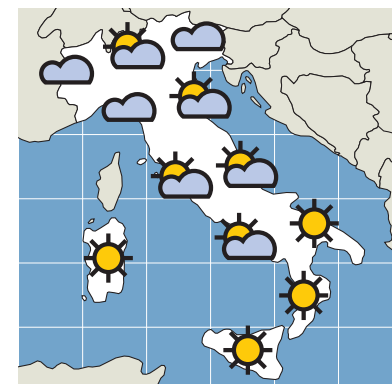
Toni Jop

Certo che abbiamo perso e anche malamente il mondiale di calcio. Tuttavia, l'infausto evento ci pesa improvvisamente di meno mentre leggiamo ciò che quel

gentiluomo di Gentilini, ex sindaco leghista di Treviso, ha detto rivolto alla nostra squadra: «Cani, andate a spalare ghiaia». A parte la ghiaia, ma cani? Lasciamo stare che i cani sono meraviglie del creato, seguiamo il senso terribile con cui si è confezionato il messaggio, l'insulto sta in questo senso, non nel paragone. Ma cosa mangiano i leghisti, code di lucertole e ali di pipistrello? Sniffano troppo territorio? A Vicenza, aureo Nord Est, - notizia vera

e certificata ieri - un pallone è finito per errore nel giardino di un signore che si è rifiutato di restituirlo ai bimbi che ci stavano giocando, vecchia storia. Ma poi è degenerata: sono intervenuti i carabinieri e quell'energumeno prima li ha insultati e poi, una volta in caserma, ha pensato bene di mandare un milite all'ospedale. Gli stessi sintomi di Gentilini, la stessa inutile e stupida ferocia: che dipende davvero dall'alimentazione? ❖

Il Tempo

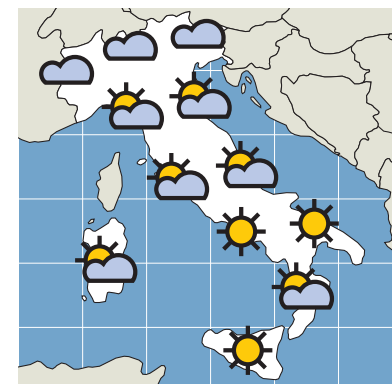


Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso sull'isola; generalmente poco o parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti.

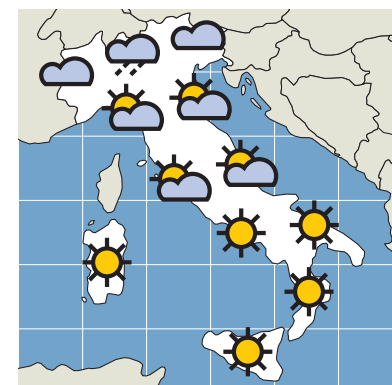


Domani

NORD ■ poco nuvoloso con locali addensamenti sulle Alpi con associati isolati rovesci pomeridiani.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sulle zone appenniniche.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con isolate nubi.



Dopodomani

NORD ■ molto nuvoloso sulle zone alpine con isolati rovesci; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti pomeridiani.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



→ **Il day after della Nazionale coi bagagli in mano:** il difensore parla per tutta la squadra
 → **Niente dimissioni,** il presidente Abete condivide le colpe con Lippi. Oggi il rientro in Italia

Cannavaro, l'amaro in coda «Bisogna credere nei giovani»

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Il Bianciardi (che è stato il più grande di noi maremmani) diceva che preferiva lettere brevi a cui rispondere, nella rubrica sul Guerino. In fondo, si possono dire molte cose con poche parole: i dieci comandamenti non superano le sessanta, tutti compresi, eppure contengono parecchie idee giuste, e altre maschiliste perfino evitabili, e qualche lacuna. Giancarlo Abete parla un'ora, qualcosa in più, fa riempire pagine e pagine di appunti ai colleghi zelanti, e non dice niente. Tutti chiedono – e nessuno si aspetta, perché non è uso – le sue dimissioni: «Non ci ho pensato, non le darò, ma non sono attaccato alla poltrona». Il presidente della Figc ha meno carisma di Lippi, così non gli viene risparmiato niente. Alle domande tecniche non può rispondere, se non dire quello che è in bocca a 60 milioni di connazionali, leghisti compresi: «Siamo stati deludenti, con la Slovacchia abbiamo giocato male, siamo crollati davanti al grande evento». In Italia c'è un modo di dire: il gesto delle dimissioni. È una dizione perfetta, è la cultura del Paese: il gesto, perché uno si dimette, qualcuno le respinge, e il dimissionario resta in carica. Questo doveva accadere: il presidente del Coni Gianni Petrucci



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fabio Cannavaro a Casa Azzurri, Centurion (Sudafrica): il difensore ha debuttato in Nazionale A nel 1997, 136 partite e 2 reti



La Nazionale di Prandelli è già in campo:

■ L'Italia di Prandelli avrà un problema in meno: l'eredità. Perché quella eliminata da slovacchi e neozelandesi non lascia niente. E ripartire dopo un insuccesso può essere più morbido, se intorno non s'è fatta terra bruciata. Al di là delle solite disperate, drammatiche dichiarazioni da fine di un'epoca, che sarebbero state virate sul trionfale movimento, se appena Pepe

avesse spedito in rete quel comodo pallone al minuto 95, qualcosa c'è.

«Cesare», come lo chiamano – per nome – i fiorentini, e gli hanno voluto bene, ha un solo credo intoccabile: la difesa a 4. A destra ha due «cavalli» da aggraziare, Maggio e De Silvestri. A sinistra pregherà per il ginocchio di Santon, perché sennò scarseggiamo (Criscito e Bocchetti sono buone riserve). Al

centro Chiellini, Bonucci, Ranocchia, Gamberini: queste le prime gerarchie. Dietro a loro, sarà Buffon a decidere il suo destino, se spendersi ancora su tutti i fronti o rinunciare alla Nazionale, per gestire meglio gli acciacchi dell'età adulta. L'impressione è che continuerà, se la schiena si raddrizza.

La coppia di centrocampio in prospettiva sarà quella abbozzata in

avrebbe respinto le dimissioni, dove-rose, di Abete. Perché è vero quello che dice («Lippi non è stato lasciato solo, abbiamo condiviso tutto, quindi le colpe che lui si assume me le prendo anche io») ed è vero quello che non dice: il penoso Mondiale è l'ultima disgrazia di un brutto periodo.

MOVIMENTO IN CRISI

A maggio, l'onta di Nyon, dove l'Uefa francofona aveva assegnato gli Europei del 2016 per cui eravamo candidati con la Francia, e ci aveva preferito anche la comica candidatura della Turchia, che ha un'autostrada in tutto il Paese. E prima gli insuccessi dell'Under 21, un tempo imbattibile, oggi costantemente esclusa dalle prime quattro del Continente. Ma è l'impressione di un movimento in crisi, per altro denunciata dallo stesso Abete, «perché questo Mondiale è figlio del nostro calcio», che chiamerebbe il presidente della federazione allo scatto dignitoso. Avrebbe un alibi forte, ma politicamente sconveniente: lo sfarinamento dei rapporti – necessari – fra sport e potere. Mezzo governo ha tifato contro l'Italia, e non è solo un problema di decoro. Quella ritrosia ha avuto un suo peso formale nella corsa agli Europei del 2016, che avrebbero consentito molti investimenti nelle infrastrutture sportive e lustro alla federazione, ma che avrebbero costretto il governo all'impopolare impegno di 800 milioni di euro in tempo di crisi. Non apre questo fronte, Abete, limitandosi alla solita richiesta: «La legge sugli stadi ci è stata promessa da un anno, la aspettiamo, e sarebbe importante per rilanciare il movimento». Sarebbe fondamentale per le società, che avrebbero stadi di proprietà e potrebbero vivere nel calcio in modo virtuoso e magari investire. Ma se poi comprano 20 stranieri? «Non posso farci niente, ci sono le leggi europee e i club devono essere competitivi, sta a loro decidere come». Ci aggiorna con dati interessanti: «In Premier League i non convocabili per la Nazionale sono il 62%, in Bundesliga il 48%, in Serie A

siamo al 42%». L'alibi dell'eccesso di stranieri dunque non regge, se è vero che Inghilterra e Germania domani giocheranno per arrivare almeno ai quarti di finale. È un problema di qualità, non solo di quantità. In questo, Abete può dire poco e quel poco eccolo: «Investiremo nelle rappresentative giovanili, nella formazione di tecnici. Ma le federazioni sportive sono deboli, e con poco potere». Avrà più coraggio Cannavaro nel guardarsi intorno: «Il Paese deve cambiare, culturalmente. Deve tornare a credere nei giovani, trovando anche un modo migliore di vivere il calcio in modo. E bisogna fare stadi nuovi, comodi, vivibili».

DECOLLO AMARO

Per il resto, ad Abete, nella consueta logorrea, fra i trentamila «voglio dire» del suo intercalare, e al netto delle mancate dimissioni, gli tocca la parte del cireneo, ed è sempre un peccato perché ognuno dovrebbe portare la sua, di croce. Ci prova col diversivo, annunciando per il primo luglio la presentazione di Cesare Prandelli, «ma il contratto non l'abbiamo ancora firmato». Capisce che è l'argomento e la persona giusta per cambiare pagina, ma abbiamo un brutto libro fra le mani, che non ci riesce di chiudere: «Criticcate, è giusto. Gli insulti no, quelli sono parte dell'incultura delle persone, come le uova marce». Lo vedremo domani a Fiumicino e Malpensa, dove la Nazionale atterrerà fra le dieci e mezzogiorno. Come molti di noi. E intorno ci sono colleghi di solito perdigiorno che battono tasti frettolosi, per poter prendere un aereo. Ci sono altri più giovani e dispiaciuti di lasciare questo viaggio così, a metà strada...e la strada è il calendario dei mondiali. C'è chi guarda i figli nella foto sul desk del computer portatile con minore struggimento, perché domani li riabbraccerà. ❖

IL LINK

DI LA TUA SUL FALLIMENTO AZZURRO
www.unita.it

Soccermania in Usa Obama e l'America con l'ostacolo Ghana

Oggi tocca alla squadra di Bradley, tra le sorprese del torneo
Nel paese il calcio è cresciuto, pur dietro agli sport yankee
il sogno è ripetere la semifinale giocata nel 1930 in Uruguay

L'analisi

M. BUC.

INVIATO A JOHANNESBURG

Scriveva il corrispondente dall'America che qualcosa è cambiato, perché' nello spot dei cerotti e del detergente, il bambino che torna a casa con la bua al ginocchio o con i panni sporchi rientra da un campo di calcio, con il pallone da football in mano. Non con la palla a spicchi del basket, non con il guantone da baseball. Se oggi gli Stati Uniti batteranno il Ghana, e possono farlo, anzi, per una Nazione devono farlo, il *sissy activity* (il passatempo per signorine) si toglierà di dosso il complesso d'inferiorità con gli altri sport nazionali. La loro presenza in ottavi di finale non è nuova e furono perfino semifinalisti nel 1930, nei Mondiali uruguayani bazzicati da pochi intimi e boicottati da tutte le maggiori squadre europee. Ma quest'anno c'è qualcosa di credibile nel loro proporsi, che ha scaldato anche Obama, il primo a telefonare alla squadra, e parlare con tutti, dopo l'approdo agli ottavi.

Bisogna partire dal tecnico per capire cosa sta succedendo e quanto il gol all'ultimo minuto di Donovan sia meno provvidenziale e più solido di quanto parrebbe. La federazione scel-

se Bradley dopo i Mondiali di Germania, che chiusero la lunghissima esperienza di Bruce Arena. Scelse Bob per un motivo semplice, in un posto dove le statistiche parlano: Bradley era il tecnico con il rapporto partite giocate/vinte più alto in Major League. La sua prima panchina è a 22 anni, all'Ohio University. In Sudafrica ha portato il figlio Michael ma nessuno potrà mai accusarlo di nepotismo: il ragazzo ha segnato il gol del pareggio contro la Slovenia, e in un girone stretto come quello, ha fatto la differenza.

La squadra è organizzata, sa attaccare sulla verticale, giovando di un centravanti di sponda, porta gli esterni sul fondo e ha il solito spirito statunitense che per vie collettive o per somme individuali alla fine aggiunge sempre qualcosa. Donovan è in copertina perché è il più bravo e sa muoversi dietro al gigantesco ma non sprovveduto Altidore. Sanno muoversi bene in altura, nonostante non abbiano studiato preparazioni specifiche. Lo scorso anno furono finalisti, sconfitti 3-2 dal Brasile, nella Confederations Cup. Cominciarono il torneo con due sconfitte, poi seppero non flettere, mentre le altre pagavano dazio all'aria rarefatta di Joburg e Pretoria e ai cambiamenti di clima fra i match dell'altipiano e quelli "marini" di Città del Capo. ❖

con Cesare un mix di talenti e veterani

Sudafrica, con De Rossi e Montolivo, e quest'ultimo è stato completato proprio in mediana negli anni fiorentini di Prandelli. Almeno all'inizio però il titolare sarà il miglior centrocampista italiano, che resta Pirlo, e mezz'ora di Mondiale lo ha confermato. Il bresciano ha 31 anni, può coprire il prossimo quadriennio.

Prandelli dovrebbe oscillare fra

il 4-3-3- e il 4-2-3-1, che era l'auspicio di Lippi, frustrato dalla mancanza (per scelta) di esterni d'attacco. La prima versione, (con Montolivo e De Rossi interni di centrocampo, e Pirlo regista) vedrebbe in attacco Giuseppe Rossi a sinistra, con Gilardino centrale e a destra pian piano Balotelli, e dapprima magari Quagliarella, uscito bene dal Mondiale, con possibilità di ri-

cavare minuti per Cassano e piano piano Balotelli. Con il 4-2-3-1 l'unica differenza potrebbe essere la novità del naturalizzato Taddei sulla destra, uomo di corsa, tecnica e sacrificio.

Volti nuovi, dunque, e un altro modo di vivere il ruolo di ct con un bresciano introverso e gentile, che dovrebbe riavvicinare la Nazionale al suo Paese. **M.BUC.**

Toronto

Merkel e Cameron pronti per Germania-Inghilterra

■ La cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier britannico David Cameron domenica prossima si prenderanno una pausa dal vertice del G20 di Toronto per poter assistere alla grande sfida tra Germania e Inghilterra ai Mondiali di calcio. I due leader sperano di poter guardare insieme in Tv almeno un tempo dell'incontro valido per gli ottavi di finale di Sudafrica 2010.

Dossier

COSIMO CITO

sport@unita.it

La discesa precipitosa dal carro del vincitore è sempre dolorosa. Ora, dopo l'umiliazione slovacca e la vergognosa uscita dal Mondiale sudafricano della nazionale, ci si accorge che i vivai sono morti, che non si coltivano talenti, che le grandi squadre preferiscono l'estero alla lunga attesa di un talento preso giovanissimo e lasciato crescere con calma. Ci si accorge di tutto questo solo ora, a disfatta compiuta, dopo aver visto un difensore 37enne - Cannavaro - inseguire il suo fantasma berlinese per tre partite, un centravanti 33enne - Di Natale - rimpiangere il gioco spumeggiante della sua piccola Udinese, un terzino 32enne - Zambrotta - che non imbocca una partita come si deve da secoli. Tanta vecchiaia, tanta povertà nasconde un vuoto immenso alle spalle, un panorama desolato. Prendere l'Inter. A dicembre Lippi, evitando la Pineti-

Pioniere nel 1995 Quindici anni fa l'esordio in nazionale di Dayo Oshadogan

na nelle sue visite pastorali ai ritiri delle migliori squadre di A, disse: «L'Inter non è il calcio italiano». Purtroppo aveva ragione: la migliore squadra del mondo nel 2010 di italiano ha solo la storia e qualche ragazzo della primavera aggregato con la prima squadra per fare numero. Ha Materazzi, un altro reduce che, in fondo, avrebbe fatto la sua figura in mezzo alla difesa azzurra ancora adesso. E poi Santon, rotto troppo presto durante la stagione. E poi Ma-

Tanti Balotelli crescono Nazionale multicolore nel futuro degli azzurri

Italiani di tutti i colori, il nuovo che avanza nel nostro calcio come in Europa
Nei vivai dello Stivale, dietro a SuperMario, una generazione di nuovi talenti



Foto di gruppo dall'Under 21 del ct Casiraghi: Angelo Ogbonna, Mario Balotelli e Stefano Okaka

Brasile-Portogallo restano imbattute

PORTOGALLO	0
BRASILE	0

Portogallo e Brasile, dominatrici del girone G, non si sono fatte male. Da qui lo 0-0 che qualifica entrambe al turno successivo e permette loro di conservare i rispettivi record d'imbattibilità. Per i lusitani 18 risultati utili.

La Corea perde sempre dal 1966

COREA DEL NORD	0
COSTA D'AVORIO	3

Eliminate Costa d'Avorio e Corea del Nord. Per gli africani seconda eliminazione dopo quella 2006, la Corea del Nord ha 4 sconfitte a fila tra 1966 e 2010, con ultimo risultato utile lo storico successo per 1-0 contro l'Italia (19 luglio 1966).

Un pari inutile a casa tutte due

SVIZZERA	0
HONDURAS	0

Eliminata la Svizzera, incapace di battere l'Honduras. Aveva bisogno di due gol, finisce 0-0. Annullata una rete regolare a Welcome, in contropiede, nel finale. Elvetici bloccati dalla tensione, i centramerici tornano a casa senza gol realizzati.

Vince la Spagna ma il Cile passa

CILE	1
SPAGNA	2

La Spagna batte il Cile per 2-1 e chiude al primo posto. Segna Villa sull'uscita sbagliata del portiere Bravo che gli consegna palla sulla sinistra, gol a porta vuota da 45 metri. Raddoppia Iniesta al 37', in avvio di ripresa il gol dei cileni con Millar.

rio Balotelli, il Grande Rimpianto. Poteva Balotelli ribaltare tutto con le sue giocate folli e i suoi colpi di testa? Poteva eccome. Balotelli è il nome imprescindibile della nazionale prossima ventura di Cesare Prandelli. Un uomo gonfio di futuro.

Ma alle sue spalle cresce un interessante fenomeno. Le parole di Roberto Calderoli, «ora facciamo giocare nelle squadre italiane prodotti dei nostri vivai», pronunciate a cadavere della Nazionale ancora caldo, si caricano di una forza imprevedibile al ministro leghista: i vivai delle squadre italiane sono colmi di ragazzi di colore, immigrati di seconda generazione, interessanti prospettivi che presto «invaderanno» le maglie azzurre, con ovvio dispiacere di chi all'Italia avrebbe preferito, come un altro leghista, Matteo Salvini, «la nazionale padana» in Sudafrica. I «negri» italiani esistono, eccome.

Sulla scia dell'ottimo Mondiale della Germania, per sei undicesimi composta da naturalizzati, e della Svizzera, trasformata in meglio dall'avvento di sanguini nuovi nel dna del severo e per lo più xenofobo paese alpino, l'Italia potrebbe - dovrà, necessariamente - trasformarsi in una squadra multietnica, raccogliere le forze migliori, osservare e capire gli altri. Solo nel 1995 un calciatore italiano di colore, Dayo Oshadogan, esordiva in una nazionale italiana (era l'Under 21 di Cesare Maldini). Nell'Under di Casiraghi, oltre a Mario Balotelli, ci sono Angelo Ogbonna e Ezequiel Schelotto. Ogbonna è figlio di genitori nigeriani, è nato però a Cassino ed è cittadino italiano. Fisico imponente, grande stacco di testa, numeri fuori dal comune. Nel Torino di Colantuono era un punto fermo. Su di lui ci sarebbe l'Everton. Il grande salto nel calcio più bello del mondo sarebbe a un passo per il ventunenne Ogbonna. Resterà a Cesena per un'altra stagione invece Schelotto, ala velocissima, grande tecnica, natali argentini ma cittadinanza italiana per via di un bisnon-

**Giovani stelle
Stephan El Shaarawy
Trequartista col pedigree**



Trequartista tecnico e dal grande fiuto, gioca nel Genoa. Di padre egiziano e madre savonese, ha optato per nazionalità italiana. Ha esordito giovanissimo, a 16 anni, in A.

**Ezequiel Schelotto
Già padrone della fascia**



21 anni, esterno d'attacco rapido e dal fisico imponente, è stato decisivo nella scalata del Cesena alla A. Tre partite nell'Under, un grande futuro davanti.

**Angelo Ogbonna
Mastino di sangue africano**



Nato a Cassino da genitori nigeriani, classe 1988, è un difensore roccioso e dal tacchetto duro. Gioca nel Torino. Ha all'attivo 5 partite nell'Under 21.

no. Il suo nome era finito su taccuini importanti durante la stagione passata, poi il Cesena, con uno sforzo, è riuscito a tenerlo stretto. Grandissima rivelazione del campionato di B, sei gol importanti e soprattutto un grande lavoro di fantasia e qualità sulla fascia sinistra.

All'estero ha già giocato con buoni risultati Stefano Okaka, centravanti possente, il Balotelli romanista, due gol nel Fulham di Hodgson da gennaio a maggio. Tornerà a Roma probabilmente per essere dirottato altrove. Okaka è nato da genitori nigeriani in Umbria e ha già giocato in tutte le rappresentative giovanili italiane, compresa l'Under 21.

Ottimi nomi crescono nelle squadre primavera della Serie A. Tra tutti, basti citare Stephan El Shaarawy,

**Specchio della società
Un bambino su otto
nelle scuole italiane è
figlio di immigrati**

classe 1992, fantasista del Genoa, nato a Savona da madre italiana e padre egiziano. Il suo esordio in A è già vecchio di due anni, le sue qualità hanno portato spesso Gasperini a credere in lui. Le sue qualità esploderanno presto.

Del resto il calcio non sfugge alle regole della vita comune. Un bambino su otto, nelle scuole italiane, è figlio di immigrati. Proprio nel 2009 lo sport italiano ha festeggiato una incredibile vittoria nel cricket. Nell'Europeo under 15 una squadra composta interamente di bambini figli di immigrati pakistani, indiani e cingalesi ha vinto il primo oro di sempre dell'Italia in questo affascinante sport di grande tradizione nelle vecchie colonie inglesi d'Asia. Segno dei tempi. Anche Cannavaro l'ha detto: «Dobbiamo cambiare sistema e puntare sui giovani, sennò il Mondiale lo rivinceremo tra 25 anni». Serve una nuova Italia, in ogni senso. ♦

**SALVIAMO
I SOLDATI
COREANI**

RITORNO A PYONGYANG

Alberto Crespi

sport@unita.it

Potremmo scambiare gli aerei: gli azzurri sul volo per Pyongyang, così ci pensa Kim Jong-Il a metterli in riga; e i nordcoreani dirottati a Roma, e magari i doganieri di Fiumicino dissiperanno le nebbie sulle loro identità. Sarebbe un'opera buona: risparmieremo ai ragazzi di Kim Jong-Hun le tremende punizioni che, si mormora, li attendono al rientro in patria, e che sarebbero a quel punto riversate su Cannavaro & soci. E diciamo la verità: l'idea di Lippi spedito in risaia, o di Camoranesi costretto a cantare gli inni in onore dell'amato leader, non vi solletica la fantasia?

Non succederà. Peccato. La Corea del Nord torna in patria con 12 gol sul groppone e un destino incerto. Da quando sono arrivati in Sudafrica, si sono accumulate ipotesi strampalate sul loro passato: come sempre, dei nordcoreani non si sa quasi nulla, e quel poco che si sa è incerto (come la storia del «dentista» Pak Doo-Ik, che dentista non era). Il presente - nel senso di permanenza al Mondiale - non ha aiutato: le leggende metropolitane sono cominciate a circolare da subito, dal fatto che i pochi tifosi al seguito fossero cinesi travestiti alla misteriosa scomparsa di 4 giocatori, mai smentita né confermata (inutile chiedere lumi all'allenatore o ai capi-delegazione: si sono limitati a far allenare tutti i 23 giocatori con le magliette personalizzate, come dire: vedete che sono tutti qui? Peccato che, come ha notato Zvone Boban su Sky, nessuno era in grado di giurare che fossero quelli veri). Ora, a preoccuparci è il loro futuro. Hanno dato troppi dispiaceri all'amato leader - soprattutto lo 0-7 col Portogallo - e il figlio di Kim Il-Sung è notoriamente vendicativo.

L'unico che si salverà, se tornerà in Giappone dove gioca nel Kawasaki Frontale, è il centravanti Jong Tae-Se. Quello che prima del match col Brasile piangeva durante l'inno. Forse è un sensitivo, e sentiva arrivare la grandinata. Forse. ♦

Il tabellone delle fasi finali





UN DEFICIT ENDEMICO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La vertenza di Pomigliano d'Arco fra i lavoratori e la Fiat di Sergio Marchionne rischiava di risolversi in una Caporetto per i lavoratori e i loro diritti. Fortunatamente il referendum non si è risolto in un plebiscito a favore del ricatto imposto dai vertici aziendali. Quasi il 40% dei lavoratori a detto di no. La Fiom di Landini può legittimamente considerare la propria azione di contrasto un successo dei propri argomenti, fondati non solo sulla sacralità dei principi del diritto, ma anche sul buon senso di chi è pronto a negoziare ma non a subire diktat. La massiccia campagna di demonizzazione della Fiom promossa con dispiego di mezzi e di gremiadi conservatrici dal governo, dalla confindustria e delle altre organizzazioni sindacali pronte alla resa non ha funzionato.

Ma come si è arrivati a questa deriva che rischia di travolgere conquiste costate immani sacrifici collettivi ed individuali? Il ventre profondo del capitalismo manageriale e virtualizzato non ha mai accettato che l'economia si fondasse sulla dignità e i diritti del lavoratore in quanto essere umano. Ha riaffermato con spudorata arroganza i pilastri della propria ideologia, l'ultima rimasta dopo il crollo degli idoli, centralità del "mercato" e del privilegio, intoccabilità della speculazione finanziaria, del profitto, della competitività sulle spalle dei lavoratori. Le forze riformiste non hanno contrastato questa logica perversa, prima ed unica responsabile dell'attuale crisi, hanno finito per considerarla "naturale" e si sono limitate a vagire flebilmente senza proporre serie alternative. I bardi della sinistra radicale si sono avvitati senza un briciolo di immaginazione sui feticci del passato e non hanno saputo progettare né il presente, né il futuro, si sono affidati a slogan frusti e patetici. Riformisti e radicali soffrono di un drammatico deficit endemico, quello culturale. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il web
contro
Brancher**
DI LA TUA

SPECIALE
Video e immagini
del Gay Pride di Napoli

IL "MAESTRO"
Ogni giorno le vignette
più belle di Sergio Staino

IL DOCUMENTARIO
Ustica, 30 anni dopo spunta
«bomba» di Giovanardi...

I BLOG
Riflessioni, commenti
e idee sui nostri diari on line